

la scritta «Academia Gelatorum»; l'impronta dell'arma misura 44x33 mm.

Mancando di una documentazione relativa alla committenza delle due legature, risulta problematica l'identificazione della bottega che le ha prodotte; ne proponerei una bolognese, bolognese essendo legature note con analogo schema decorativo, con la stessa rotella fiorita e con denti di topo azzurrati, con ventaglio e motivo alla Gascon; si veda, ad esempio, la legatura in marocchino di edizione bolognese<sup>10</sup> già appartenuta ad «Alberto-Francesco Floncel, avvocato nel Parlamento di Parigi, consigliere e primo Segretario di Stato del Principato di Monaco, nel 1731» da me presentata in una fortunata mostra torinese.<sup>11</sup>

<sup>10</sup> GIACOMO GRASSETTI, *Vita della B. Caterina da Bologna*, Bologna, Erede di Vittorio Benacci, 1952 (dimensioni della legatura: 230 x 160 mm).

<sup>11</sup> *Preziosi in biblioteca. Mostra di legature in raccolte private piemontesi*, catalogo a cura di F. Malaguzzi, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1994, p. 23, n. 26.

SERGIO MONALDINI

## Arlecchino figlio di Pulcinella e Colombina. Note sulla famiglia Biancolelli, tra Bologna e Parigi

Tra le componenti più illustri della numerosa comunità comica bolognese riveste un ruolo di grande rilievo la famiglia Biancolelli, una delle principali dinastie teatrali dei secoli XVII e XVIII. Domenico Giuseppe, il celeberrimo *Arlecchino* (*Dominique*) dell'*Ancien Théâtre Italien*, ne è certamente il rappresentante più noto. La straordinaria fortuna che egli incontrò a Parigi – amplificata da un curioso miscuglio di circostanze fortuite ed equivoci – gli assicurò una fama che permane tuttora, paragonabile solo a quella di pochi altri attori italiani a lui

### ABBREVIAZIONI

AAB	= Archivio Generale Arcivescovile di Bologna
AP S. Procolo	= Archivio parrocchiale di S. Procolo
ASB	= Archivio di Stato di Bologna
ASF	= Archivio di Stato di Firenze
ASFE	= Archivio di Stato di Ferrara
ASMO	= Archivio di Stato di Modena
ASMN	= Archivio di Stato di Mantova
ASPR	= Archivio di Stato di Parma
Bentivoglio	= Archivio Bentivoglio d'Aragona
Gonzaga	= Archivio Gonzaga
Mediceo	= Archivio medico del principato



Fig. 1. Ritratto di Domenico Giuseppe Biancoletti detto Arlecchino. Parigi, Bibliothèque de l'Opéra.

contemporanei. Il suo ruolo nella storia della scena d'oltralpe e nello sviluppo della commedia dell'arte, il legame con il personaggio di Arlecchino (quasi il simbolo stesso del teatro drammatico) ed il merito di essere stato il maggiore responsabile della universale notorietà di cui questa maschera gode attualmente, hanno fatto sì che la sua figura fosse messa al centro di numerose indagini storiografiche e critiche.<sup>1</sup> Ma per quanto è vasta la fama di Domenico Giuseppe e del suo personaggio, e

<sup>1</sup> Cfr. FRANÇOIS ET CLAUDE PARFAIT, *Histoire de l'Ancien Théâtre Italien, depuis son origine en France, jusqu'à sa suppression en l'an 1697, suivie des extraits au canevas des meilleures pièces italiennes qui n'ont jamais été imprimées*, Paris, Lambert, 1753; FRANCESCO SAVERIO BARTOLI, *Notizie istoriche de' comici Italiani che fiorirono intorno all'anno MDL. fino a' giorni presenti*, Padova, Conzatti, 1752 (rist. ANAST. Bologna, Forni, 1978), I, pp. 124-126; LUIGI RASI, *I comici italiani. Biografia, bibliografia, iconografia*, vol. I, Firenze, Bocca, 1897, pp. 425-447; *Comédiens du Roi de la troupe italienne pendant les deux derniers siècles. Documents inédits recueillis aux Archives Nationales par Emile Campardon*, Paris, Berger-Levrault et C<sup>o</sup>, 1880, vol. I, pp. 61-70; Domenico Biancoletti. A Biographical Note, «The Mask», 1912, pp. 340-341; LEON CHANCEZEL, *Arlequin*, «Jeux, tréteaux et personnages», 2, 15 août 1931, pp. 366-368; Clesare] Mo[s]inello], voce Biancoletti in *Enciclopedia dello Spettacolo*, Roma, Le Maschere, 1954-1968, vol. II, coll. 465-468; FAUSTO NICOLINI, *Vita di Arlecchino*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1958; ALLARDYCE NICOLL, *Il mondo di Arlecchino. Guida alla commedia dell'arte*, ediz. a cura di Guido Davico Bonino, Milano, Bompiani, 1965 (ediz. originale: *The World of Arlequin. A critical study of the Commedia dell'Arte*, Cambridge University Press, 1963); ALDA] ZAFFERI, voci Biancoletti, Giuseppe Domenico, detto Dominique e Biancoletti, Pietro Francesco, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 10 (1968), pp. 238-241; STEFANIA SPADA, *Domenico Biancoletti ou l'art d'improviser. Textes, documents, introduction, notes*, Naples, Institut Universitaire Oriental, 1969; DELIA GAMBELLI, «Quasi un recigno di concertate pezzette»: le composizioni sul comico dell'Arlecchino Biancoletti, «Biblioteca Teatrale», n. 1, 1971, pp. 47-96; VIRGINIA SCOTT, The "Jeu" and the Rôle: Analysis of the Appeals of the Italian Comedy in France in the Time of Arlequin-Dominique, in *Western popular theatre. The proceedings of a symposium sponsored by the Manchester University Department of Drama*, edited by D. Mayer and K. Richards, London, Methuen & Co, 1977, pp. 1-27; D. GAMBELLI, Arlecchino: dalla "preistoria" a Biancoletti, «Biblioteca Teatrale», n. 5, 1979, pp. 17-68; M.E.M. VAN NIESEN TOT PANNERDEN, Domenico Giuseppe Biancoletti, Arlequin in de *Commedia dell'Arte*, Doctoral Scriptie, Universiteit van Amsterdam, Instituut voor Theaterwetenschap, 1979; V. SCOTT, *The Commedia dell'Arte in Paris (1644-1697)*, Charlottesville, University Press of Virginia, 1990, pp. 101 e sgg.; RENZO GUARDENTI, *La comédie Italienne (1660-1697). Storia, pratica scenica, iconografia*, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 83 e sgg.; D. GAMBELLI, *Arlecchino a Parigi. Dall'Inferno alla corte del Re Sole*, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 253 e sgg.

per quanto è consistente la bibliografia su di lui e sulla parte parigina della famiglia, tanto rimangono sconosciuti il suo *coté* bolognese ed il rapporto che egli mantenne con la città felsinea.

Lo stesso capostipite della dinastia, Francesco Biancolelli – attore di livello per nulla trascurabile, ed uno dei primi ad impersonare la parte di *Pulcinella* nelle compagnie comiche professionistiche – è rimasto pressoché sconosciuto. Quello che di lui si sa deriva dal riflesso della fama che seppe conquistarsi il figlio, e da un'altra circostanza del tutto estrinseca alla sua attività professionale: l'esser stato il primo marito di Isabella Franchini (*Colombina*), sposa in secondo matrimonio di Carlo Cantù (*Buffetto*). Per questo il suo nome appare incidentalmente in un noto passo del *Cicalamento* che Cantù dedicò alla moglie, quando vengono ricordate le vicende che precedettero la loro unione:

Essendo arrivato all'età di trentasette anni Carlo Cantù, tra comici Buffetto, li venne in pensiero di prender moglie, dopo haver faticato nell'arte comica 14 anni: & essendo rimasta vedova la signora Isabella Biancolella, detta Colombina comica, fondamento il suo pensiero sopra i meriti e virtù di quella, a benché fossero scorsi sei anni che non l'haveva vista, se n'invaghì, e dialogando con i suoi più interni sensi per ottenerla in moglie, supplicò il suo signore singularissimo che gliene facesse trattare, il quale per sua mera grazia lo fece, e ne ottenne risposta in ringraziamento molto obbligato: ma che per allora non si sentiva di maritarsi per esser troppo fresca la memoria del morto marito, però che li dava parola, dovendosi maritare tra' comici, di non pigliar altri che Buffetto [...]

Già fu il mio primo nome d'Isabella,  
Franchini nel cognome fui chiamata,  
Colombina tra' comici son quella,  
Ch'ora qui tu mi rimiri effigiata,  
Mi mutai di Franchini in Biancolella,  
Quando in Francesco già fui maritata:  
Vedea restai, & hora non sei più,  
Che son moglie a Buffett Carlo Cantù.<sup>3</sup>

<sup>3</sup> *Cicalamento in consonette ridicolese o vero trattato di matrimonio tra Buffetto e Colombina comici*, Firenze, Nella stamperia d'Amador Massi, 1646, pp. 11 e 20. Una copia dell'originale si trova a Roma, Biblioteca del Burcardo (3.35.7.14). Il testo è in buona parte riportato in *La commedia dell'arte. Storia e testo*, a cura

Da qui si è tratto, pur con un certo margine di imprecisione, anche il momento della morte, che, facendo riferimento alla collocazione cronologica di altri episodi narrati nel testo, è stata sempre situata approssimativamente nel 1640 o in un periodo immediatamente successivo.

Grazie ad un inedito documento notarile, è ora possibile conoscere con maggiore esattezza quando la morte avvenne, ed anche le circostanze che la provocarono. Francesco Biancolelli morì il 19 aprile 1643 per un incidente di viaggio, mentre stava attraversando il ducato di Parma, rimanendo affogato per una caduta da cavallo, durante il guado del fiume Taro. L'accaduto venne registrato e sottoscritto da un gruppo di testimoni:

[...] A dì 19 aprile in Borgo Valditarro faciamo fede noi in[fras]c[rit]i da esser con n[ost]ro giuramento riconosciuta, si come passando noi per un ramo del fiume Tarro in un luogo detto dal Pero S. Giovanni, stato parmigiano, il sig.<sup>1</sup> Frances[co] Biancolello Napolitano che s'era con noi accompagnato nell'istesso viaggio, nel passare d[et]to fiume essendovi caduto sotto il cavallo senza essersi potuto aiutare s'è annegato alla n[ost]ra presenza [...].<sup>2</sup>

Secondo le regole in vigore a Bologna, dopo la perdita del marito, Isabella Franchini assunse la tutela e la rappresentanza legale dei figli. Com'era prassi, ciò fu ufficializzato di fronte ad un notaio. Nell'atto, rogato il primo giugno 1643,<sup>4</sup> sono riportate alcune interessanti informazioni sulla famiglia e sul suo stato patrimoniale, e soprattutto per la prima volta viene registrato il nome d'arte col quale Francesco recitava in commedia. Nel 1643 Francesco Biancolelli («D. Franciscus de Blanchis al[i]a[s] de Biancolellis, Neapolitanus comicus nuncupatus Pulcinella») risultava abitante con la famiglia a Bologna, nella parrocchia di S. Maria della Baroncella, dove aveva risieduto nell'ultima parte della sua vita. Dalla moglie («Isabella de

di Vito Pandolfi, Firenze, Sansoni, 1955, (rist. anast. con prefazione e bibliografia aggiornata di Siro Ferrone, Firenze, Le Lettere, 1988), vol. IV, pp. 118-156, ma con molti errori di trascrizione.

<sup>2</sup> ASB, *Notarile*, notaio Paolo Forti, 1643, c. 36r.

<sup>4</sup> *Ibid.*

Franchinis, veneta»<sup>5</sup>) aveva avuto tre figli: Luca, all'epoca di dieci anni, Niccolò di otto e Domenico Giuseppe di sette. L'eredità che lasciava consisteva in denaro (parte versato a Bologna e parte in Francia), abiti e oggetti d'argento, oltre a un credito nei confronti del comico napoletano Marco Napolioni (*Flaminio*):

P.ª sul Sacro monte della Pietà di Bolog[na] ducaton n.º 920 depositati già per d[et]to sig.ª Franc[es]co; item doble d'oro 470 depositate nella città di Lione dal d[et]to sig.ª Franc[es]co per dover esser pagati qui in Bolog[na] dal sig.ª Lodovico Malgistri; quattro mute d'habiti diversi da huomo, di valore in tutti di ducaton[on]i 30 in circa; argento lavorato once duento in circa; un credito col sig.ª Marco Napolioni detto Flaminio, comico napoletano, di scudi ottanta moneta di Bologna, per vigore d'un scritto.<sup>6</sup>

Questo lascito, in seguito stimato corrispondente ad un valore complessivo di oltre 13.000 lire bolognesi, passava per diritto ai figli ma, data la loro minore età, veniva interamente affidata alla gestione della madre. Isabella, come si vedrà, lo amministrò assai oculatamente: investì buona parte del capitale disponibile, vendette l'argento ed utilizzò il ricavato per altre speculazioni finanziarie ed acquisti di beni immobili sia a Bologna che a Firenze.

La famiglia di Domenico Giuseppe Biancolelli non era dunque di origine bolognese, com'è stato affermato.<sup>7</sup> Francesco era napoletano ed Isabella Franchini padovana. Al pari di molti loro colleghi, i due avevano scelto Bologna come patria elettiva per le favorevoli condizioni offerte dalla città alla loro professione.<sup>8</sup> È difficile collocare con precisione il momento in cui vi si stabilirono in modo definitivo, ma si può ipotizzare che ciò sia avvenuto nel periodo immediatamente precedente la nasci-

<sup>5</sup> La Franchini era di origine padovana (cfr. *infra*).

<sup>6</sup> ASB, *Notarile*, notaio Paolo Forti, 1643, c. 36r.

<sup>7</sup> Cfr. ad esempio C. MORINELLO, voce *Biancolelli* cit., col. 465.

<sup>8</sup> Oltre ai Biancolelli si stabilirono a Bologna, tra gli altri: i Fiorillo (napoletani), Eustachio Lolli (milanese), Barbara Minuti (cremonese), Bernardino Coris (orvietano), Giuseppe Scarpetta e Antonio Cortesi (veneziani), Ippolita Gabrielli (mantovana), Marc'Antonio Romagnesi (ferrarese).

ta di Domenico Giuseppe (31 agosto 1636).<sup>9</sup> Egli è infatti l'unico dei tre figli sicuramente nato e battezzato a Bologna: i fratelli Niccolò (solo di un anno più anziano) e Luca non sono presenti nei libri del battistero bolognese.

Sulla composizione della famiglia Biancolelli si sono fatte le ipotesi più varie e fantasiose: si è considerato un Cesare Biancolelli come fratello di Domenico,<sup>10</sup> Niccolò come suo padre o suo zio,<sup>11</sup> addirittura Orsola (la moglie) come sorella.<sup>12</sup> In realtà Isabella Franchini, pur contraendo altri due matrimoni dopo quello con Francesco, non ebbe che tre figli, quelli registrati nel rogito citato: Luca, Niccolò e Domenico Giuseppe, tutti nati dalla prima unione.

Francesco Biancolelli, nonostante la modesta fama attuale, recitò con alcune delle principali compagnie del tempo. La sua attività si svolse prima nella città natale e quindi prevalentemente nell'Italia Settentrione. Un destino questo comune a diversi altri comici suoi conterranei, che a partire dalla fine del XVI secolo si spostarono numerosi, attratti dalle maggiori prospettive di guadagno offerte dalle corti padane e dal più ampio circuito teatrale del Nord.<sup>13</sup> Tra l'altro, entrando in questa cerchia, ci si avvicinava a quella specie di terra promessa per i

<sup>9</sup> AAB, *Registri battesimali della cattedrale*, Registro 1 luglio 1636 - 31 marzo 1637, c. 57r, alla data 1 settembre 1636. Cfr. S. SPADA, *op. cit.*, p. XXV, che però dà erroneamente come data di nascita il 30 agosto.

<sup>10</sup> A. ZAPPERI, voce *Biancolelli, Giuseppe Domenico*, cit., p. 239.

<sup>11</sup> Francesco Saverio Bartoli crede Niccolò padre di Domenico, mentre Rasi lo considera fratello di Francesco e quindi suo zio. F.S. BARTOLI, *op. cit.*, tomo I, p. 124; L. RASI, *op. cit.*, vol. I, p. 446.

<sup>12</sup> Lo afferma per primo F.S. BARTOLI, *op. cit.*, tomo I, p. 126, poi ripreso da S. SPADA, *op. cit.*, p. XXV.

<sup>13</sup> Sulle difficoltà della piazza napoletana Giovanni Andrea Cavazzoni Zanotti si esprimeva in questo modo: «Napoli mai ha dato da vivere a' comici lombardi e che gl'istessi Napolitani sono venuti pezzati in Lombardia, come si sa benissimo, non havendo potuto nella sua patria con parte e quarto e mille altri truchi vivere [...] Il sig. Cintio e la signora Leonora con altri capi di compagnia famosi, in simili paese hanno lasciato i baulli co' vestiti». Lettera al duca di Parma del 20 marzo 1647, cit. in CORRADO RUCCI, *Figure e figure del mondo teatrale*, Milano, Fratelli Treves, 1920, pp. 22-23.

comici che era la Francia, dove diveniva possibile per le migliori compagnie guadagnare anche quattro volte di più che in Italia.<sup>14</sup>

Ed è certo che Francesco Biancolelli abbia partecipato insieme alla moglie almeno a qualche *tourné* francese. Oltre al documento citato in precedenza, dove è menzionato un deposito di denaro a Lione, si hanno due lettere di Cantù, trascritte nel *Cicalamento*, che lo confermano.<sup>15</sup> Visto che al momento della morte il trasferimento a Bologna del deposito di Lione non era ancora stato effettuato, è da pensare che l'ultimo viaggio fosse avvenuto di recente. La presenza di Biancolelli a Parigi all'inizio degli anni Quaranta, potrebbe dunque spiegare l'origine della famosa incisione, Polichinelle-Pantalon, edita da Mariette proprio in quegli'anni (successivamente ripresa nel dipinto *Faceurs François et Italiens depuis soixante ans et plus peints en 1670*, Théâtre Royal), il cui modello rimarrebbe altrimenti oscuro, essendo Michelangelo Fracanzani il primo Pulcinella conosciuto del théâtre Italien, ma il suo debutto avvenne a Fontainebleau nel 1685. In questa raffigurazione potrebbe così trovarsi l'unica immagine finora nota di Francesco Biancolelli e del suo Pulcinella, ancora lontano, almeno nel costume, dai canoni moderni del personaggio.<sup>16</sup>

Vito Pandolfi sembra identificare Francesco Biancolelli con il Francesco che Pier Maria Cecchini, in un passo spesso citato

<sup>14</sup> Cfr. la lettera di Cantù da Parigi del 4 febbraio 1646: «La fortuna che io corro in Francia non è ordinaria, perciò alquanto mi consolo: il guadagno batte, oltre a' donativi in quattro volte più di quello si fa in Italia [...]; mi vergogno talvolta il dire d'esser comico; parlo per la Italia, che quanto alla Francia noi siamo riveriti, amati, onorati e regalati in maniera tale, che non si farebbe se fussimo tanti Terenzi o tanti Plauti». *Cicalamento*, cit., p. 55.

<sup>15</sup> Riferendosi alla Franchini, Cantù scrive che le sue virtù a Parigi erano «molto ben conosciute, per aver in altro tempo servito le maestà loro col defunto marito»; e in un altro passo, rivolto alla moglie, accennando ai maggiori guadagni possibili in Francia: «se ciò è vero, voi lo sapete meglio di me, avendo voi con il defonto vostro marito praticato in queste parti simili fortune». *Ibid.*, pp. 44 e 55.

<sup>16</sup> Su questa immagine e sulla sua datazione cfr. R. GUARDENTI, *La comédie Italienne*, cit., in part. vol. I, pp. 232-234.



Fig. 2. Charles Le Brun, Polichinelle-Pantalon, Parigi, Bibliothèque Nationale.

dei suoi *Frutti delle moderne comedie et avvisi a chi le recita*, indica come prosecutore di Silvio Fiorillo nella maschera di Pulcinella.<sup>17</sup> Purtroppo lo fa senza fornire alcun documento a sostegno della sua tesi, che pure doveva trovare fondamento su elementi oggettivi dal momento che dà un'indicazione esatta del personaggio sostenuto da Biancolelli in commedia.<sup>18</sup> È difficile giungere ad una conclusione su tale questione. Prota Giurleo (ignorando però che Biancolelli era napoletano e con quale maschera recitasse) ipotizzò che il Francesco di Cecchini fosse Francesco Sacco (*Pollicinella Cetruleo*), ma anche la sua tesi non viene documentata in alcun modo.<sup>19</sup>

Una licenza rilasciata dal Legato di Bologna per la stagione primaverile del 1626 agli Affezionati, annovera, insieme a *Capitan Matamoros*, cioè Silvio Fiorillo, un *Pulcinella* che potrebbe essere Biancolelli.<sup>20</sup> Nonostante la data sia abbastanza precoce, l'ipotesi che possa trattarsi proprio di lui sembra legittima, sia perché all'epoca di comici che recitavano in questo personaggio

<sup>17</sup> «Inventor di questa stragiosissima parte [di Pulcinella] fu il Capitan Mattamoros [...], il che ha poi avuto il suo accrescimento dall'imitazione & l'isquisitezza in Francesco, il quale non vuol privar la sua patria di tanto gusto». PIER MARIA CECCHINI, *Frutti delle moderne comedie et avvisi a chi le recita*, Padova, Guareschi, 1628. Riprotato in *La commedia dell'arte. Storia e testo*, cit., p. 104. Il testo di Cecchini è ora stato riprodotto anche in FABRUCIO MAROTTI - GIOVANNA ROMEO, *La commedia dell'arte e la società barocca. La professione del teatro*, Roma, Bulzoni, 1991, p. 77-92.

<sup>18</sup> Cfr. *La commedia dell'arte. Storia e testo*, cit., vol. VI, p. 104. L'identificazione fatta da Pandolfi risulta unicamente dall'indice dei nomi.

<sup>19</sup> ULISSSE PROTA GIURLEO, *I teatri di Napoli nel Seicento. La commedia e le maschere*, Napoli, Fiorentino, 1962, p. 200, 201, 208, 230. Su Francesco Sacco cfr. anche *Comici dell'Arte. Corrispondenze. G.B. Andreini, N. Barbieri, P.M. Cecchini, S. Fiorillo, T. Martinelli, F. Scala*, Edizione diretta da Siro Ferrone, a cura di Claudia Barattelli, Domenico Landolfi, Anna Zinanni, Firenze, Le Lettere, 1993, vol. II, p. 63. Nei libri della segreteria legatizia a Bologna si trova una licenza rilasciata il 22 maggio 1638 «a Francesco Sacco napoletano di poter fare ballare una donna su la corda nel salone del s.<sup>a</sup> podestà, montar in banco nella piazza per fare «giochi di mano» e vendere «un secreto per li denti et balle per la rognia ed altre cose curiose» (ASB, Legato, Expeditiones, n. 164, c. 124v).

<sup>20</sup> ASB, Legato, Expeditiones, n. 151, c. 422r. Il documento è trascritto in S. MONALDINI, *Il teatro dei comici dell'arte a Bologna, "L'Archiginnasio"*, XC, 1995, p. 97.

oltre a Fiorilli (se mai lo fece) non se ne conoscono che due - Biancolelli, appunto, e Sacco -, sia perché alcuni degli altri componenti sono attori che con lui in seguito avranno ulteriori occasioni di collaborazione professionale nella stessa compagnia, ed anche stretti rapporti personali, risiedendo tutti a Bologna: *Orazio*, ad esempio, è Marcantonio Carpani, suo vicino di casa a Bologna nella parrocchia di S. Maria della Baroncella (il suo nome figura tra quelli dei testimoni citati nell'atto notarile con il quale Isabella Franchini assumeva la tutela dei figli);<sup>21</sup> *Trappolino* è Giovan Battista Fiorillo, figlio di Silvio, altro napoletano stabilitosi a Bologna, che con Biancolelli e Isabella Franchini collaborerà frequentemente; così come *Valerio*, identificabile con il bolognese Giovan Andrea Bragaglia.

In ogni caso, in periodi successivi la presenza di Biancolelli e della moglie è documentata con certezza. Nel 1633, 1635 e 1637 sono entrambi registrati negli elenchi di compagnie che si propongono per recitare nella stanza di Baldracca a Firenze,<sup>22</sup> e sempre nel 1637 si trovano ancora insieme in una licenza rilasciata dal cardinal legato per la sala di Bologna:

Lic[en]za a Gio. And[re]a Bragaglia detto Valerio et a gl[in]fras[cr]it[ti] della sua compagnia di comici di venire a recitare comedie in Bol[og]na nella sala solita del s.<sup>a</sup> Podestà, cominciando dette loro comedie alli 4 s[er]be del p[re]sente anno e seguitando a recitare per t[ut]to il 23 dicembre del d[et]to anno. Il tutto senz'incorso di pena alcuna non ost. Dat. Bon. die 13 maj 1637. Dando sig[ur]tà di pagare la solita elemosina alle RR. suore del Corpus D.ni. Si concede per d[et]to tempo.

Li nomi de comici sono gl[in]fras[cr]it[ti]

Valerio

Flaminio

<sup>21</sup> ASB, *Notarile*, notaio Paolo Forti, 1643, c. 36rv. («D. Marcant.<sup>a</sup> q. lo. Thome de Carpanis, Mediol.<sup>s</sup>, comico nuncup.<sup>16</sup> Oratio»).

<sup>22</sup> Cfr. ASF, *Dogana di Firenze*, filza 237, supplica n. 112, riportata in ANNAMARIA EVANGELISTA, *Il teatro della Commedia dell'arte a Firenze (1576-1653 circa). Cenni sull'organizzazione e lettere di comici al Granduca, «Quaderni di Teatro»*, n. 7, marzo 1980, p. 176 (per il 1635) e id., *Le compagnie dei comici dell'arte nel teatrino di Baldracca a Firenze: notizie dagli epistolari (1576-1653)*, «Quaderni di teatro», n. 24, maggio 1984, p. 65 (Compagnia del marchese Pio Enea Obizzi, 1637; compagnia degli Affezionati, 1634).

Capitanjo Teremotto  
 Hippolita  
 Florinda  
 Beatrice  
 Colombina  
 Pantalone Zanchone  
 Dottorje Balaardo  
 Bagolino  
 Trappolino  
 Policinella  
 una giovine spagnola

B. card. leg.<sup>4</sup>Tax. C. 4.<sup>23</sup>

Oltre a Biancolelli e alla Franchini, molti altri dei comici menzionati nei documenti citati si erano stabiliti a Bologna, o comunque vi avevano un'abitazione. In particolare, il nucleo della compagnia di quest'ultima licenza bolognese, è costituito da quattro coppie di coniugi - Francesco Biancolelli e Isabella Franchini (*Pulcinella e Colombina*); Giovan Battista Fiorillo e Beatrice Vitali (*Trappolino e Beatrice*); Antonio Cortesi e Barbara Minuti (*Bagolino e Florinda*); Giovan Andrea Bragaglia e Ippolita Gabrielli (*Valerio e Ippolita*) - tutte residenti nella città e tutte appartenenti ad una sorta di piccola comunità concentrata in un unico quartiere, nella parrocchia di S. Procolo, in contrada di Mirasole Grande (l'attuale via Solferino). Intorno alla metà del Seicento, nel giro di poche decine di metri in questa strada si trovavano le abitazioni di una buona parte dei migliori comici dell'epoca: oltre alle famiglie dei Biancolelli, Coris-Minuti e Fiorillo vi abitavano i Castiglione, gli Amatori, i Cavazzoni Zanotti, e diversi altri comici più o meno stabilmente dimoranti a Bologna. Si trattava di una strada che, pur inserita in un contesto popolare, in seguito ai lavori di risistemazione avvenuti a partire dalla fine del terzo decennio del Seicento, aveva assunto una caratterizzazione consona ad

<sup>23</sup> ASB, *Legato, Expeditiones*, n. 162, c. 292v. Al margine sinistro: «sig.<sup>14</sup> Matt.<sup>o</sup> Bragaglia cap.<sup>o</sup> S. Cristina della Fondazza».

un cetto medio borghese. La scelta di questa zona da parte di molti comici, dipese probabilmente dal particolare momento del loro trasferimento in città e dalla relativa convenienza, essendo il contratto d'acquisto regolato da un rapporto di enfiteusi. Quelle del quartiere erano case costruite sin dal Medioevo su terreni dati in enfiteusi perpetua ai proprietari dal monastero di S. Procolo (il terreno rimaneva del monastero mentre il proprietario, pagando un canone annuo, godeva del diritto di superficie, acquisendo solamente il possesso dell'edificio). I contratti di enfiteusi erano in genere di durata ventinovenne, rinnovabili in perpetuo, fatta salva la possibilità per l'enfiteuta di acquistare anche la proprietà del suolo, se lo desiderasse.<sup>24</sup> Forse, per chi come i comici considerava sempre possibile un mutamento di residenza per motivi professionali, questo tipo di rapporto poteva essere preferibile, perché meno impegnativo, specie nell'investimento iniziale.

Isabella Franchini si trasferì definitivamente dalla parrocchia di Santa Maria della Baroncella in quella di San Procolo due anni dopo la morte del marito.<sup>25</sup> Il contratto di acquisto della nuova abitazione è datato 5 marzo 1644: «Dominus Petrus q. d. Bartholomhaeis de Fabris» vendette a «Isabellae filiae Francisci de Franchinis viduae et uxori olim d. Francisci de Biancolellis patavinae habitatrici Bonon. sub cap.<sup>o</sup> S.<sup>160</sup> Mariae de Baroncella» una casa con cortile, orto e pozzo nella parrocchia di S. Procolo in via Mirasole grande, per 5200 lire.<sup>26</sup> Dal

<sup>24</sup> Su questi aspetti cfr. MARIO FANTI, *San Procolo. Una parrocchia di Bologna dal medioevo all'età contemporanea*, Bologna, Cappelli, 1983, in partic. pp. 26 e 88g. e 196-204.

<sup>25</sup> E' probabile che i Biancolelli avessero già abitato nella parrocchia. Nel 1643 risultano vivere nella parrocchia di S. Maria della Baroncella, ma l'atto di battesimo di Domenico Giuseppe lo dice nato in quella di S. Procolo.

<sup>26</sup> ASB, *Notarile*, notaio Lorenzo Mariani, 1644, c. 950-96v. *Ibid.*, alle cc. 960-96r si trova il contratto di locazione enfiteutica con il monastero di S. Procolo. Ad entrambi gli atti fa da testimone Pietro Baliani («Petro q. d. Sebastiani de Baliani Bononien. cap.<sup>o</sup> S.<sup>o</sup> Laurentij Portae Sterij»).

1645 Isabella vi andò ad abitare, insieme al padre Francesco e alla madre Caterina, e qui in pratica mantenne la sua residenza sino alla morte. Lasciò questa abitazione per periodi piuttosto lunghi solo in occasione dei due successivi matrimoni, per trasferirsi nella casa dei mariti; alla loro morte vi fece però sempre ritorno.

La perdita del marito non interruppe l'impegno teatrale di Isabella. Già nel 1644 faceva parte col padre di una compagnia che recitò a Venezia nella stagione d'autunno e a Ferrara durante il carnevale 1645.<sup>27</sup> Nella città estense rimase sino ai primi di marzo, e durante questo soggiorno il marchese Cornelio Bentivoglio si interessò in prima persona delle trattative per il suo matrimonio con Carlo Cantù, caldamente patrocinato da Francesco Maria Farnese. Si conserva a questo proposito una lettera da Parma scritta dal conte Ludovico Terzi che, a nome del principe sollecita la collaborazione del Bentivoglio nell'aggiustamento dell'unione:

Ill.<sup>ma</sup> Sig.<sup>a</sup> mio oss.<sup>a</sup>

Continua il serenissimo s.<sup>r</sup> p[ri]ncipe Fran[ces]co Maria l'istanza del stabilimento del matrimonio di Buffetto et Colombina et tutto per mezzo dell'autorità di V.S. Ill.<sup>ma</sup> dalla quale vuole ricevere questo favore, et conservare una particolare memoria et obligat[i]one alla di lei cortesia. Io so che di questo matrimonio sarà sempre soddisfatta la Colombina, et mass[im]e per la premura particolare che n'avrà il d[et]to serenissimo, che perciò restano supite tutte le difficoltà potessero occorrere. Né io devo aggiungere preghiere a q[ues]to negotio dove entra p[ri]ncipe così grande a raccomandarle la mia osservanza et il particolare desiderio che ho di serv[ir]illa, e mentre ne la prego e del favore della risposta per raguarliane d[et]to serenissimo baccio a V.S. Ill.<sup>ma</sup> affettuosam[en]te le mani.

Parma 7 marzo 1646

Di V.S. Ill.<sup>ma</sup>

[P.S. autografo] quale mi farà favore mandarmi la lettera per la d[et]ta Colombina acciò con quella et con l'avisio mi darà del modo di governarmi possa poi io trattare qui questo negotio, né restarò sogiongerli la premura particolare che ha Boffetto di vivere sempre sotto la di lei protezione et gratia, et però resto di V.S. Ill.<sup>ma</sup> Ser.<sup>ra</sup> vero

Lod[ovic]o Terzi<sup>28</sup>

<sup>27</sup> Cicalamento, cit., pp. 14-33.

<sup>28</sup> ASFE, Bentivoglio, Lettere sciolte, b. 268 c. 15r.



Fig. 3. Carlo Cantù detto Buffetto. Dal Cicalamento in canzonette ridicolose o vero trattato di matrimonio tra Buffetto e Colombina comici, Firenze, Massi, 1646.

Come si legge nel *Cicalamento*, la Franchini e Cantù celebrarono le loro nozze nel duomo di Parma il 15 aprile 1645 e, trascorsa la Quaresima, entrarono insieme nella compagnia al servizio del principe Francesco Maria. Subito dopo la coppia fu però costretta a separarsi, perché il duca, su richiesta della regina di Francia, ordinò a *Buffetto* di partire per Parigi. Isabella rimase invece nella compagnia del cardinale Farnese, con la quale iniziò una *tournee* che toccò Milano nella stagione autunnale 1645, e durante l'inverno 1645-46 prima Piacenza, poi Modena.<sup>29</sup>

A nulla valsero tutti i tentativi di Cantù per far sì che la moglie lo raggiungesse a Parigi. Nonostante le varie patenti concesse dalla regina e la favorevole disposizione del duca (pare anche per l'opposizione di Tiberio Fiorilli e della moglie) il viaggio più volte rinviato non ebbe luogo.<sup>30</sup> Alla fine di aprile del '46

<sup>29</sup> «Arrivato che fu il tempo preciso che il sereniss[imo] principe Francesco Maria Farnese fece formare conforme al solito la sua compagnia per dar principio a recitar in Parma, Buffetto hebbe una incomparabile allegrezza, tanto più che il detto sereniss[imo] suo padrone li fece grazia d'una sua carrozza per mandar[lo] pigliare la Colombina a Bologna. La quale benché lei fosse obbligata nella compagnia di detta Altezza, il favore però non fu ordinario, e Buffetto godeva di tanto onore in estremo». *Cicalamento*, cit., p. 41 e cfr. p. 57.

<sup>30</sup> Il tentativo di Cantù di farsi raggiungere dalla moglie è documentato ampiamente nel *Cicalamento*: «Sua M[ae]stà inteso che Colombina l'era moglie, n'ebbe gusto, e subito dett'ordine per lettere dirette al sereniss[imo] di Parma acciò le mandasse Colombina comica» (p. 48 e cfr. pp. 48-56). Sull'argomento sono particolarmente importanti due lettere inviate da Cantù alla corte di Parma il 18 agosto e il 10 ottobre 1645, che provano tra l'altro la contrarietà dei coniugi Fiorilli all'andata della Franchini: «[...] Scaramuzza et Marinetta sua moglie non la sente in nisuna maniera che mia moglie Colombina recita, fondamentando questo loro pensiero l'esserli compare l'eminentiss[imo] Mazarini et ch'un suo cavaliere, amico di Marinetta, li ha promesso che non reciterà Colom[b]ina ma per esser stata cchiamata dalla M[ae]stà della Regina che se li farà donare qualchecosa [...] «[...] la me compatisse me stante il travaglio in cui mi trovo per la mia moglie per la quale io non so più che rispondere a S[ua] M[ae]stà non vedendola comparire, et perché mia moglie mi scrive da Milano che Scaramuzza stante l'interesse de sua moglie Marinetta, A fatto officio che mia moglie non viene [...]». ASPR, *Teatri e spettacoli di età farnesiana (1645-1757)*, b. 1, m. II, f. 3, sf. 14; EUGENIO BOSCHIA, *Documenti Teatrali del Secolo XVII. I. - Due lettere del comico Carlo Cantù d'etto Buffetto. II. - Informazione di alcuni Comici pretesi dal sig. abate Grimani*, «Archivio storico per le province Parmensi», vol. XXII bis, 1922, pp. 209-222.

Isabella si trovava con la compagnia nuovamente a Parma, dove si attendeva da un momento all'altro il ritorno di Cantù. La presenza della compagnia nella città è attestata da una lettera di Niccolò Zecca (*Bertolino*), il comico che aveva sostituito *Buffetto* nel ruolo di primo zanni durante la sua assenza. Così Zecca scriveva al duca di Mantova: «E mi dispiace non poter essere a Piacenza a sentirle [le opere in musica che vi si fanno], convenendomi recitar *per interim* in Parma da primo Zanni nella compagnia dell'eminentiss[imo] sig. card[inale] Farnese sino all'arrivo di *Buffetto*, che in breve sarà di ritorno di Francia».<sup>31</sup>

L'evoluzione della situazione familiare di Isabella Franchini, in questa fase si può seguire anche nelle annuali registrazioni degli *Stati delle anime* parrocchiali di S. Procolo. Nel 1645 vi compaiono solamente i nomi di Isabella, dei genitori e di un servitore.<sup>32</sup> L'anno successivo è presente anche il figlio Luca ed Isabella ha assunto il cognome di Cantù, in seguito al matrimonio con *Buffetto*. Questo il testo dello *Stato delle anime*:

Isabella Cantù  
Caterin[a] Franchini  
Francesco  
Luca Biancoletti  
Ant[oni]o Pirotti<sup>33</sup>

La casa risulta poi abitata solo da Francesco Franchini e dalla moglie,<sup>34</sup> sino al 1649, quando Isabella riappare e viene registrata come vedova. A questo punto, per la prima volta, figurano insieme a lei tutti i tre figli, malgrado due di essi siano fuori casa:

<sup>31</sup> L. RASI, *I comici italiani. Biografia, Bibliografia, iconografia*, vol. II, Firenze, Lumachi, 1905, p. 751.

<sup>32</sup> AP S. Procolo, *Stati delle anime*, anno 1645, c. 13r: «Isabella Biancolella, Francesco Franchini, Caterin[a], Ant[oni]o siervitor». Francesco Franchini, padre di Isabella, recitava nel ruolo di Pantalone. Cfr. su questo le lettere di Cantù del 1647 e quelle di Uguccione Pepoli del 1648 cit. più avanti.

<sup>33</sup> AP S. Procolo, *Stati delle anime*, anno 1646, c. 16r.

<sup>34</sup> *Ibid.*, anno 1647, c. 20r.

Francesco Franchini  
 Caterina sua moglie  
 Isabella Franchini vedova  
 Luca Biancollelli Verrà  
 Nicolò d'anni 13. Andò a Ferrara un mese fa  
 Domenico d'anni 12  
 Antonio Pirotti servitor  
 Giacomo Cavedoni<sup>35</sup>  
 Isabella sua moglie

Si conferma così puntualmente quanto è narrato nel *Cicalamento*. Nella rilevazione del 1646 (fatta nei primi mesi dell'anno) Isabella porta il nuovo cognome, ma non abita ancora col marito, e Domenico Giuseppe manca perché, com'è noto, ha seguito il patrigno a Parigi.<sup>36</sup> Dopo il ritorno dalla Francia di Cantù, nella primavera del 1646, ha inizio la convivenza con la Franchini, che la allontana, insieme ai figli, dalla casa in cui abitava con i genitori.

Questi *Stati delle anime* portano però ad una ricostruzione completamente diversa rispetto a quanto ritenuto comunemente circa la durata del matrimonio (e, conseguentemente, circa l'istruzione nell'arte di Domenico Giuseppe da parte di *Buffetto*).<sup>37</sup> Sinora la morte di Cantù è stata di molto posticipata rispetto alla realtà. Nonostante le ultime testimonianze sicure su di lui fossero alcune lettere spedite da Roma tra il febbraio e l'aprile 1647,<sup>38</sup> si è sempre accettata l'interpretazione di Rasi

<sup>35</sup> Si tratta del vecchio pittore allievo dei Carracci, caposindaco dell'Accademia degli Incamminati, su cui cfr. in partic. CARLO CESARE MALVASIA, *Felsina Pittrice. Vite de' pittori bolognesi*, Bologna, Tipografia Guidi all'Ancona, 1841, tomo secondo, pp. 143-148; MARIJA ANGELA NOVELLI, voce *Cavedoni (Cavedone), Giacomo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 23 (1975), pp. 72-75.

<sup>36</sup> *Cicalamento*, cit., p. 33 e sgg. Anche l'assenza di Nicolò trova quasi certamente giustificazione nella sua precoce attività teatrale.

<sup>37</sup> Probabilmente la convivenza tra Cantù e la Franchini fece capo a Firenze. In questa città Cantù il 30 novembre 1646 firmò la dedicataria del suo libro, e nel territorio fiorentino risulta che Isabella abbia compiuto degli investimenti finanziari, altrimenti inspiegabili, visto che, a parte il periodo di questo matrimonio, è sempre rimasta a Bologna.

<sup>38</sup> Le lettere fanno parte di un consistente carteggio intercorso tra la corte modenese e la compagnia nella quale la Franchini e Cantù lavoravano. Lettere di

che lo considerava deceduto nel 1676 o in un periodo di poco anteriore. Egli era arrivato a questa conclusione prendendo come riferimento una lettera inviata da Alfonso d'Este al Marchese di San Martino il 30 giugno 1676, nella quale si trova una frase che apparentemente riguarda Cantù: «noi avevamo Bufetto et il Dottore, ma Bufetto è andato a recitare nel altro mondo». Da questo Rasi aveva concluso che la morte doveva essere avvenuta in quel momento o immediatamente prima.<sup>39</sup> Ora, se non è possibile escludere in assoluto che il riferimento sia realmente a Cantù (anche se è decisamente improbabile dato il grande lasso di tempo trascorso), certo il passo non può avere alcuna relazione con il periodo della sua scomparsa, visto che Isabella Franchini nel 1649 veniva già definita vedova, e nel 1676 aveva contratto un nuovo matrimonio, il terzo, da ben 17 anni. Evidentemente il nome d'arte di *Buffetto* era stato assunto da qualche altro attore.

Con ogni probabilità Cantù morì negli ultimi mesi del 1647 o nei primi dell'anno successivo. L'ultimo segno della sua presenza è una lettera spedita a Parma da Napoli, dove si trovava a recitare, e dove l'aveva raggiunto la notizia della morte dello zio del duca Ranuccio II, il cardinale Francesco Maria Farnese, protettore della compagnia:

Giulio Cesare Torri, 16 gennaio; Carlo Cantù, 22 febbraio, 6, 9, 29 marzo, 6 aprile (nella lettera del 22 febbraio viene citato anche Domenico Giuseppe Biancollelli: «io era echiamato dalla s.<sup>ra</sup> donna Olimpia com Minghino»); Marco Napolioni, Giovanni Andrea Cavazzoni Zanotti, Carlo Cantù, 27 febbraio; Giovanni Andrea Cavazzoni Zanotti, 20 marzo; Angelo Bindoni, 20, 23 marzo. ASMO, Cancelleria ducale, Archivio per materie, *Comici*, busta unica. Cfr. in L. RASI, *op. cit.*, vol. I, pp. 578-583; C. RICCI, *Figure e figure*, cit., pp. 21-25 (cfr. *ivi* per le recite della compagnia a Parma nel 1636). Erano nella compagnia (a Roma dal carnevale alla primavera 1647) oltre alla Franchini (Colombina) e Cantù (*Buffetto*), Angela Nelli, Eroale Nelli (*Dottore*), Marco Napolioni (*Flaminio*), Giovanni Andrea Cavazzoni Zanotti (*Ottavio*), Angelo Gabriele Bindoni (*Pantalone*), Giulio Cesare Torri (*Zaccagnino*).

<sup>39</sup> L. RASI, *op. cit.*, vol. I, p. 579; S[ANTO] SALLUSTI, voce *Cantù, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 18, 1975, p. 336.

III.<sup>mo</sup> Sig.<sup>ro</sup> mio Sig.<sup>ro</sup> et P.rone Colem.<sup>mo</sup>  
 Li infiniti benefizij riceuti dalla serenissima casa Farnese, l'acerba novella  
 auta per la morte della felice et sempre florida memoria del serenissimo  
 prencipe cardinale mio patrono, me ano reso tanto adolorato ch'io non so' in  
 che mondo io mi sia, tanto più che se me agiongje queste deliece corenti di  
 Napoli nella cui città con la compagnia io mi ritrovo privo delli benefizi  
 sudetti, et orfano del mio singularissimo patrono, ma perché dalla deta  
 serenissima casa ne ho sempre riceuto utile et honore, come V.S. III.<sup>mo</sup> lo sa,  
 sì per la mia già andata in Francia come per altri favori riceuti me trovo  
 totalmente obligato, dove io per non manchare al mio debito gl'o do parte che  
 per l'anno venturo cominciando a Pasqua di resurrettione proxima sono ricer-  
 cato da comici nella compagnia del sig.<sup>ro</sup> Duca di Mantova in sieme con mia  
 moglie et mio socero da Pantalone; a nisuna cosa me risolverò mai se p[ri]ma  
 non ho due righe da V.S. III.<sup>mo</sup> per che io bramo come mio obligo et utile  
 della compagnia dell'Altezza serenissima di Parma di aggregarme con le mie  
 creature in quella come V.S. III.<sup>mo</sup> intenderà più diffusamente da una mia  
 lettera scritta intorno a ciò all'III.<sup>mo</sup> sig.<sup>ro</sup> conte Ottavio Carati. III.<sup>mo</sup> sig.<sup>ro</sup>  
 marchese la me facci grazia di farme dare due righe sole di risposta, et la me  
 facci grazia conforme al mio intento che gli ne supplico con tutto il core, tanto  
 più ch'io bramo dedicare al serenissimo di Parma una nova mia fatica  
 accegnata nel libro ch'io mandai in istampa da Fiorenza a detta Altezza.<sup>42</sup> E  
 quivi umillemente inchinandomi con profonda riverenza baccio a V.S. III.<sup>mo</sup>  
 la cappa pregando il Sommo Retore che la colmi di ogni felicità possibile,  
 Napoli il dì 12 agosto 1647  
 D. V.S. III.<sup>mo</sup>

Obl.<sup>mo</sup> et div.<sup>mo</sup> ser.<sup>mo</sup>  
 Carlo Cantù detto Bufetto, comico<sup>43</sup>

L'anno successivo, quando nella primavera furono avviate le  
 trattative per formare la compagnia del duca di Mantova, Isa-  
 bella si trovava ormai sola a negoziare il suo ingaggio. Nella

<sup>42</sup> L'allusione è quasi certamente alla seconda parte del *Cicalamento*, che  
 Cantù si era impegnato a pubblicare: «e qui benigni lettori finisce il presente libro,  
 promettovi di darne altre stampe un' altro concernente a questo, il cui titolo sarà,  
*Ritorno di Francia in Italia di Bufetto comico in canzonette ridicolose*.  
*Cicalamento*, cit., p. 66.

<sup>43</sup> ASPR, *Teatri e spettacoli di età farnesiana (1645-1757)*, b. 1, m. II, f. 3, sf.  
 14. Ercole Nelli richiese da Napoli ad Annibale Bentivoglio una raccomandazione  
 per avere la sala di Firenze nell'autunno (Biblioteca comunale di Forlì A. Saffi,  
 Collezioni Piancastelli, 60, Aut. sec. XII-XVIII, Comici italiani del sec. XVII-XVIII,  
 lettera in data 27 agosto 1647), ma la compagnia si recò poi in quel periodo a  
 Genova e a Milano (cfr. le due minute di lettere di Annibale Bentivoglio, una  
 senza data e l'altra del 3 settembre 1647 in ASFE, *Bentivoglio, Lettere sciolte*, b.  
 290, cc. 714r e 715r).

lettera che segue, spedita da Uguccione Pepoli al duca, che lo  
 aveva incaricato di costituire la compagnia, è il padre l'unico  
 componente della famiglia che la Franchini cerca di far scrit-  
 turare, sfruttando la propria fama ed abilità professionale. Da  
 notare che Isabella viene qui definita in assoluto la migliore  
 attrice che al momento interpretava il ruolo di serva:

Ser.<sup>mo</sup> sig.<sup>ro</sup> mio s.<sup>ro</sup> et P.ron Col.<sup>mo</sup>  
 Riconoscero sempre per mia particular ventura che mi succeda di servire  
 Vostra Altezza S[er]enissima sendo, straordinaria la divotione che porto a  
 cotesta serenissima casa, che perciò subito ricevuta la gentilissima sua de  
 18 cadente, la quale mi fu resa non p[ri]ma de i 27, feci chiamare a me  
 Fabritio<sup>44</sup> comico et gli esposi il comandamento dell'Altezza Vostra  
 S[er]enissima in volere che a suo tempo sia effettuata la promessa et adempita  
 l'oblazione da lui fatta di servirla insieme con l'Angela sua moglie<sup>45</sup> nel  
 venturo carnevale dell'anno 1649. In quel concerto ordinato nella lista de i  
 personaggi ch'io gli ho mostrato, egli mi asserisce che l'oblazione fatta fu di  
 servirla insieme con tutti i suoi parenti, et che sarebbe la sua rovina quando  
 venissero esclusi i detti, oltre che l'Angela dice non voler far vicenda con  
 alcuno. A questa asserzione et obiettione di difficoltà ho procurato di superarla  
 e con la piacevolezza et con il rigore delle minacce, ma fin hora non  
 hanno prodotto altra conclusione, che se Vostra Altezza S[er]enissima si  
 compiacerà di volere la compagnia nella forma della qui acclusa lista si ren-  
 derebbe più facile il concertare questi personaggi. Virginio,<sup>46</sup> il quale hora si  
 ritrova a Rimini, se all'Altezza Vostra S[er]enissima parerà farli scrivere  
 due righe et inviarme, io gli le trasmetterò per uno staffiere a posta, come  
 anco sarebbe se non bene ch'ella ne facesse avvisare Zaccagnino,<sup>47</sup> il quale di  
 presente si ritrova a Venezia, affine di farlo al di lei servizio, atteso  
 che io ho presentato ch'egli sia quasi in parola col s.<sup>ro</sup> prencipe Panfilio. In  
 quanto poi alla Colombina, ancorché fusse in trattato di andare a servire il  
 medesimo s.<sup>ro</sup> p[ri]ncipe, e quasi datane parola, l'ho divertita et disposta di  
 venire a cotesto servizio quando si possi dar concerto alla compagnia, ma  
 dice che mentre non se li dia una parte per suo padre, non poter servire in  
 conto alcuno, non compiendo a suoi interessi d'obligarsi in altro modo. Il che  
 serva d'avviso a Vostra Altezza S[er]enissima, la qual supplico a coman-  
 dare in qual forma io devo oprarmi in servirla, che se vedrà esser il gusto  
 suo di voler la compagnia in conformità della lista mandata, farò anco con  
 l'autorità dell'Altezza Vostra S[er]enissima che alle minacce ne seguino  
 g'effetti contro quelli che si mostrano renitenti in servirla. Et ancora biso-  
 gnando mortificare le donne medesime con le quali tutte fin hora ho tratta-  
 to piacevolmente. Se poi Vostra Altezza S[er]enissima si contenterà della

<sup>44</sup> Andrea Orsi.

<sup>45</sup> Angela Orsi.

<sup>46</sup> Lorenzo Cecchini.

<sup>47</sup> Giulio Cesare Torri.

compagnia in quella forma discorsa di sopra e levare le vicende, crederci anco che oltre il facilitarne l'effetto, fusse per riuscire assai di sodisfattio[n]e. E riportandomi a quel più le suggerirà Fabritio comico, il quale partirà lunedì prossim[o] di qui per cotesta volta, affine di determinare sopra le difficoltà che vi si frappongono, la suppli[ti]o[n]e d'accettare l'animo mio in ben servir[la], e di continuarmi l'honore che mi fa qualunque volta si degna d'esercitare la suprema autorità che tiene meco; e riveriment[en]te a V[ost]ra A[ltezza] S[er]enissima m[in]chino. Di Bologna li 28 marzo 1648.

Di V. A. Ser.<sup>46</sup>

[P.S.] alla quale soggiungo che la Colombina è la miglior serva che sia al p[re]sente, e conoscendo le sue virtù sta in la pretensione ch'ho significato a V[ost]ra A[ltezza] S[er]enissima, sì che volendola al suo servizio tocca all'A[ltezza] V[ost]ra S[er]enissima di comandare a i comici che li diano d[et]ta parte. E perché il personaggio Zaccagnino sta in dubbio per quello che le ho accennato, potrebbesi in vece di questi pigliare Truffaldino,<sup>46</sup> il quale so che è personaggio da dare sodisfattio[n]e a V[ost]ra A[ltezza] S[er]enissima per la sua parte tanto quanto sia Zaccagnino, facendo la scimmia di Trappolino.<sup>47</sup> Questo ha moglie et è la nominata Fioretta, quale fa da serva, questa non è squisita, ma può passare, et è meglio della Brunettina e Franceschina che l'anno passato recitorno da V[ost]ra A[ltezza] S[er]enissima, et non è scandalosa nel vivere. Il tutto si dice quando non si possi avere Zaccagnino e che V[ost]ra A[ltezza] S[er]enissima non vogli gravare i compagni della parte che pretende la Colombina. L'A[ltezza] V[ost]ra S[er]enissima comandi che a me tocca servir[la].

Hum.<sup>48</sup>, Devot.<sup>49</sup> et oblig.<sup>50</sup> Ser.<sup>51</sup>  
Ugucione Pepoli

Lista de i comici mandata da V[ost]ra A[ltezza] S[er]enissima

Florinda <sup>48</sup> e	} a vicenda
Silvio <sup>49</sup>	
Fabritio et	
Angiolina	

Il Bertani Pantalone  
Il Luppardi da Gratiano  
Colombina Serva e  
Gabinetto primo Zanni  
Zaccagnino 2.<sup>o</sup> Zanni  
Capitano da propositi da Silvio o da altro de sud[et]ti comici

Lista de comici che potrebbero con facilità unirsi per serv[iti]o di V[ost]ra A[ltezza] S[er]enissima

<sup>46</sup> Carlo Palma.

<sup>47</sup> Giovan Battista Fiorillo.

<sup>48</sup> Barbara Minuti.

<sup>49</sup> Bernardino Coria.

Angiola p[ri]ma Donna	
Cintia sua madre 2. <sup>a</sup>	
Fabritio	} a vicenda
Virginio	
Il Bertani Pantalone	
Il Luppardi da Gratiano	
Colombina Serva	} o in loro vece Truffaldino e Fioretta
Zaccagnino	
Gabinetto p[ri]mo Zanni	
Lutio 3. <sup>o</sup> moroso per non esservi capitano da poter servire. <sup>50</sup>	

Le trattative per costituire questa compagnia occuparono una ventina di giorni.<sup>51</sup> Il 19 aprile Pepoli poteva comunicare al duca che erano «aggiustati tutti i personaggi nell'obligatione».<sup>52</sup> Il successivo matrimonio dello zanni *Gabinetto* con un'attrice (*Diamantina*) che recitava nel medesimo ruolo della Franchini finì però per rimettere in discussione il suo ingaggio. Approssimandosi il trasferimento a Mantova per il carnevale, Pepoli chiese al duca istruzioni in proposito:

Ser.<sup>53</sup> sig.<sup>54</sup> mio a.<sup>55</sup> e P.ron Col.<sup>56</sup>  
Avvicinandosi il tempo che la compagnia de comici già stabilita a servire V[ost]ra A[ltezza] S[er]enissima nel prossim[o] carnevale dovrà incaminarsi a cotesta volta, ho stimato anco mio debito il supplicare l'A[ltezza] V[ost]ra S[er]enissima de suoi comandam[en]ti nel particola[re] della Colombina che si ritrova qui, avanti ch'io la facci incaminare costi per adempimento della sua obligat[i]o[n]e. Non devo però tralasciare di suggerire a V[ost]ra A[ltezza] S[er]enissima che stante l'aggiunta fatta alla compagnia del personaggio della Diamantina per essersi maritata con Gabinetto, potrebboro li d[et]ti compagni far di meno della Colombina, et consequentemente l'A[ltezza] V[ost]ra S[er]enissima restarà meglio servita per l'unione che passerà tra di essi, il che potrebbe sconterare la sud[et]ta Colombina. E supplicandola di nuovo di quell'ord[in]e che più le piacerà darmi, resto con rassegnare a V[ost]ra

<sup>50</sup> ASMN, *Gonzaga*, b. 1175, cc. 95<sup>r</sup>-97<sup>r</sup>.

<sup>51</sup> Al relativo carteggio appartengono altre lettere spedite da Bologna al duca di Mantova, tutte conservate in ASMN, *Gonzaga*, b. 1175: 24 marzo, di Ercole Bandini, c. 94<sup>r</sup>; 30 marzo, di Ugucione Pepoli, c. 98<sup>r</sup>; 1 aprile, di Ugucione Pepoli, c. 99<sup>r</sup>; 8 aprile, di Ugucione Pepoli, c. 101<sup>r</sup>; 15 aprile, di Ercole Bandini, c. 103<sup>r</sup>; 16 aprile, di Ugucione Pepoli, c. 104<sup>r</sup>; 17 aprile, di Antonio Legnani, c. 105<sup>r</sup>; 19 aprile, di Ugucione Pepoli, c. 106<sup>r</sup>.

<sup>52</sup> ASMN, *Gonzaga*, b. 1175, c. 106<sup>r</sup>. E cfr. *ibid.*, cc. 95<sup>r</sup>-97<sup>r</sup>.

Altezza) S(erenissima) la mia divot(issim)a osser[van]za, e con farle humilissim)a riv[erenz]a. Bologn]a li 17 Xmbre 1648.  
Di V.A. Ser.<sup>na</sup>

Hum.<sup>na</sup> et Dev.<sup>na</sup> ser.<sup>na</sup>  
Ugucc.<sup>o</sup> Pepoli<sup>83</sup>

La risposta del duca non è nota, ma si può immaginare, visto che due giorni dopo la Franchini era entrata in un'altra compagnia, diretta da Ippolita Gabrielli, che nel successivo carnevale avrebbe recitato nella sala di Ferrara. La sua presenza è provata dalla sottoscrizione di una lettera che la Gabrielli inviò a Cornelio Bentivoglio per confermare l'accettazione dell'impegno:

Ill.<sup>na</sup> et Ecc.<sup>na</sup> P.rone

Prima d'hora non ho potuto risolvere con miei compagni per le accennate rivoluzioni de comici, quale hanno portato l'evento suo con l'andata del Sig.<sup>o</sup> Flaminio, mia sorella Diana et il Bindini in Roma, dove con il resto della comp[agn]ia ho diviso di servire V[ost]ra E[ccellenza], quali sono disposti, et mando a posta il presente latore; quale mio fr[at]ello, cioè di persona li significhi le nostre pronte intentioni, et stabilisc[er]e con V.E. che ci dobbiamo fare, com'anche rimettiamo a la sua autorità le nostre solite pretentioni con Pareschi, a ciò che a suo tempo habbiamo quello chè ordinario di dare a compagnie de comici. Non altro, a V.E. con tutti i miei comp[agn]i facciamo profonda riverenza da Bologna, hoggi 19 di X.bre 1648. Di V. Ec. aff.<sup>na</sup> serva Ippolita Gabrieli

questa è la compagnia

Io Ippolita Gabrieli affermo

Io Isabella Franchini affermo, avendo però recitar da Serva

Io Giulio Bertochi detto Dottor Balloardo affermo

<sup>83</sup> *Ibid.*, c. 122. Qualche problema venne dalle parti napoletane impegnate nella compagnia (Angiolo, Fabrizio ed il Capitano) che minacciavano di annullare l'impegno assunto e di recarsi durante il carnevale non a Mantova ma a Roma (cfr. la lettera di Nicolò Zecca da Piacenza dell'8 dicembre 1648, in ALESSANDRO D'ANCONA, *Lettere di comici italiani del secolo XVII*, Pisa, Tipografia Tito Nistri e C., 1893, p. 23). Forse il tutto rientrò senza conseguenze perché donna Olimpia Panfilii preferì non richiedere i comici, nel dubbio che il duca non volesse concederli: «non vuole domandar la compagnia senza sicura certezza di haverla, onde questi napoletani facilmente havranno disfatta la congiura». L. Rasi, *op. cit.*, vol. II, pp. 751-752 (lettera del comico *Gabinetto* da Firenze a Nicolò Zecca, 1 dicembre 1648).

Io Carlo Palma d[ett]o Truffaldino affermo, per me e Fioretta mia moglie da Serva  
Io Eustachio Loli det Ficheto affermo  
Io Federico Gabrieli d[ett]o Mario prometo  
Io Antonio Gagliardi d[ett]o Silvio affermo quanto di sopra  
Io Iacomo Trone deto Pantalone a[ff]remo [sic] quanto sopra.<sup>84</sup>

Due anni dopo, la Franchini si ritrova in una compagine offerta al duca di Modena,<sup>85</sup> insieme ad alcuni componenti delle precedenti formazioni e ad un gruppo di comici, quasi tutti bolognesi, o comunque come lei da tempo residenti a Bologna, che dovevano costituire ormai un insieme ben collaudato ed affiatato (fatte salve le inevitabili periodiche diatribe personali e professionali): i coniugi Nelli, Giovanni Andrea Cavazzoni Zanotti, Bernardino Coris, Barbara Minuti, Eustachio Lolli, Giuseppe Albani e Giacinto Bandinelli.<sup>86</sup> Si formò così un *cast* che sembra aver mantenuto una certa stabilità, restando sostanzialmente immutato per alcuni anni,<sup>87</sup> e che, com'è facile rilevare da un semplice confronto tra le formazioni che si recarono in Francia intorno alla metà del Seicento, ebbe un ruolo determinante nella costituzione dell'*Ancien Théâtre Italien*.

Isabella Franchini proseguì da sola la sua carriera teatrale ancora per diversi anni, nonostante le difficoltà che verosimilmente dovette incontrare, in un mondo come quello delle compagnie professionistiche nel quale le formazioni si costituivano non come sommatoria di singoli comici ma, almeno tendenzialmente, come composizione di nuclei familiari.

<sup>84</sup> ASFE, *Bentivoglio, Lettere sciolte*, b. 295, c. 638r.

<sup>85</sup> Cfr. la lettera di Francesco Toschi al duca del 22 maggio 1650: ASMO, Cancelleria ducale, Archivio per materie, *Comici*, busta unica. Trascritta in MARZIA MARCO, *Angiola D'Orso, comica dell'arte e traduttrice*, -Biblioteca Teatrale-, n. 18, aprile/giugno 1990, pp. 86-87.

<sup>86</sup> BRUNO BRUNELLI, *Comici alla corte estense (con documenti inediti)*, -Rivista Italiana del Teatro-, anno VI, vol. I, 1942, pp. 185-186.

<sup>87</sup> Nel 1651 è in *tournee* a Milano, Verona, forse Ferrara e Venezia; nel carnevale 1652 a Modena (Cfr. C. RUCI, *Figure e figure*, cit., pp. 27-36; L. Rasi, *op. cit.*, vol. I, p. 876 e II, pp. 181-182).

Solamente due dei tre figli di Isabella Franchini e Francesco Biancolelli seguirono la professione dei genitori: Niccolò e Domenico Giuseppe. Il maggiore, Luca, entrò nella religione di S. Maria dei Servi, adottando quando fu ordinato il nome di Francesco Maria (evidentemente in ricordo del padre). All'interno dell'ordine fece una brillante carriera. Da principio fu maestro dei novizi nel convento di Budrio, quindi si trasferì a Bologna, e qui assunse la carica di Provinciale.<sup>58</sup>

Niccolò, e ovviamente Domenico Giuseppe, sono ben noti alla storiografia teatrale. Sull'attività di attore del primo si hanno però a tutt'oggi scarsissime informazioni, le stesse già raccolte da Francesco Saverio Bartoli nel suo *Dizionario* più di due secoli fa. Unica fonte rimane infatti la prefazione della sua prima opera data alle stampe, la tragedia *Il carnefice di se stesso*,<sup>59</sup> dove dichiara di aver fatto parte della compagnia diretta da un comico di nome *Fabrizio*, e di essersi con questa recato a Napoli per un ciclo di recite.<sup>60</sup> Qui, a causa di una malattia che lo tenne temporaneamente lontano dal palcoscenico, avrebbe deciso di dedicarsi alla scrittura, prima di un romanzo, poi, abbandonato il primitivo progetto, di una tragedia. La *tournée* napoletana dovette avvenire anteriormente al 1660, perché a questa data il testo già esisteva e veniva rappresentato. *Il car-*

<sup>58</sup> Su di lui si traggono informazioni da molti documenti notarili riguardanti la famiglia, in particolare ASB, *Notarile*, notaio Bartolomeo Marsimigli, 1663-1665, vol. H, cc. 35v-37r e 49v-51r. Nell'archivio Bentivoglio d'Aragona a Ferrara si conserva una lettera di Ercole Pepoli da Bologna al marchese Ippolito Bentivoglio, datata 24 febbraio 1683, nella quale vengono lodate le sue qualità di predicatore: «Passa il venturo Quadragesimale per predicare in coteso Pulpito de' Servi il padre maestro Biancolelli, quale per esser mio amico, la prego compartirgli l'honore della sua grazia e del di lei patrocinio. Questo dove ha predicato r'ha riportato molt'applauso, e s'è reso in ogni luogo riguardevole» (ASFE, *Bentivoglio. Lettere sciolte*, b. 374 c. 259r).

<sup>59</sup> Bologna, Sarti, 1664. Altre sue opere pubblicate sono: *Nerone*, Bologna, Monti, 1666; *La regina statista d'Inghilterra*, Bologna, Recaldini, 1668; *Il principe fra gli infelici fortunato*, Bologna, Mucci, 1668.

<sup>60</sup> Cf. F. S. BARTOLI, *op. cit.*, I, p. 124-125; L. RASI, *op. cit.*, vol. I, pp. 446-447; *Enciclopedia dello Spettacolo*, cit., vol. II, col. 468; GIOVANNI CINELLI CALVOLI-DIONISI ANDREA SANCARSI, *Biblioteca volante*, Venezia, 1734-47, tomo I, p. 157.

*nefice di se stesso* era infatti l'opera che i comici del duca di Mantova avevano appena finito di recitare nella Sala delle Commedie di Ferrara, quando scoppiò il disastroso incendio che la distrusse completamente, il 3 gennaio 1660.<sup>61</sup> Visto che in quel momento non era ancora stata pubblicata, si potrebbe ipotizzare che della compagnia facesse parte lo stesso autore. A differenza del fratello minore, la memoria di Niccolò rimane comunque legata più al suo lavoro di autore, di un certo rilievo nella drammaturgia seicentesca, che a quello di attore, oggettivamente non ricostruibile, almeno sin quando non si riuscirà ad individuare il nome d'arte con il quale recitava.

Per la verità, nonostante la singolare fortuna critica incontrata da Domenico Giuseppe, anche sulla sua attività anteriore al trasferimento a Parigi le notizie sono quasi inesistenti. Malgrado egli avesse intrapreso la carriera teatrale molto giovane e avesse recitato (stando ai fratelli Parfait) almeno una decina d'anni prima di giungere all'Ancien Théâtre Italien, sino ad ora non è stata individuata una sola testimonianza del suo lavoro di attore nel paese d'origine. Tanto che si è messa in dubbio l'assunzione precedentemente all'approdo parigino del nome d'arte di Arlecchino che lo rese celebre, attribuendo così implicitamente la mancanza di notizie all'uso di una diversa denominazione che ne impedirebbe il riconoscimento.<sup>62</sup>

Uno degli argomenti addotti a sostegno di questa tesi si basa sul possibile uso dello pseudonimo di *Traccagnino*. In questo modo lo chiama Sebastiano Locatelli, un sacerdote bolognese

<sup>61</sup> «Erasi in questo [teatro] la sera del terzo giorno dell'anno [1660] in sabbato, rappresentata la tragedia del Carnefice di se stesso, e già col termine d'assa, erasi ridotto il popolo nelle proprie case, assai di piacere essendo stato a tutti il nobile ricreamento». *Dell'istoria di Ferrara scritta dal dottore d. Girolamo Baruffaldi ferrarese. Libri nove, ne' quali diffusamente si narrano le cose avvenute in essa, dall'anno M.DC.LV. fino al M.DCC [...]*, Ferrara, Bernardino Pomatelli, M.DCC, p. 58.

<sup>62</sup> D. GAMBELLA, *Arlecchino: dalla "preistoria" a Biancolelli*, cit., pp. 65-66.

che si recò a Parigi tra il 1664 e il 1665 ed entrò in rapporto con lui e la sua famiglia. Ma, a parte l'assoluta unicità della testimonianza, e a parte la possibilità di un errore commesso da Locatelli,<sup>63</sup> va rilevato che anche il nome di *Traccagnino* è pressoché sconosciuto ai documenti dell'epoca, e nei pochi casi in cui è registrato quasi sempre si può con certezza escludere che sia attribuito a Biancolelli. Il rilievo dell'obiezione consiglia comunque di soffermarsi brevemente sul problema, per acquisire qualche nuovo elemento di giudizio in proposito.

*Traccagnino* fu il nome d'arte di Marco Locatelli, fratello del più noto Domenico (*Trivellino*). Lo testimonia una lettera che egli inviò al marchese Cornelio Bentivoglio nella primavera del 1648, dalla quale si ricava anche che il fratello era in quel momento in Francia e che l'avrebbe dovuto raggiungere entro breve tempo:

Ill.<sup>ma</sup> et Ecc.<sup>ma</sup> Sig.<sup>ra</sup> et P. nono  
 Suplico a sua Ecc.<sup>ta</sup> a tenermi per schusato se non posso adempire allj sui desiderj e conforme sarebbe il mio desiderio, ma havendo ricieuto da mio fratello quale si ritrova in Francia lettere per andarlo a ritrovare et espostomi a questo ho fatto molte spese da lui comandate per servizio del sig.<sup>o</sup> conte

<sup>63</sup> Il diario di viaggio di Locatelli ha numerose versioni molto diverse tra loro, da considerarsi con attenzione, sia per comprenderne la genesi, sia per valutare la correttezza delle informazioni in esse contenute. Tutte le redazioni conosciute (Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, ms B 1691; Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. n. 595; Torino, Biblioteca Reale, ms Varia 439; Perugia, Biblioteca Augustea, mss 1126-1128) sono copie che rimandano ad un originale andato perduto, scritto giorno per giorno da Locatelli, e costituiscono il frutto di una continua rielaborazione durata un trentennio. La copia conservata a Perugia, in particolare, è la più ricca quanto ad indicazioni sulla vita teatrale parigina, ma contiene evidenti inesattezze e va utilizzata con cautela: il nome attribuito al marito di Eularia è Antonio «Paleri» o «Polesi», e l'equivoco probabilmente è con il padre Antonio Cortesi; alla madre si dà il nome di Isabella, che è quello della suocera, Isabella Franchini. Del diario esiste ora, oltre alla vecchia traduzione in francese (SEBASTIANO LOCATELLI, *Voyage de France. Mœurs et coutumes Françaises (1664-1665)*, *Relation de Sébastien Locatelli, prêtre bolonais*, Paris, Picard, 1905), una più recente edizione a cura di Luigi Monga, con ricco apparato critico, dalla quale citiamo e alla quale si rimanda per i rapporti tra le diverse redazioni: S. LOCATELLI (Eurilo Battisado), *Viaggio di Francia e qualità di quei paesi (1664-1665)*, Moncalieri, Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia, 1990. Cfr. anche C. RICCI, *Figure e figure*, cit., pp. 42-45.

di Fi Carse del sig.<sup>o</sup> conte da Lese et altri sig.<sup>ra</sup>, per ho ec[cellentissimo] sig.<sup>ra</sup> et piadron, la suplico e pregho a tenermi per schusato et in questo favorirmi, quale giene sarò obligato perpetuamente, pregando il Sig.<sup>o</sup> Dio per il colmo d'ogni sua maggior felicità et grandezza. Di Firenze li 4 aprile 1648.

Di V.S. Ill.<sup>ma</sup> et Ecc.<sup>ma</sup> um.<sup>ma</sup> s.<sup>ra</sup>

Marco Locatelli  
 detto Traccagnino<sup>64</sup>

Cinque anni dopo il nome di *Traccagnino* si ritrova in un'occasione molto importante per l'insediamento a Parigi della *Comédie Italienne*: quella *tournee* del 1653, che vide ritornare a Parigi la coppia Tiberio Fiorilli-Domenico Locatelli, veri protagonisti ed elementi di continuità nel processo di stabilizzazione avvenuto negli anni Sessanta. In questo caso l'organizzazione della *troupe* fu affidata al marchese Cornelio Bentivoglio, che attraverso i fratelli Giovanni (residente a Parigi) ed Annibale, intratteneva rapporti con la corte francese ed il cardinale Mazzarino. L'intenzione iniziale era quella di inviare la compagnia del duca di Parma, ma le difficoltà interposte a Roma dal principe di Galliciano resero il progetto impraticabile, costringendo alla costituzione di una nuova formazione. Gli anni previsti erano Giovan Battista Fiorillo (*Trappolino*), Tiberio Fiorilli (*Scaramuccia*) e Domenico Locatelli (*Trivellino*). Nel caso quest'ultimo non fosse stato disponibile era contemplata la sua sostituzione appunto con *Traccagnino*:

Sig. fr[ate]llo. Il sig. ambasciatore di Francia non ha voluto avventurar l'autorità del re con il principe di Galliciano, il quale innamorato dell'Angiola, come dicono costoro, piglia per pretesto che non ha che trattare con il detto Ambasciatore e che se desse il consenso che la sua compagnia andasse in Francia gli spagnuoli male sodisfatti di lui direbbero che ha fatta la compagnia per il re. Scrivere al sig.<sup>o</sup> duca di Parma è gettato, poiché direbbe che per lui è contento ma che si aggiusti Galliciano, e così io non so dar torto all'Ambasciatore, perché se Galliciano gli rispondesse di no, si metterebbe in impegno di far andar per forza la compagnia a suo dispetto. Ciò stante il sig.<sup>o</sup> ambasciatore è stato di senso che Scaramuccia<sup>65</sup> venga a trovarvi acerb vediate di far una altra compagnia. In Francia vogliono ridicoli, e quanto più se ne manda meglio è, onde se a Scaramuccia riuscisse di sviare Trivellino, la com-

<sup>64</sup> ASFE, *Bentivoglio, Lettere sciolte*, b. 293, c. 26r.

<sup>65</sup> Tiberio Fiorilli detto Scaramuccia.

pagnia del certo non sarebbe inferiore, anzi la stimo meglio di quella fatta per Gallicano, come vedrete dalla lista. Io scrivo al sig. abbate le difficoltà, i sensi del sig. ambasciatore e quello che si può fare per servire a Sua Maestà. Vi confesso che non so capire come la compagnia che voi giudicate buona per Francia non esclamino contro Gallicano, e non sia lei quella che lo disponga a darle licenza d'andar. Poiché è certo che se io avessi fatta una compagnia, e che vedessi il guadagno tanto maggiore come quello d'andar in Francia, mai gli lo impedirei. Se la compagnia sudetta potesse da sé avere questo placet, non haverebbe da far altro che a mandarla, e necessitargli a pigliar Scaramuzza, poiché il re lo vuole, et il sig. abbate in suo nome me l'ha replicato in tutte le lettere. Questo è tutto quello che passa in questa materia, e nel resto mi rimetto a quello che voi giudicavate più a proposito per ben servire al re.

Quanto al danaro lo danno a Lione, et è utile de comedianti, e sopra di ciò vi dirà Scaramuzza quello che si è fatto altre volte. Vogliatemi bene  
Di Roma li 26 aprile 1653

Aff.<sup>mo</sup> suo fr.ello  
Annibale Arcivescovo di Thebe

(elenco allegato)	
Beatrice.	} donne
Moglie di Trivellino.	
Marinetta	} se anderà Trivellino, se non un'altra donna
Gratiano	} a vostra elezione
Pantalone	
Trapolino	} farà da primo zanni, et anche si potrebbe
Scaramuzza	
Tjvellino	
	} se si può havere, o Tracagnino
Flaminio	} a vostra elezione <sup>66</sup>
Leandro	
Capitano	

La prima identificazione proponibile per questo *Tracagnino* è senz'altro quella con Marco Locatelli. Se un dubbio si può avanzare dipende dal fatto che tre anni prima un attore con il medesimo nome d'arte declinava l'offerta di entrare nella compagnia del duca di Modena, adducendo come giustificazione l'esser vecchio, tanto da volersi ritirare dalle scene.<sup>67</sup> Ma, anche

<sup>66</sup> *Ibid.*, b. 313, cc. 644r-645r.

<sup>67</sup> Tracagnino si scusa col esser vecchio di volersi ritirare dalle scene, aggiungendo di aver dato parola a Sua Maestà Cesarea e che desolato da questa supererebbe l'opposizione della sua casa, per meritargli di servire a Vostra

prendendo in considerazione la non molto probabile eventualità dell'esistenza di due comici che usavano contemporaneamente questo stesso pseudonimo, è da tener presente che Locatelli, pur appartenendo alla generazione precedente a quella di Biancolelli, a quest'epoca doveva avere tra i quaranta e i cinquanta anni, e quindi era ancora valido per le scene.<sup>68</sup>

Chiunque fosse il *Tracagnino* qui citato, è comunque difficile che in questa occasione si sia recato a Parigi. Si ha infatti prova certa che sia Locatelli che Tiberio Fiorilli parteciparono alla spedizione e che anche la cognata di Fiorilli, Beatrice Vitali (*Beatrice*), e quindi certamente il marito (e fratello di Tiberio) Giovan Battista (*Trapolino*), andarono con loro.<sup>69</sup> Anche se le parti comiche nelle compagnie per Parigi dovevano sempre essere numerose («In Francia vogliono ridicoli e quanto più se ne manda meglio è»), è improbabile che la compagnia sia partita con quattro zanni. D'altra parte erano *Trivellino* e *Scaramuzza* i comici più richiesti dalla corte francese. Fiorilli in particolare godeva di una stima incondizionata, e la sua presenza era un vincolo irrinunciabile, come si è visto nella lettera sopra citata e come è confermato da quella spedita il giorno precedente, sempre a Cornelio Bentivoglio, dall'ambasciatore francese a Roma:

III.<sup>mo</sup> Sig.<sup>mo</sup>

Se ne va da V.S. III.<sup>mo</sup> Scaramuzza per agustiar la compagnia ch'ella desidera mandar in Francia conforme a gli ordini ch'ella ne ha ricevuto dalle loro maestà. E si come il detto Scaramuzza è particolarmente dimandato costà, così prego V.S. III.<sup>mo</sup> restar servita di sopire tutte le difficoltà che potrebbero opporsi alla di lui partenza. A me è stato proposto Flaminio per farlo intrare in detta compagnia la quale si porta benissimo d'innamorato. Per tanto se

A[ltrezza]- Lettera di Anton Maria Coccino al duca di Modena, datata 18 febbraio 1650. ASMO, Cancelleria ducale, Archivio per materie, *Comici*, busta unica. Trascritta in M. MARINO, *Angiola D'Orso*, cit., p. 85.

<sup>68</sup> Il fratello Domenico era nato all'incirca nel 1613 (muore a 58 anni nel 1671). L. RASI, *op. cit.*, vol. I, pp. 28-29.

<sup>69</sup> Cfr. la lettera del 16 agosto 1653 nella *Muse historique del Lorez*, cit. in L. RASI, *op. cit.*, vol. I, p. 5 e vol. II, pp. 28-29. Ciò è dimostrato anche dagli *Stati delle anime* di San Procolo, dai quali risulta l'assenza di entrambi negli anni 1653-54.

V.S. III.<sup>ms</sup> giudica che sia tale stimo che sarebbe a proposito di metterlo di detta compagnia, rimettendomi però del tutto al gusto di V.S. III.<sup>ms</sup> alla quale bacio affettuosissimo le mani. Roma 25 aprile 1653  
Di V.S. III.<sup>ms</sup>  
Al Sig. Mar[chese] Cornelio Bentivoglio

Affett.<sup>ms</sup> Serv.<sup>ms</sup>  
Le Bailly de Vallancay<sup>70</sup>

Per completare il quadro di questo episodio, va detto che nonostante la segnalazione ricevuta non pare che *Flaminio* (Marco Napolioni), sia poi stato reclutato nella compagnia. Così almeno risulta da una lettera di Domenico Locatelli, che lamenta anche qualche contrasto con Fiorilli, probabilmente dovuto al fatto che Bentivoglio aveva affidato a Locatelli il compito di scegliere gli attori,<sup>71</sup> mentre Fiorilli era partito da Roma convinto di essere lui il titolare di tale incarico:

Ill.<sup>ms</sup> et ecc.<sup>ms</sup> sig.<sup>ms</sup> et patr.<sup>ms</sup> coll.<sup>ms</sup>  
Aviso V[ost]ra E[ccellenza] che g[li]o[ra] in Bologna scrisi subito al sig.<sup>ms</sup> imbaseatore di Francia dandoli parte di quello che le ec. sua astabilito circha la compagnia per sua maestà, e perchè par[ol]ando qui con miei compagni, non veduti tutti da me prima che venire da vostra ec., intendo che Flaminio non è per Francia e trovo che dicono la verità, miè parso bene di darne parte al sig.<sup>ms</sup> inbaseatore come faccio ale ec. sua. Sog[li]o[ra] u[ng]endo che Scaramuzza tenta strade di verse per trovare personagi di suo gusto senza considerare il rimanente e tanto basta. Ho veduto qualche cosa e non vorei che rimanesse imperfeto il re al servizio, so che vostre ec. sintarà stravagante dal deto Scaramuzza, ma sapendo quanto ela desidera il servire sua ma[est]à nula temiamo, ho mandata la lista che la ec. sua fece domenecha sera al sig.<sup>ms</sup> inbaseatore. Giudichiamo bene mandare Pietro Paulo in Francia come pratico. Suplico vostra ec. accontentarsi et amandarsi una let[ter]a per il suo sig.<sup>ms</sup> fratello, scrivo con sencierità che resta bene servito sua maestà e qui prostrato bacio a vo[st]ra ec. il piede. Bologna li 6 maggio 1653  
devot.<sup>ms</sup> servo  
Domenico Locatelli deto Trivelino<sup>72</sup>

<sup>70</sup> ASFE, *Bentivoglio, Lettere sciolte*, b. 313, c. 651r.

<sup>71</sup> Trivelino fu tempestivamente interpellato da Bentivoglio. Cfr. La lettera di Lazzaro Paribeni da Bologna del 23 aprile 1653 indirizzata al marchese: «In questo ordinario ho ricevuto l[etter]a di V.S. III.<sup>ms</sup> scritta di 9 corrente con una alegata per Trivelino comico per Parma, quale è stata da me incaminata a quella volta per il fido ricapito». *Ibid.*, b. 313, c. 637r.

<sup>72</sup> *Ibid.*, b. 313, c. 677r. Al Bentivoglio arrivarono anche suppliche di attori che avrebbero volentieri preso il posto di Napolioni. La seguente raccomandazione, ad esempio, fu presentata per Agostino Grisanti, un comico che recitava come amoroso

Può dunque rimanere qualche margine di dubbio sull'identità del *Traccagnino* citato in questa occasione, ma vi sono scarse probabilità che possa trattarsi di Domenico Biancolelli, che per altro aveva allora solo diciassette anni. Quanto all'attribuzione del nome di *Traccagnino* da parte di Sebastiano Locatelli, potrebbe semplicemente dipendere da una associazione fatta a distanza di tempo tra la maschera che ricordava impersonata da Biancolelli e un nome che era comune a Bologna per definire il ruolo di secondo zanni.

Che Biancolelli abbia utilizzato il nome di *Arlecchino* anche in Italia, e in epoca precedente al trasferimento a Parigi negli anni Sessanta, è poi provato in modo inconfutabile da una lettera spedita nel novembre del 1656 da Ugucione Pepoli a Mantova. Questo documento costituisce finora, non solo l'unica prova della precoce assunzione del nome d'arte di *Arlecchino* da parte di Biancolelli, ma anche la sola attestazione diretta della sua attività teatrale in patria:

Altezza Serenissima.

In ordine al commandamento di V[ost]ra Al[tezza] S[erenissima] feci chiamar subito Arlichino figliolo della Colombina, col quale poco l'opera mia si è affaticata in disporlo a venirsene costà, mentre a i cenni dell'Altezza V[ost]ra S[erenissima] si è mostrato obeditissimo. Se ne viene dunque per servirla conforme il commanda e per acquistarli la protettio[n]e et buona grazia di V[ost]ra Al[tezza] S[erenissima], alla quale io rendo humilissime grazie dell'honore che si compiace di fare a me et alla mia casa conservandomi nel numero de suoi piu devoti et obligati servitori; e supplicando vivamente della continuatione de suoi bramatisimi commandi, nell'esecuzione de quali procurarò di meritare il nome di vero servitore dell'Altezza V[ost]ra

col nome di *Mario*: «Ill.<sup>ms</sup> et Ecc.<sup>ms</sup> Sig.<sup>ms</sup> P.ron Col.<sup>ms</sup> Il sig.<sup>ms</sup> Pietro Peretti accennerà a V[ost]ra E[ccellenza] il desiderio che ha il sig. car[di]nale mio sig.<sup>ms</sup> che il sig.<sup>ms</sup> Agostino Grisanti d[et]to Mario comico sia incluso nella compagnia ch'ha da mandare l'E.V. in Francia. Per tanto son'ancha a ricordarglielo et raccomandarlo insieme alla sua benignissima protezione et oltre l'infinito obligatio[n]i ch'esso sig.<sup>ms</sup> Mario professerà a V.E., anch'io resterò a parte della gratia et aggiungerò a me le medesime mentre per fine le faccio riverenza. Ferrara, li 9 maggio 1653. Di V.S. III.<sup>ms</sup> et Ecc.<sup>ms</sup> Dev.<sup>ms</sup> se.<sup>ms</sup> oblig.<sup>ms</sup> Gio[van] Batt[ista] Dionisij». *Ibid.*, c. 689r.



Il suo nome è comunque annotato per l'ultima volta negli stati delle anime di San Procolo nel 1649, e questo dovrebbe essere l'anno della sua effettiva entrata in convento. Niccolò fu quello che rimase con la madre più a lungo, lo si trova in famiglia sino al 1665. Mentre l'ultima registrazione di Domenico Giuseppe è del 1662, l'anno immediatamente precedente a quello del matrimonio parigino con Orsola Cortesi (2 aprile 1663).

Questo matrimonio, così gravido di conseguenze per l'intera storia del teatro occidentale, non fu solo una di quelle unioni strategiche dal punto di vista professionale, tanto frequenti nel mondo del Teatro dell'Arte. In esso si fuse, si potrebbe dire, il miglior distillato di due delle grandi famiglie comiche della prima metà del secolo XVII, le cui vicende umane e professionali, come si è visto, si erano già da tempo intrecciate.

Quando Isabella Franchini si trasferì, nella parrocchia di S. Procolo la madre di Orsola, Barbara Minuti, vi risiedeva da tempo. La conoscenza fra Orsola Cortesi e Domenico Biancolelli risaliva dunque all'infanzia. Il padre di Barbara Minuti, cremonese d'origine, si era stabilito a Bologna, nella parrocchia di S. Procolo, dove esercitava la sua attività di distillatore, sicuramente prima del 1633. In questi anni a Bologna risiedeva temporaneamente anche quello che sarebbe divenuto il primo marito di Barbara, il comico veneto Antonio Cortesi, in arte col nome di *Bagolino*. Come documenta la fede matrimoniale registrata nei libri dell'archivio parrocchiale, i due si sposarono il 3 novembre 1633, avendo come testimoni due noti attori: Girolamo Chiesa (*Dottor Violone*) e Pietro Baliani (*Dottor Graziano Forbize da Francolino*).<sup>76</sup> Il giorno successivo venne rogato il contratto

1647); «mi sono informato ch'el mio figliuolo Lucha tanto io lo posso far vestire da frate in Roma col farlo figlio del monastero in Bologna come se lo vestisse là. Non so però a che me risolverò perché voglio el gusto del figliolo el quale più aderisce a essere prete che frate» (9 marzo). Cfr. nota 38.

<sup>76</sup> Anno 1633, die 3 mensis Novembris. Denunciationibus praemissis, tribus continuis diebus festivis quarum prima, die 25 mensis Augusti 1633 secunda, die 4 7bris tertia, die 8 7bris inter missa parochialis solemnitas habita est, nullo q.

dotale, che a sua volta annovera tra i testimoni il comico Giuseppe Albani (*Guazzetto*), anch'egli provvisoriamente abitante nella parrocchia di S. Procolo.<sup>77</sup>

Antonio Cortesi, come Francesco Biancolelli, è uno di quei comici che pur avendo lavorato in compagnie di prestigio sono rimasti sostanzialmente sconosciuti, o quantomeno vengono ricordati per motivi indipendenti dalla loro attività di attori. Oltre alla licenza bolognese del 1637 sopra riportata, del suo impegno teatrale si possono citare sino a questo momento solo poche altre testimonianze dirette. La prima è abbastanza precoce e dimostra che la sua fu una carriera che durò almeno una quindicina d'anni: nel 1624 entrò insieme a Silvio Fiorillo ed al figlio Giovan Battista, nella compagnia degli Accesi, di cui facevano già parte Pier Maria Cecchini e Jacopo Antonio Fidenzi. Insieme a loro firmò a Venezia un contratto con i fratelli Vendramin per l'affitto del teatro di S. Luca.<sup>78</sup> Nel 1627 fece

legittimo impedimento detecto, ego Guido Alex. rector huius parochialis ecclesiae S. Proculi de Bononia m.<sup>o</sup> d. Antonium de Cortesi Venetum ex parochia S. Sebastiani & m. d. Barbaram filiam m. d. Io. Bapt. de Minutis ex hac parochia S. Proculi ex Crem.<sup>o</sup> in ecclesia praedicta interrogavi, eorum q. mutuo consensu habito solemniter per verba de praesenti matrimonio coniunxi, praesentibus testibus notis, videlicet: m. d. Hieronimo de Chiesa et m. d. Petro de Balianis. AP S. Procolo, *Liber matrimoniorum*, vol. 1624-1639, c. 70c.

<sup>77</sup> ASB, Notarile, notaio Paolo Forti, protocolli 1633, c. 81r-82r: 4 novembre 1633 [...] tractatum et conclusum fuerit matrimonium [...] inter prudentem iuvenem Antonium q. d. ni Tiberij Cortesij, Venetum comicum nuncupatum Bagolino ad praesens degentem Bon.<sup>o</sup> sub capella S.<sup>o</sup> Proculi et honestam et pudicam juvenem et damicellam d. Barbaram filiam providi viri d. Io. Batt. de Minutis stillatoris Cremonensis, nunc vero habitatoris Bononiae sub d.<sup>o</sup> capella S.<sup>o</sup> Proculi [...]. P. n. tibus m.<sup>o</sup> d. Caroli Ant.<sup>o</sup> q. d. Silvij Costae [...] ac d. Josepho q. d. Nicolai de Albanis, Senensis, comico nuncupato Guazzetto, degen. ad p. n. s. Bon. sub capella S.<sup>o</sup> Proculi, qui dixit etc. testibus etc.». Cfr. *ibid.* anche un documento con le clausole di pagamento della dote, anno 1635, cc. 4r-5r.

<sup>78</sup> Oltre a Cortesi, Cecchini, Fidenzi ed ai Fiorillo, nella compagnia c'erano Andrea Maldotti, Ceronimo Vava ed Agostino Turroni. Le firme sono riprodotte in *I teatri pubblici di Venezia (secoli XVII-XVIII)*, catalogo della Mostra documentaria organizzata dalla Biennale di Venezia, XXX Festival Internazionale del Teatro di Prosa a cura di Ludovico Zorzi, Maria Teresa Muraro, Gianfranco Prato, Elvi Zorzi, Nuova Editoriale, Venezia, 1971, tavola relativa alla scheda n. 76, e cfr. p. 91.

parte poi dei Confidenti, e viene citato in una lettera da Genova a nome della compagnia.<sup>79</sup> E' ricordato inoltre in una lettera di Jacopo Antonio Fidenzi scritta il 12 febbraio 1638 da Roma a Modena, dove sono descritte le difficoltà dei rapporti interni alla compagnia. Tra l'altro vi si accenna alla incompatibilità tra *Bagolino* e *Trappolino*, cioè Antonio Cortesi e Giovan Battista Fiorillo («venuti fra loro a rompimento di capo»).<sup>80</sup> In molte altre occasioni si trova ricordata la maschera di *Bagolino*, ma ciò avviene in contesti nei quali porre un rapporto diretto con Cortesi sarebbe in buona parte arbitrario.<sup>81</sup>

Sulla sua scarsa popolarità pesa certo, come per Francesco Biancolelli, la morte prematura. Cortesi morì infatti pochi anni dopo il matrimonio, quasi sicuramente verso la metà del 1638. L'anno seguente Barbara Minuti si risposò, e lo fece ancora con un comico: Bernardino Coris. Di origine orvietana, Coris recitava come amoroso, col nome di *Silvio*, nelle migliori compagnie dell'epoca, al servizio delle corti di Modena e di Mantova.<sup>82</sup>

<sup>79</sup> La lettera datata 17 luglio 1627 è diretta a Lorenzo de' Medici a Firenze. Cfr. *Comici dell'Arte. Corrispondenze*, cit., vol. II, pp. 35-36.

<sup>80</sup> L. Rasi, op. cit., vol. I, pp. 880-881.

<sup>81</sup> *La commedia dell'arte. Storia e testo*, cit., vol. II, p. 31; vol. III, pp. 281-83; vol. IV, pp. 112, 209-211, 240; vol. V, p. 282. Alla biblioteca Alessandrina di Roma (Misc. XIII a 57, 15) si conserva un breve opuscolo intitolato *Dialogo del Cortese e Bagolino. Con un capitolo sopra l'agliata, composti dal nominatissim Bagolino*, in Torino, e in Mantova, & ristampate per il Baldini. Parzialmente riportato in *La commedia dell'arte. Storia e testo*, cit., vol. I, pp. 178-180.

<sup>82</sup> La prima segnalazione di Coris in una compagnia è la citata richiesta di licenza per Firenze del 1635. Successivamente al matrimonio con Barbara Minuti si ha una lettera del 13 gennaio 1643 al duca di Modena nella quale sono nominati sia lui che la moglie: «Feci dire nell'anno passato a Bernardino Coris, comico, chiamato Silvio, che non s'obbligasse a compagnia, poiché desiderano il ritorno di lui e di Fiorinda sua moglie per recitare in commedia» (Rasi, op. cit., vol. I, p. 701). Nel 1650 furono entrambi nuovamente reclutati dal duca di Modena (B. BURNELLI, *Nel 1650 furono entrambi nuovamente reclutati dal duca di Modena* (B. BURNELLI, *I teatri di Padova dalle origini alla fine del sec. XIX*, Padova, Draghi, 1921, pp. 88, 89, 94 e 101, *Comici alla corte estense*, cit., p. 186). Presenze documentate di Coris in compagnie comiche si trovano poi per il 1651, 1652 e 1658 (L. Rasi, op. cit., vol. II, p. 29; ASB, *Legato, Expeditiones*, n. 176, c. 25; ANTONIO BERTOLOTTI, *Musici alla Corte dei Gonzaga in Mantova dal secolo XV al XVIII*, Milano, Ricordi, 1890, rist. anast., Bologna, Forni, 1978, p. 108).

Ed anch'egli ebbe la possibilità di recarsi in Francia, come dimostra un passo del contratto di nozze di Caterina Biancolelli e Pierre Le Noir de la Thorillière stipulato a Fontainebleau nel 1685, nel quale Barbara Minuti viene detta «veuve de Bernardin Coris comedien du Roy».<sup>83</sup>

Le nozze tra Coris e la Minuti furono celebrate il 26 aprile 1639 nella chiesa di S. Procolo, parrocchia dove la famiglia conservò stabile residenza.<sup>84</sup> Questo secondo matrimonio della madre è all'origine di alcuni equivoci che in diversi casi hanno impedito una corretta identificazione di Orsola Cortesi. Equivoci che una volta chiariti possono fornire qualche nuovo contributo alla non ricca biografia di questa importantissima attrice.

Antonio Cortesi e Barbara Minuti avevano due figli, Angelo Maria e Orsola, entrambi avviati alla professione teatrale, sia pure, in apparenza, con esiti completamente diversi: Orsola è ricordata come una stella di prima grandezza, mentre Angelo Maria rimane del tutto sconosciuto. Che egli fosse attore risulta solo da un suo atto d'acquisto datato 1662, dove viene definito «d. Angelo M.<sup>mo</sup> q.<sup>mo</sup> d. Antonij de Cortesij Pavensi l.t. Bonon.<sup>no</sup> civi et comico».<sup>85</sup> La sua nascita a Pavia fu probabilmente dovuta ad un temporaneo trasferimento dei genitori in quella città per lavoro. Orsola, com'è attestato dall'atto battesimale conservato nei registri della cattedrale,<sup>86</sup> nacque a Bologna, il 9 aprile 1638, poco prima della morte del padre.

<sup>83</sup> ANNA MIGLIORI, *Contributo alla storia dell'ancien Théâtre Italien*, «Biblioteca Teatrale», n. 10-11, 1974, p. 108.

<sup>84</sup> La fede matrimoniale è in AP S. Procolo, *Liber matrimoniorum*, vol. 1639-1648, c. 20.

<sup>85</sup> Acquistata la metà di un'abitazione dai figli del defunto Andrea Maldotti (comico che recitava nella parte di dottore): ASB, *Notarie*, notaio Carlo Vanotti, 1 aprile 1662. Cfr. anche *Ibid.*, notaio Carl'Antonio Mandini, 2 ottobre 1670, filza 11, n. 59.

<sup>86</sup> «Die 10 mensis Aprilis 1638. Claudia Ursola filia d.ni Antonij de Cortesij et d.na Barbara de Menutis eius ux. nata heri vesp. hora 3 cum d. sub cap. S. Proculi; bapt.\* ut sup. comp. d.nus Iulius de Pelagio et d.na Isabella Crema». AAB, *Registri battesimali della cattedrale*, vol. 1638, c. 60v. Sulla data di nascita di

A differenza del fratello, Orsola rimase nella nuova famiglia accanto alla madre.<sup>87</sup> Conseguentemente, in parte forse per sfruttare la notorietà del patrigno nell'ambiente teatrale, si fece chiamare anche Orsola Coris o (utilizzando il nome d'arte) Eularia Coris, che divennero poi Orsola Coris Biancolelli ed Eularia Coris Biancolelli; nomi che si aggiungevano ad Orsola Cortesi, Orsola Biancolelli, Orsola Cortesi Biancolelli, Eularia Biancolelli, ecc. Quindi, non solo il dubbio già avanzato da Rasi che Orsola Coris ed Eularia Coris fossero la medesima persona deve essere risolto positivamente, ma va aggiunto che tutte queste denominazioni non nascondono altri che Orsola Cortesi.<sup>88</sup> E' dunque lei l'Eularia Coris protagonista a Milano della *Maddalena lasciva e penitente* di Giovan Battista Andreini, le cui lodi vennero pubblicate dall'autore insieme al testo nel 1652.<sup>89</sup>

Orsola Cortesi c'è sempre stata una notevole confusione: Emile Campardon la dice nata circa nel 1637 (*Comédiens du Roi de la troupe italienne*, cit., vol. I, p. 63); Ada Zappieri verso il 1632 (voce *Biancolelli*, cit., p. 339).

<sup>87</sup> Il nome di Angelo Maria nella famiglia Coris si rileva un sola volta, nello stato delle anime del 1644, quando doveva avere circa undici anni. AP S. Procolo, *Stati delle anime*, anno 1644, c.c.n.n. (ma c. 13c).

<sup>88</sup> L. Rasi, op. cit., vol. I, pp. 696-702. Il matrimonio con Bernardino Coris causò qualche problema di identificazione anche per Barbara Minuti. Si veda ad es. la voce *Florindo*, *Florinda* di B[UNO] B[UNELLI] in *Enciclopedia dello Spettacolo*, cit., vol. V, col. 458-459: «Anche nel sec. XVII furono note come Florinda la Coris (moglie del Silvio, Bernardino Coris) e Barbara Minuti».

<sup>89</sup> *La Maddalena lasciva e penitente, azione drammatica e divota in Milano rappresentata. All'VIII. sig. sig.' padron col.™ il sig.' Co. Paolo Bolognini. Autore Gio. Battista Andreini fiorentino, per theatri detto Lello Fedele, Milano, Battista e Giulio Cesare Malatesta, 1652. Le composizioni poetiche che precedono il testo sono le seguenti: Il signor capitano Domenico Andreini fratello dell'autore per la Maddalena in Milano rappresentata; Alla signora Eularia mentre rappresentò la Maddalena penitente; A Maddalena, che terge il pie di Christo con i capegli. Et capillis capitis sui tergebat (firmato D.P.C.S.); L'autore alla sig. Eularia Coris, in theatro rappresentando Maddalena delle gemme disprezzatrice; Lo stesso alla medema sig. Eularia & alla sig. Lidia moglie dell'Andreini, l'una Maddalena l'altra Marta rappresentando; Lo stesso alle due comiche, le medesime le due sorelle divote rappresentando, et all'applauso universale dato alla stessa opera dal nobilissimo auditorio, di Cavaglieri milanesi; Milano a comici Fedeli la Maddalena lasciva, e penitente rappresentando. Fazione dello stesso signor capitano Domenico Andreini. Alcune si trovano in L. Rasi, op. cit., vol. I, pp. 156-157 e 696-698. Il testo prevede 21 personaggi oltre ad un coro, quattro schiavi morti e*

Una recita questa che segnò forse il suo debutto teatrale come protagonista, avendo all'epoca solo quattordici anni.<sup>90</sup> Ed è ancora lei l'Orsola Coris che firmò nel 1658 le tre lettere da Bologna e Livorno indirizzate al duca di Mantova, pubblicate da Rasi, dove viene discussa l'organizzazione della compagnia con una autorevolezza che dimostra il prestigio già acquisito nella professione.<sup>91</sup> Lettere che, oltre alla notevole familiarità con cui tratta il duca, documentano anche le sue attitudini di poetessa e cantante.<sup>92</sup> Con ancora maggiore sicurezza si deve attribuire ad Orsola Cortesi, la traduzione de *La bella brutta, commedia dallo spagnolo portata al Teatro Italiano da Orsola Coris Biancolelli fra i comici italiani di S. M. C. ma detta Eularia*.<sup>93</sup> La presenza di un cognome diverso da Cortesi ha sollevato qualche perplessità e si è ipotizzato un possibile errore dovuto alla somiglianza tra Coris e Cortesi.<sup>94</sup> Considerando che Orsola usava comunemente il cognome del patrigno, che è

numerosi angeli. Una copia è a Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, S. 8. V. 17.

<sup>90</sup> Maddalena nell'elenco dei personaggi è detta «giovnetta e di pel biondo».

<sup>91</sup> Sono trascritte in L. Rasi, op. cit., vol. I, pp. 699-701. Nella compagnia si trovavano anche Bernardino Coris e Barbara Minuti.

<sup>92</sup> Con la lettera da Bologna del 16 aprile 1658 spedisce al duca, perché la giudichi, «una canzonetta nova»; mentre in quella da Livorno del 6 luglio scrive di aver rifiutato un ingaggio come cantante in una commedia in musica: «La commedia in musica che si doveva fare qui non si farà per adesso, poiché volevano che vi cantassi io, ma perché non possono essere al ordine per questo mese non è voluto per non far danno alla compagnia accettare la parte, a ben che i compagni abino corisposto con poco termine, poiché sapendo che questi mi stimolano a pigliar questo impiego, dissero che se io avessi recitato in questa commedia m'havrebbero mandato fori di compagnia, ma essendomi risentita si son diadeti, e così non vi è stato altro». *Ibid.*, p. 701.

<sup>93</sup> Paris, G. Sussier, 1865 (riferimento della «*La hermosa fea*» di Lope de Vega). Cit. in S. Spada, op. cit., p. XXV, che, come si è detto, la attribuisce ad una sorella di Biancolelli. La commedia fu poi ristampata nel 1669 a Bologna da Giovanni Recaldini (una copia è a Roma, Biblioteca Casanatense, Comm. 259/1). Francesco Saverio Bartoli cita una ristampa parigina del 1666 (op. cit., p. 126). Rasi, nel catalogo della sua collezione, data erroneamente l'edizione bolognese al 1619 (*Catalogo generale della raccolta drammatica italiana di Luigi Rasi*, Firenze, Tipografia dell'arte della stampa, successori Landi, 1912, p. 297).

<sup>94</sup> S. Spada, op. cit., p. XXXI.

presente quello acquisito dal marito e che *Eularia* è il suo nome d'arte, non rimane alcun motivo di incertezza. Un ulteriore elemento a sostegno dell'indifferenza nell'uso dei vari nomi da parte di Orsola Cortesi e della sua identità con *Eularia Coris*, si può trarre da un documento notarile bolognese piuttosto tardo, l'ultimo testamento di Isabella Franchini (1689): citando la moglie di Domenico Giuseppe, il notaio la chiamò «*Eulalia Coris*», poi cancellò questo nome e lo corresse con *Orsola Cortesi*, sostituendo evidentemente a quello che era un nome comunemente usato, e perciò dettato di primo acchito, quello legalmente valido.<sup>95</sup>

Insieme al carteggio riportato in appendice, alle tracce rimaste della attività di attrice in Italia di Orsola Cortesi sono da aggiungere due lettere, conservate rispettivamente all'archivio di Stato di Parma e a quello di Modena, che documentano la formazione ed il consolidamento del particolare rapporto di protezione che il duca di Mantova mantenne nei suoi confronti anteriormante alla partenza per la Francia. La prima fu inviata dallo stesso Carlo II Gonzaga a Margherita de' Medici, madre di Ranuccio II Farnese, affinché intervenisse presso l'altro suo figlio, il principe Alessandro, raccomandando Orsola, ingiustamente calunniata da alcuni della compagnia (che evidentemente si trovava alle sue dipendenze):

Ser.<sup>no</sup> Sig.<sup>ra</sup> mia oss.<sup>na</sup>

Conoschend'io quanto si porti discreta, virtuosa, e modesta Orsola Coris detta *Eularia* comica, che al presente si ritrova al mio servitio) nella compagnia, ch'ora fa il carnevale in Mant[ov]ia mi movo volentieri per la protezione, che devo haverne, a raccomandarla vivam[ent]e a V[ost]ra A[lt]tezza) perché si compiacia in mio riguardo di scrivere due righe di sua premura al sig.<sup>no</sup> principe Alessandro suo figlio, affine, che non faccia sinistra impressione di questa giovine, né la privi della sua bona grazia all'insinuazioni de' suoi compagni, che la vanno ingiustam[ent]e calunniando, potend'io accertare V[ost]ra A[lt]tezza) ch'ella vive a se medesima, né si lascia portare né anche da mali trattam[ent]i che le vengono fatti, a lagnarsene, se non quanto desidera di conservarsi in grazia de' suoi padroni. Confido che V[ost]ra A[lt]tezza)

<sup>95</sup> ASB, *Notarile*, notaio Carl'Antonio Mandini, filza n. 30, 1689, n. 6.

opererà colla bontà sua propria, affine, che'l sig.<sup>no</sup> principe Aless[and]ro assicuri que[st]a comica di non haver cattivo sentim[ent]o verso di lei, perché con l'aprehensione, che n'ha concepito, vive inquietissim[ame]nt]e né può applicare alla comedia, patendone anco il mio servitio). Mi professor partolarm[ent]e obligato a V[ost]ra A[lt]tezza) per que[st]o favore, accertandola che l'impiegherà per persona che lo merita, et io desiderarò di sodisfar que[st]o debito nell'honore de' suoi comandam[ent]i dei qu[al]i supplicand[omi]o V[ost]ra A[lt]tezza) resto bacilandole con ogni affetto le mani.

Mant[ov]ia 23 gen[er]ar[io] 1659

[P.S. auografo] Suplico V[ost]ra A[lt]tezza) ad avere in protezione l'*Eularia* né lasciarle succedere alcuno incontro di malla sodisfazione, vivendo sotto la mia protezione, che ne conserverò obligo particolare a V[ost]ra A[lt]tezza).

Att.<sup>no</sup> S.<sup>no</sup>

Il duca di Mantov[ia]<sup>no</sup>

La seconda lettera fu scritta l'anno successivo da Ferdinando Cospi al duca di Modena, per informarlo sulle future scadenze della compagnia nella quale si trovava la Cortesi, in quel momento impegnata al teatro di Firenze:

Ser.<sup>no</sup> Sig.<sup>no</sup> et P.ron Col.<sup>no</sup>

In ordine al favoritissimo comando che V[ost]ra A[lt]tezza) [Strenuissima] si è compiaciuta farmi con la sua de' 6 stante, subito ubbedi) scrivendo a Firenze a cav[al]iere di corte mio amico che ben può sapere quanto V[ost]ra A[lt]tezza) desidera circa a que[st]a compagnia, che ora recita in quel teatro. Il signor] [principe] cardinale Gio[van] Carlo ha domandato a Roma la licenza perché vadia questo carnevale a recitarvi, et per ancora non ne ha havuta risposta. Subito che l'haverà io lo saprò e ne darò parte a V[ost]ra A[lt]tezza) e questa non dovrebbe tardare. I medesimi comici hanno a Venetia qualche trattato, et l'*Eularia* dice che non recitando in Roma è obligata al sig.<sup>no</sup> duca di Mantova, et questo è il certo sin ora, e se di più devo servire all'A[lt]tezza) V[ost]ra) sarò sempre pronto, come ne sono obligatissim[ame]nt]e; né maggior felicità a questo mondo posso godere quanto l'honor de sua pretiosissimi comandamenti, de quali humilissimamente la supplico con devoto rendimento di grate di questo che m'ha fatto e profondam[ent]e inchinandomi le bacio la veste di Bolog[na] li 20 9.bre 1659

Di V.A. Ser.<sup>no</sup>

Humilissimo Dev.<sup>no</sup> et Oblig.<sup>no</sup> Servo  
Ferdinand[ino] Cospi

Ser.<sup>no</sup> S. D. d. Modena.<sup>no</sup>

<sup>96</sup> ASPR, *Carteggio farnesiano interno*, b. 418.

<sup>97</sup> ASMO, Archivio Segreto Estense, Cancelleria. Raccolte miscellanee, *Carteggi e documenti di particolari*, b. 437, Cospi Ferdinando e Francesco.

Sono dunque gli ultimi anni Cinquanta a vedere l'affermazione della fama di Orsola Cortesi nel mercato teatrale italiano. La sua carriera ebbe però ben presto una svolta improvvisa con lo spostamento in Francia, dove, in un contesto completamente diverso, raccolse i frutti della precedente esperienza, recitando per un trentennio nella compagnia reale.

Anche della famiglia di Bernardino Coris e Barbara Minuti si possono seguire abbastanza puntualmente le vicende interne grazie alle registrazioni degli *Stati delle anime* parrocchiali. I figli nati dalla loro unione furono cinque, tutti maschi tranne l'ultima: Giovanni Battista, Marco Antonio, Giuseppe, Ottavio Vittorio ed Alessandra.<sup>98</sup> Se si escludono i genitori ed Orsola Cortesi, non si hanno finora prove di un impegno teatrale di altri membri della famiglia. Solo per la figlia minore, Alessandra, in due delle lettere scritte nel 1658 al duca di Mantova a firma Orsola Coris, si fa cenno ad una sua istruzione nell'arte comica; ma a quest'epoca non aveva che tre anni, e non è certo se abbia proseguito.<sup>99</sup>

Stando agli *Stati delle anime*, Orsola Cortesi rimase residente a Bologna con la madre sino al 1664. Ciò è in palese contraddizione con quanto è noto sul suo matrimonio e sul trasferimento a Parigi. In realtà la discrepanza di un anno rispetto alla data del matrimonio sarebbe facilmente giustificabile: simili scarti rientrano nel margine di imprecisione di questo tipo di fonti. Notevoli perplessità potrebbe sollevare l'errore ben maggiore commesso se corrispondesse al vero la ricostruzione, comunemente accettata, di un definitivo reclutamento di Orsola da parte di Tiberio Fiorilli per la *troupe* del *Théâtre*

<sup>98</sup> Nello stato delle anime del 1650 appare anche un'altra figlia, «Leonora d'anni 1, che l'anno successivo non è più registrata, forse perché deceduta. AP S. Procolo, *Stati delle anime*, anno 1650, cc.n.n. (ma c. 46r).

<sup>99</sup> «La Lessandrina humil[men]te lo riverisce rendendole grazie della memoria che si compiacie tener di lei assicurandolo che non fa che studiare da Trufaldino per poter servire l'Al[tezza] V[ost]ra». L. Rasi, *op. cit.*, vol. I, p. 700.

*Italien* di Parigi nel 1660.<sup>100</sup> Seguendo questa ipotesi la registrazione degli stati delle anime si sarebbe protratta erroneamente per ben quattro anni, evidentemente troppi, anche supponendo che all'inizio non vi fosse certezza sulla durata dell'impegno e che l'assenza da Bologna fosse ritenuta solo provvisoria.

Ma si tratta di una ricostruzione che va senz'altro rivista. Almeno sino alla primavera del 1661 la compagnia che si sarebbe recata a Parigi – il cui nucleo principale era costituito dai comici che in quel momento erano al servizio della corte parmense – si trovava infatti ancora in Italia, come dimostra una lettera di Brigida Bianchi (*Aurelia*) al marchese Ippolito Bentivoglio:

Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>o</sup> et P.ro.<sup>o</sup> Col.<sup>mo</sup>  
 Ella dice ch'io gle ne do una calda et una fredda, così fa meco la fortuna: or mi abbassa et hora m'inalza, ma ciò non succede volta che ella non mi precipi. Onde non mi dà già mai dolce che non sia misto di mille amari, orai a noi. Dal S'renissimmo di Parma mi giunge ordine espresso di pormi all'ordine di andare fra dieci o 12 giorni d'ordine di sua maestà Cristianissima in Francia. Con la compagnia del S'renissimmo prencipe Alesandro a vicenda con la sig.<sup>o</sup> Eularia. Si che ella intendi qui mi bisogna qualche lettera di buono inchiostro a qualche personaggio di vaglia e se si potesse, presso al S'renissimmo prencipe Alesandro, mi saria più caro. In oltre la prego d'un encomio in lode de le due Regine e del re e fratello, dal padre Lepori spero il favore subito. Attendo benigna risposta e rimango per sempre con inchinarla di V.S. Ill.<sup>mo</sup> Ecc.<sup>mo</sup>  
 Bologna li 19 aprile 1661

umilissima e devotissima serva  
 Aurelia B[ianchi]<sup>101</sup>

Il viaggio a Parigi non doveva essere neppure previsto, tanto è vero che la compagnia di Orsola Cortesi aveva in programma di recitare durante il carnevale a Mantova, e che la sua uscita dal circuito italiano provocò un certo rimescolamento e non pochi problemi nella programmazione delle diverse piazze:

Sig.<sup>o</sup> nipote mio.  
 La compagnia che doveva andar a Mantova ove era la sig.<sup>o</sup> Eualia va in Francia, e così io temo ch'ella non ne resti senza, e che Ferraora perda que[st]o

<sup>100</sup> Cfr. ad es. R. GUARDENTI, *La comédie Italienne*, cit., vol. I, p. 14.

<sup>101</sup> ASFE, *Bentivoglio, Lettere sciolte*, b. 333, c. 527r.

trattenim[en]to. Al prim[o] aviso ne ho parlato col sig.<sup>7</sup> marchese Manzoli, il quale m'ha promesso di scriverne al s.<sup>7</sup> Duca, ma egli dubita che si possa trovar il ripiego, dubitando che quella che doveva venir costà, non vada a Mantova. L'Aurelia andrà con l'Eulalia a vicenda. Il tutto le serva d'avviso per aiutarsi a dirittura col s.<sup>7</sup> Duca di Parma.

[...]  
Bologna li 19 ap[ri]le 1661

Aff.<sup>mo</sup> et Obi.<sup>mo</sup> s.<sup>a</sup> e zio  
A[nnibale] Arcivescovo di Thebe

S. m.<sup>re</sup> Hippolito<sup>102</sup>

<sup>102</sup> Lettera di Annibale Bentivoglio a Ippolito Bentivoglio a Ferrara. ASFE, *Bentivoglio, Lettere sciolte*, b. 333, c. 529r. Per procurare la compagnia alla corte mantovana era intervenuto Nicolò Zecca (Berolino), che da Brescia così scriveva al duca il 12 gennaio 1661: «[...] Nuovo ordine capitomi in Brescia mi fece tralasciar il viaggio di Germania, e ritornar in fretta a Parma, e Piacenza, dove sentendo discorrer de comici intesi dal Serenissimo di Parma che l'anno venturo dovea provvedere di due compagnie una per Torino come ha fatto quest'anno, et un'altra per sé, e perché è necessario che Vostra Altezza Serenissima sia provisto per tempo di una di queste avanti li sia ricercata da altri per il carnevale, mi sono servito dell'occasione per il passaggio di Mantoa in questa forma, che mentre fci li saluti a Vostra Altezza Serenissima per parte dell'Altezza di Parma, et che l'Altezza Vostra gle li radoppiava con grandissimo affetto; dopo questa cortesia Vostra Altezza mi haveva detto che per il carneval venente non poteva haver compagnia buona se non ricercava al Serenissimo di Parma sapendo che le due migliori erano obligate a quel Altezza, e s. p[ri]ncipe Alessandr[o], delle quali non haberebbe potuto haverne una se non li era concessa dall'istesso Serenissimo di Parma; tanto più che la seconda era stata lasciata in protezione dal sig. p[ri]ncipe Alessandr[o] al Serenissimo s. duca fratello sin tanto che dimorava in Francia, onde li era caro l'avervi visto in Mantoa in quel punto, perché io comandato da Vostra Altezza Serenissima intendessi dal Serenissimo di Parma se come l'altre volte l'avesse favorito di una delle due compagnie, et che gle ne portassi l'aviso, che Vostra Altezza poi l'haverebbe ricercato, e ringratiato con sua lettera, e così lo ho eseguito con il Serenissimo di Parma, che benignamente mi ha detto che scriveva Vostra Altezza Serenissima della compagnia dell'Eularia, e Lavinia, quella che dovea venir il carneval p[re]sente, e due volte n'habbiamo hauuto discorso, e sempre l'ha promessa con molta cortesia, al che io ho sempre soggiunto, che se scrivere subito a Vostra Altezza Serenissima come faccio, si che se trova ch'io habbia fatto bene potrà anco immediate scriver in questo tenore: «Bertolino mi avisa, che benignamente Vostra Altezza mi favorisca di nuovo per l'anno venturo di una delle due compagnie de comici obligate a Vostra Altezza e sarà quella dell'Eularia e Lavinia, la quale mi sarà cara etc. e così attendendone il favore restarò etc.» in questo modo Vostra Altezza Serenissima sarà assodato di haver buone comie per il carneval del 1662 senza altri fastidi, perciò stimo bene, che immediate Vostra Altezza Serenissima scriva et mi mandi la lettera in Brescia, dove son venuto per levar certe armi, e tratterò tanto che sia ritornato il p[re]sente ordinar[i]o da Mantova, e poi subito riceuta questa lettera ritornerò a Piacenza e presentandola a quel

La compagnia arrivò a Parigi verso l'inizio dell'estate 1661.<sup>103</sup> Per quanto riguarda i due anni successivi non vi sono elementi risolutivi; si può forse ipotizzare il permanere di un pendolarismo con Parigi di almeno qualche componente della compagnia.<sup>104</sup> È un dato oggettivo che non si trovano riscontri di un rapporto formale e continuativo della compagnia italiana con la corte sino al 1664, quando si hanno le prime registrazioni nella contabilità reale dei pagamenti di pensioni annuali ai comici.<sup>105</sup> Dopo il matrimonio, Orsola e il marito, pur mantenendo la loro residenza a Bologna,<sup>106</sup> rimasero stabilmente in Francia, paese che risulta abbiano lasciato solo per alcuni viaggi di lavoro e per curare i propri interessi economici in patria.

Con la morte di Bernardino Coris (1662) ed in seguito al matrimonio con Domenico Biancolelli l'anno successivo, Orsola

Serenissimo ne ricuperò anco la grata risposta; questa sollecitavo la brama, perché come io sia a quella Serenissima corte potrebbe essere ch'io fossi rimandato di nuovo al viaggio di Germania, e come io mi trovassi absente, non haverli la fortuna, che fosse sortito presto, e bene questo servio senza pena di Vostra Altezza Serenissima [...]». ASMN, *Autografi*, b. 10, cc. 241r-242r. Cfr. anche, dello stesso Zecca, la lettera da Piacenza a Ippolito Bentivoglio, del 21 febbraio 1661 (Forlì, Biblioteca comunale A. Saffi, *Fondo Piacentelli*, 60. Aut. sec. XII-XVIII, Comici italiani del sec. XVII-XVIII).

<sup>103</sup> V. Scott, *The Commedia dell'Arte in Paris*, cit., p. 81.

<sup>104</sup> Anche sulla data del trasferimento parigino di Domenico Giuseppe Biancolelli e sull'inizio del suo regolare impegno nella compagnia italiana non c'è concordanza tra le fonti. Cfr. MARCELLO SPAZIANI, *Dagli scenari dell'arte alla "Foire"*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978, p. 33 e S. Sfrida, *op. cit.*, pp. XXVIII e 6. Probabilmente è da seguire Rasi (*op. cit.*, vol. I, p. 430), secondo il quale Biancolelli si sarebbe recato a Parigi in seguito ad una richiesta del re Luigi XIV al duca di Parma del 5 luglio 1661. La sua tesi è accettata anche da Virginia Scott, che giustifica l'invio di Biancolelli con la necessità di sostituire Domenico Locatelli (Trivellino), in quel momento ammalato (*The Commedia dell'Arte in Paris*, cit., pp. 81 e 101).

<sup>105</sup> Paris, Archives Nationales, serie KK, *Monuments historiques*, 213-14. FRANÇOIS MOUREAU, *Les comédiens-italiens et la cour de France (1664-1697)*, «La Revue du XVIII siècle», n. 130, 1981, p. 79. Secondo Virginia Scott il primo pagamento, registrato nel 1664, si riferirebbe al primo trimestre 1663 (*The Commedia dell'Arte in Paris*, cit., p. 82).

<sup>106</sup> Nel 1670 Orsola Cortesi vien detta residente nella parrocchia di S. Nicolò degli Albari. ASB, *Notarile*, notaio Carl'Antonio Mandini, filza n. 11, 1670, n. 59.

divenne fondamentale per il sostentamento economico dei fratelli e soprattutto della madre. Barbara Minuti si trasferì con i figli presso di lei a Parigi, lasciando nella casa di Bologna solo il figlio maggiore, Giovan Battista.<sup>107</sup> La loro presenza a Parigi è confermata anche dal diario di Sebastiano Locatelli, che annotò di avervi incontrato alla fine del 1664 uno dei fratelli di Orsola, Marcantonio, impiegato presso alcuni banchieri italiani, grazie al quale ebbe poi la possibilità di conoscere l'intera famiglia.<sup>108</sup> Si trattò comunque di uno spostamento provvisorio. Nel 1667 Barbara Minuti ritornò con i figli ad abitare a Bologna, lasciando fuori casa unicamente Alessandra, allora di 11 anni, forse ospite a Parigi di Orsola. La residenza a Bologna si protrasse sino al 1670. Anno in cui nella casa dei Coris in contrada Mirasole Grande insieme a Barbara, al figlio Marco Antonio di venticinque anni e a quattro servitori, risulta abitare anche Francesca Biancolelli, la figlia di Domenico Giuseppe e Orsola che diverrà la famosa *Colombina* del teatro parigino. Nell'ottobre Orsola Cortesi tornò a Bologna e, dopo aver regolarizzato tutta una serie di questioni economiche rimaste aperte, ripartì per la Francia portando con sé la madre e la figlia.<sup>109</sup> A questo punto la famiglia Coris-Minuti scompare

<sup>107</sup> Nello stato della anime del 1665 tutti i nomi dei componenti della famiglia sono prima registrati e successivamente cancellati, tranne quello di Giovanni Battista. Cfr. AP S. Procolo, *Stati delle anime*, anno 1665, cc. n. n. (ma 130c). Barbara Minuti è comunque sicuramente già presente a Parigi nel 1663 come dimostra la sua firma nella capitolazione di matrimonio della figlia. Cfr. A. MICUCCI, *art. cit.*, pp. 81-94 e ASB, *Notarile*, notaio Carl'Antonio Mandini, 1670, filza 11, n. 61.

<sup>108</sup> «Un altro giorno più comodamente vidi la regina nel suo regio appartamento, mentre le sue damigelle le stavano pettinando la testa, introdottovi dalla nostra Eularia, comica bolognese, tanto rinomata per la nostra Italia e tanto degna di gloria per la sua virtù e ammirabile continenza, per la quale era dalla regina molto amata. [...] Una settimana dopo arrivati a Parigi, andando a riscuotere una polizza di cambio di trenta doppie da' signori Stefano et Agostino de' Parabeni, banchieri italiani, feci amicizia col signor Marc'Antonio, suo fratello, che in quel banco attendeva a coppiar lettere, e poi con tutti della sua casa». S. LOCATELLI, *Viaggio di Francia*, cit. pp. 234 e 236; cfr. anche C. RUCCI, *Figure e figure*, cit., pp. 44-45.

<sup>109</sup> ASB, *Notarile*, notaio Carl'Antonio Mandini, filza n. 11, 1670, n. 58-61.



Fig. 5. Procura di Domenico Giuseppe Biancolelli a Barbara Minuti. Parigi 21 giugno 1668. Bologna, Archivio di Stato.

definitivamente dagli stati delle anime della parrocchia. Non è chiaro se questa volta il trasferimento in Francia abbia coinvolto i fratelli di Orsola, certo è che Barbara Minuti non si allontanò più da Parigi, dove pare abbia avuto anche parte attiva nella conduzione del *Théâtre Italien*.<sup>110</sup>

<sup>110</sup> Porta la sua firma una convenzione dell'agosto 1673 con la *troupe* francese per l'uso del teatro Guénégaud, stipulata mentre la compagnia italiana era momentaneamente in Inghilterra (A. MICUCCI, *art. cit.*, pp. 94 e 98). Dediti anni dopo si ha ancora un'attestazione della sua presenza, quando fu testimone al contratto di matrimonio tra la nipote Caterina Biancolelli e Pierre le Noir de la Thorillière, stipulato a Fontainebleau il 2 novembre 1685 (*Ibid.*, pp. 106-110).

Chi non abbandonò mai Bologna fu invece Isabella Franchini. Pochi anni prima della definitiva partenza di Domenico Giuseppe per Parigi si era sposata per la terza volta. Il nuovo marito era un cittadino bolognese di nome Giacomo Paganelli, un borghese benestante apparentemente non legato al mondo del teatro.<sup>111</sup>

Inizialmente la nuova famiglia rimase unita e mantenne la residenza nella solita casa di S. Procolo. Poi, prima morì il vecchio Francesco Franchini,<sup>112</sup> quindi partì Domenico Giuseppe e infine prese moglie Niccolò.<sup>113</sup> Dal 1665 Isabella andò a vivere con il marito in un'altra zona della città, nella parrocchia di S. Niccolò degli Albari, più centrale rispetto alla precedente. Quasi certamente questo trasferimento avvenne in concomitanza con il suo definitivo abbandono delle scene. L'istrumento dotale, rogato il giorno stesso delle nozze, ed un documento notarile del 1663, riportano ancora il suo nome d'arte di *Colombina*, ma sono gli ultimi segni della sua attività di attrice.<sup>114</sup> In seguito Isabella sembra allontanarsi completamente dall'ambiente dello spettacolo ed occuparsi soprattutto dell'amministrazione dei propri beni e di quelli dei figli.

Il 22 marzo 1668 dettò per la prima volta un testamento in cui era rispecchiata la situazione familiare così come si è vista

<sup>111</sup> Anche questa cerimonia nuziale si tenne nella chiesa parrocchiale di S. Procolo, il 22 aprile 1659. La fede matrimoniale si conserva nell'archivio della parrocchia, *Liber matrimoniorum*, 1648-1668, c. 41r. Il nome di Giacomo Paganelli si trova anche in una procura sottoscritta da Domenico Angelo Agostino Lolli a Parigi il 27 marzo 1673, perché lo rappresentasse nella procedura di emancipazione dal padre Eustachio Lolli: ASB, *Notarile*, notaio Simone Tonelli, 1674, filza n. 3, n. 163.

<sup>112</sup> Francesco Franchini morì il 2 dicembre 1661 e fu sepolto nella chiesa di S. Procolo. Cfr. AP S. Procolo, *Liber mortuorum* (1660-1671), c. 5v. La moglie Caterina era morta una decina di anni prima, il 16 maggio 1652. *Ibid.*, *Liber mortuorum* (1637-1660), c. 41r.

<sup>113</sup> Niccolò Biancolelli nel 1670 abitava a Bologna nella parrocchia di S. Matteo delle Pescarie. Cfr. ASB, *Notarile*, notaio Carl'Antonio Mandini, filza 11, 1670, n. 58.

<sup>114</sup> ASB, *Notarile*, notaio Cornelio Berti, 1659, c. 145r-148r.

evolvere sino a questo momento.<sup>115</sup> Erano designati eredi universali i due figli Niccolò e Domenico Giuseppe, avendo Luca già ricevuto all'atto dell'ordinazione e in momenti successivi quanto gli si riteneva dovuto.<sup>116</sup> Al marito Giacomo veniva assegnato il lucro dotale e un lascito di cento scudi. Alcuni altri legati di minore entità erano destinati a familiari non residenti a Bologna, e permettono di ricavare qualche notizia sulla famiglia di Isabella rimasta in Veneto. Veniva lasciato del denaro «alla sig.<sup>ra</sup> Isabella<sup>117</sup> figlia della sig.<sup>ra</sup> Lucietta sua sorella, orsolina nell'orfani della città di Padova» e al «sig.<sup>r</sup> Francesco filio del q. sig.<sup>r</sup> Giacomo Franchini fratello mentre viveva d'essa testatrice».<sup>118</sup>

Completamente mutato è il quadro che emerge dal successivo testamento rogato il 5 settembre 1684.<sup>119</sup> Isabella è rimasta vedova per la terza volta, è morto Niccolò e le due figlie di questo, Angiola e Teresa, vivono ora a sue spese. Ad esse viene destinato un lascito in denaro ed a Luca un vitalizio. Unico erede universale è divenuto «il sig.<sup>r</sup> Domenico Biancolelli suo figliuolo legittimo e naturale, hora comorante nella città di Parigi al servizio di quella Maestà Christianissima». La testatrice, malgrado Luca e le figlie di Niccolò fossero ancora viventi, nel caso di morte dell'erede precedente alla sua, «ha voluto che succedano in d[et]ta sua eredità e beni i di lui heredi [di Domenico Giuseppe], et ciò liberamente et per piena ragione, et questo ha fatto e fa d[et]ta sig.<sup>ra</sup> testatrice ancora in riguardo come ha detto alla sua numerosa famiglia et per i benemeriti di d[et]to suo figlio et per qualche recompensa de continui benefitij ricevuti e che giornalmente riceve da d[et]to suo figlio

<sup>115</sup> ASB, *Notarile*, notaio Carl'Antonio Mandini, filza n. 9, 1668, n. 24.

<sup>116</sup> Cfr. in partic. ASB, *Notarile*, notaio Bartolomeo Marsimigli, 1663-1665, vol. H, cc. 35v-37r e 49v-51r.

<sup>117</sup> Nel testamento successivo viene indicato anche il suo cognome, che era Marmora. Cfr. *ibid.*

<sup>118</sup> Viveva a Treviso. *Ibid.*

<sup>119</sup> ASB, *Notarile*, notaio Carl'Antonio Mandini, filza n. 25, 1684, n. 41.

in tutti i di lei bisogni e occorrenze». La prima giustificazione addotta (quella delle dimensioni della famiglia di Domenico Giuseppe) non sembra certo determinante, e nell'atto risulta aggiunta solo in un secondo momento. È vero che all'epoca Dominique aveva sette figli viventi, e con ogni probabilità ospitava nella sua casa altri parenti della moglie, ma la madre lo privilegiava semplicemente perché era rimasto l'unico vero punto di riferimento della famiglia, il solo con una discendenza maschile che garantiva la conservazione dell'eredità, ed insieme quello che aveva raggiunto il maggior prestigio, la più solida posizione economica, ed era in grado di fornire un consistente contributo al mantenimento suo e delle nipoti. E a lui era previsto che queste venissero affidate in caso di scomparsa della nonna: «in tanto et sin che dette sorelle saranno maritate o monacate, ha lasciato che sijnno alimentate dall'infrascritto suo erede a spese della sua eredità et ad arbitrio di persona da bene, quali alimenti dovranno ricevere stando in casa del suo herede e non altrimenti, né in altro modo. Prohibendo a dette sorelle et a ciascuna d'esse il maritarsi senza il consenso e partecipazione dell'infrascritto suo herede». In realtà Angela (che in un primo tempo doveva essere stata avviata alla carriera di cantante)<sup>120</sup> entrò ben presto in convento e nel 1691 prese i voti.<sup>121</sup> Teresa rimase invece nella casa di Isabella a Bologna, dal 1682 (anno successivo a quello della morte del padre)<sup>122</sup> sino al 1687, quando si sposò con il bolognese Giuseppe Antonio Muratori.<sup>123</sup>

<sup>120</sup> Un'Angela Biancolelli cantò nell'opera *Pompeo Magno in Sicilia* allestita al teatro Malvezzi di Bologna nel carnevale 1687. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti a stampa dalle origini al 1800*, Cuneo, Bertola & Locatelli, 1990-1994, n. 18956.

<sup>121</sup> Cfr. ASB, *Notarile*, notaio Giovanni Masini, 1691, filza 4, c. 68rv.

<sup>122</sup> L'inizio della presenza di Teresa nella famiglia della nonna dà un'indicazione attendibile circa l'anno della morte del padre, perché il suo trasferimento dovette avvenire immediatamente dopo. Nicolò Biancolelli risulta comunque già deceduto in un atto notarile del 5 settembre 1681. Cfr. ASB, *Notarile*, notaio Carl'Antonio Mandini, filza n. 22, n. 36, 4 settembre 1681.

<sup>123</sup> AP S. Procolo, *Stati delle anime*, anni 1682-1688. Cfr. anche l'atto con il quale avviene l'assegnazione della dote da parte di Isabella Franchini: ASB, *Notarile*, notaio Carl'Antonio Mandini, filza n. 29, 1688, n. 24.

D'altra parte, nonostante la lontananza, il rapporto di Domenico Giuseppe con la madre e con la sua città natale rimase costante, e non cessò neppure dopo la sua naturalizzazione francese, avvenuta nel 1680.<sup>124</sup> Pur non compiendo personalmente viaggi in Italia (per quanto è dato sapere), egli, attraverso la madre, il fratello Luca, la suocera e la moglie (che invece, si sa per certo, tornò almeno in due occasioni), acquistò e mantenne numerosi beni immobili a Bologna e nel territorio bolognese.

Già dal 1668 iniziò a compiere consistenti acquisti di terreno agricolo e case nelle vicinanze di Cento di Budrio.<sup>125</sup> Comperò dapprima due appezzamenti di terreno con relative case coloniche per un totale di cinquantatré tornature, pagandoli 14500 lire. Successivamente, nel 1672, acquistò «una pezza di terra arativa, arborata, vidata et d'altre qualità con due case, una ad uso di fabbro ferraro e legnaro e l'altra per uso del colono et anco per pigionanti, con due are, pozzi, forni et un maceratore con altre sei chiuse d'un altro maceratore grande di maggior

<sup>124</sup> Questa è la lettera di naturalizzazione di Domenico Giuseppe Biancolelli ed Orsola Cortesi: «Louis, par grâce de Dieu, roi de France et de Navarre, à tous présents et à venir salut: Nos bien-aimés Dominique Biancolelli et Ursule Cortesi, sa femme, natifs de la ville de Boulogne en Italie, faisant profession de la religion catholique, apostolique et romaine, nous ont fait remontré que depuis 18 ans ils se sont habitués en notre royaume et nous ont rendu et rendent encore leurs services dans la troupe de nos comédiens italiens, et désirant y finir leurs jours comme nos sujets et regnicoles, ils nous ont très-humblement fait supplier leur accorder nos lettres sur ce nécessaires. A ces causes, voulant favorablement traiter lesdits exposans, de notre grâce spéciale, pleine puissance et autorité royale, nous avons lesdits Dominique Biancolelli et Ursule Cortesi, sa femme, reconnu, tenu, censé et réputé, reconnissons, tenons, censons, réputons par les présentes signées de notre main, pour nos vrais, naturels sujets et regnicoles. Voulons et nous plaît que comme tels ils puissent et leur soit loisible de continuer leur demeure en notre ville de Paris et autres villes et lieux de notre dit royaume qu'ils désireront, jouir des privilèges, franchises et libertés dont jouissent nos vrais et originaires sujets, etc. Donné à St-Germain-en-Laye, au mois d'avril, l'an 1680, et de notre règne le 38<sup>e</sup> LOUIS». [Sul retro] «Par le Roi, COLBERT. (Paris, Archives Nationales, Z, 6013. *Comédiens du Roi de la troupe italienne*, cit., vol. I, pp. 68-69).

<sup>125</sup> Cfr. ASB, *Notarile*, notaio Carl'Antonio Mandini, filza n. 9, 1668, nn. 55-56.

numero di chiuse et altre sue soprastanze, di tornature trenta in circa, o più o meno, a corpo e non a misura, benj posti nel co[mun]e di Budrio fuori contà sud[ett]o in loco chiamato le case de Lazari», per 16000 lire.

Fu soprattutto Isabella Franchini, abitando stabilmente a Bologna, a gestire questi affari. Ella stipulava a suo nome i contratti, dava in affitto i terreni e ne seguiva la conduzione. In un secondo tempo li restituiva, dichiarando di fronte ad un notaio di essere stata solamente esecutrice della volontà del figlio e della nuora e di aver utilizzato denaro di loro proprietà. Nel 1681, ad esempio, quando Orsola Cortesi fu nuovamente a Bologna, restituì la terra comprata otto anni prima, attestando che l'acquisto era stato fatto «per comodo, utile e beneficio e particolare de sudd[etti] sig.<sup>ra</sup> consorti Biancolelli e con i loro proprij e particularj denari, havuti e ricevuti da essi come sop[ra], massime sapendo d[ett]a s.<sup>ra</sup> Isabella, come ha detto e confessato anco mediante l'in[fras]c[rit]to suo giuramento, che tutti detti danari mandati a lei da dd. consorti dalla sud[ett]a corte di Parigi erano loro proprij e particolarmente acquistati da essi mediante la loro professione esercitata per il corso di molti anni tanto in servizio di d[ett]a Maestà Christianiss[im]a quanto d'altri principi».<sup>126</sup>

Ma i terreni non costituivano gli unici beni posseduti a Bologna dai coniugi Biancolelli. Erano di loro proprietà almeno tre case in città: una nella parrocchia di S. Niccolò degli Albari; una seconda nella parrocchia di S. Procolo (quella della madre di Orsola, ceduta a Domenico Giuseppe come parziale copertura della dote) e un'altra nella parrocchia dei SS. Cosma e Damiano, che Orsola in parte ereditò dal fratello e in parte acquistò.<sup>127</sup> A tutto questo doveva essere poi aggiunto il patri-

<sup>126</sup> *Ibid.*, notaio Carl'Antonio Mandini, filza n. 22, 1681, n. 36. Il 2 ottobre 1670 venne restituita la terra acquistata il 3 novembre 1668. *Ibid.*, filza n. 11, 1670, n. 58.

<sup>127</sup> *Ibid.*, notaio Carl'Antonio Mandini, 2 ottobre 1670, filza 11, n. 59.

monio, per nulla trascurabile, lasciato per testamento da Isabella Franchini.

È da notare che l'inventario dei beni di Domenico Giuseppe Biancolelli, conservato presso gli *Archives Nationales* di Parigi, per quanto renda conto di una notevole ricchezza, non elenca alcun bene immobile e non dà assolutamente la dimensione di ciò che Dominique in realtà possedeva. Neppure la casa nella quale abitava risulta essere di sua proprietà.<sup>128</sup> Per uno straniero, quale continuò ad essere sino a pochi anni prima della morte, il possesso di beni era d'altro canto vincolato dai diritti di albinaggio, per cui l'acquisizione *in loco* presentava grossi rischi. Era quindi logico che una buona parte dei cospicui guadagni parigini venisse investita in patria. Prassi comune anche ad altri colleghi di Biancolelli, già documentata ad esempio per Tiberio Fiorilli e Giacinto Bandinelli.<sup>129</sup> Sarebbe azzardato concludere che, cessato il suo impegno professionale, senz'altro fosse nelle intenzioni di Biancolelli lasciare Parigi e far ritorno in patria. Certo è che anche dopo l'ottenimento della cittadinanza non alienò alcuna delle proprietà in Italia.<sup>130</sup>

<sup>128</sup> A. MIGLIORI, *art. cit.*, pp. 115-124. Rasi, citando i fratelli Parfait, ricorda «una casetta che Dominique aveva comprato nel villaggio di Bièvre, vicino a Parigi», ma questa proprietà non risulta nell'inventario. L. RASI, *op. cit.*, vol. I, p. 425.

<sup>129</sup> Per Fiorilli cfr. GIOVANNA CRECHI, *Debiti e ricchezze di un attore*, «Biblioteca Teatrale», n. 12, 1989, pp. 88 e sgg. Nella dichiarazione contenente le ultime volontà di Giacinto Bandinelli (*Archives Nationales, Minutier Central*, studio LIII, filza 54) si legge: «Et comme Jeanne Marie Poulin sa femme et sesdite enfanta ne pourroient pas subsister en cette ville de Paris ou ailleurs en France avec le peu de revenu qu'il a, et qu'ils vivoient plus commodement en Italye, veult et entend ledit sieur Bindinelly que sy sadite femme veult aller faire sa residence en Italye, où est son bien, qu'elle soit dame et meistrresse de tous ses biens, demeurante en vuidité pour en elever sesdits enfans». Cit. in A. MIGLIORI, *art. cit.*, p. 86.

<sup>130</sup> Giovanni Andrea Zanotti, pur avendo anch'egli acquisita la cittadinanza francese, fece ritorno a Bologna nel 1684. Nel diploma di concessione della cittadinanza a Zanotti si fa esplicitamente riferimento ai diritti di albinaggio: «crainant [Ottavio] qu'après son deceds, nos officiers voullussent pretendre ses biens nous appartenir par droit d'aubeyne, il fait supplier de luy accorder nos lettres de naturalité a ce nécessaires». Cfr. C. RUCI, *Figure e figure*, cit., pp. 47-49. Anche

Per Domenico Giuseppe Biancolelli non ci fu comunque il tempo di porsi il problema, poiché, com'è noto, il 2 agosto 1688 morì a causa di una malattia originata dallo sforzo prodotto durante un ballo eseguito alla presenza del re Luigi XIV. In seguito a questo onnesimo lutto la madre dettò il suo terzo ed ultimo testamento, nel quale, coerentemente con quanto aveva stabilito in precedenza, lasciò eredi universali i discendenti di Domenico Giuseppe.<sup>131</sup> Isabella Franchini era a questo punto vecchia e malata («sana di mente, senso, vista et intelletto, benché alquanto inferma del corpo»), ma sopravvisse ancora sette anni: sino al 1695 venne regolarmente registrata negli stati delle anime di S. Procolo, mentre l'anno successivo il suo nome manca, e nel giugno 1696 in un documento notarile compare come deceduta.<sup>132</sup>

Orsola Cortesi dopo la morte del marito rimase con la famiglia a Parigi e proseguì per qualche anno la sua attività al *Théâtre Italien* a fianco delle figlie, lasciando il palcoscenico solo nel 1691.<sup>133</sup> L'anno dopo nominò un procuratore che si occupasse per conto dei figli delle proprietà di Bologna. Fu scelto l'abate Taddeo Ammonio, canonico della cattedrale di S. Petronio,<sup>134</sup> certamente un parente di Domenico Ammonio, il

Tiberio Fiorilli nella sua travagliata vecchiaia meditava di far ritorno nei suoi beni di Firenze. Cfr. le lettere del 1692 pubblicate da L. RASI, *op. cit.*, vol. I, pp. 907-908 («Ora do parte a V.S. Ill.<sup>ma</sup> come sono risoluto di pasarmene a casa e subito che sua Maestà sarà de ritorno chiederò la mia licenza. Dui anni sono che sarebbe partito e sarebbe ritornato»).

<sup>131</sup> ASB, *Notarile*, notaio Carl'Antonio Mandini, 1689, 30 gennaio, filza 30, n. 6. Cfr. in *Appendix*.

<sup>132</sup> ASB, *Notarile*, notaio Giovanni Masini, Protocolli, n. 66, 1696, n. 49.

<sup>133</sup> Alla fine degli anni Ottanta Th. S. Guellette ebbe occasione di vederla recitare, e così registra il suo ricordo: «Elle jôla la comédie pendant près de trente cinq ans, me souvenant quoique fort jeune alors de l'avoir vue dans l'Empereur dans la lune, employée dans la scene de l'empereur du Cap Vert, où, a la verité elle avoit un roale muet; quoiqu'elle put avoir alors pres de soixante ans, elle me parut encore gracieuse». S. SPADA, *op. cit.*, p. 2.

<sup>134</sup> ASB, *Notarile*, notaio Giovanni Masini, Protocolli, n. 66, 1696, n. 49. Nell'atto compaiono i nomi dei sette figli di Domenico Giuseppe: Aloisio, Filippo, Pietro Francesco, Caterina, Maria Francesca, Anna, Caroletta.

bolognese medico personale del re di Francia che con i Biancolelli a Parigi aveva un strettissimo vincolo di amicizia.<sup>135</sup> A questo punto però i legami con Bologna erano ormai recisi. I discendenti di Domenico Giuseppe, tutti nati in Francia e tutti avviati ad importanti carriere, non avevano più motivo di lasciare quel paese. La madre rimase accanto a loro sino al 1704, quando si ritirò nel convento delle *Filles de la Visitation* di Montargis, dove morì ottantenne l'11 gennaio 1718.

<sup>135</sup> Su questo rapporto cfr. in part. A. MIGNORI, *art. cit.*, p. 107 e sgg.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

Lettere di Orsola Cortesi da Bologna alla corte di Mantova<sup>136</sup>

Ill.<sup>ma</sup> Sig.<sup>7</sup> et P.ron mio Coll.<sup>mo</sup>

Ricevo le gratie della Ser[enissi]ma mia Sig[no]ra e ne costituisco obligatione infinite a d[ett]a Altezza, come alla benignità del Ill.<sup>mo</sup> sig.<sup>7</sup> Angiolo Zanchini che tanto mi honora, et a lei che mià favorito di subito mandarla. Me ne servirò all'occasione, perchè essendosi intiepidito ogni adegno stimo che sarà bene non adoprare tanto rigore con quella dama. Se fosse stata più amorevole la lettera mi sarebbe stata assai più cara, perchè si suol dire che i stracci vanno all'aria. Con tutto ciò amo l'affetto, la prontezza, e a detta dedico ogni affetto, ogn'ossequio. Mi fu dalla compagnia dato il piego in mancanza del sig.<sup>7</sup> Flaminio ch'era ito alla Madonna di S. Luca sul monte e dubbiosi di non esser a tempo la medesima compagnia fece rispondere. Si compiacia ricordarmi con mia madre serve alla Serenissima Signora Arciduchessa, et a lei augurandoli ogni bene me li dedico

Obligatiss.<sup>ma</sup> serva  
Orsola Coris d[ett]a  
Eularia comica

Bologna li 8 7mbre 1657

(ASMN, Gonzaga, b. 1175, c. 399r)

Ser.<sup>ma</sup> Altezza

Mentre impatiente stavo, e vivevo ansiosa di ricever nuova di V[ost]ra A[lt]tezza, mi capita due sue lett[er]e le quali mi apportano consolatione tale, che non saprei ritrovar il modo d'esprimere su questo foglio il mio contento, devo però tra l'allegrezza, anco dolermi di V[ost]ra A[lt]tezza, mentre è stima ch'io sij immoressè de favori ricevuti; mi converrebbe scordarmi di me medesima, mentre havessi cuore di dementicarmi non di Mantova, ma degl'abitanti, da quali tanti honori è ricevuto, e s'ascuri pure l'A[lt]tezza V[ost]ra che per distanza alcuna di tempo o luoco saranno già mai cancellate da me le mie obligationi, dunque prego V[ost]ra A[lt]tezza a non volere mortificarmi più con questa diffidenza per non arcerarmi con le sue lettere, una dolcezza amara; mi ralego infinitamente della fortuna buona che tiene

<sup>136</sup> Le lettere sono dirette tutte al duca tranne la prima, indirizzata ad un suo funzionario.

V[ost]ra A[lt]tezza nel gioco delle carte, come dolgomi del poco gusto che ritrova nelle conversationi di dame, a ben che sappi che non sarà poi così come scrive l'A[lt]tezza V[ost]ra; no' è che la causia che gli sembrano poco grate non nasce da quello che mi accenna, ma forsi da altra occasione, assai più lontana. Più non m'alungherò per non tediarlo, mentre supplicandolo a non tralasciare, ad honorarmi di sue lettere e mantenermi in sua gratia, facendo fine senza fine mi confermo

Di V.A.S.<sup>ma</sup>

Di Bologna li 15 aprilje 1658.

Obligatiss.<sup>ma</sup> serva in eterno  
Orsola Coris.

(ASMN, Gonzaga, b. 1175, c. 415rv)

Ser.<sup>ma</sup> Altezza

Ho havuto haviso da Flaminio che à otenuto dal S[er]enissimo Gran Duca le licenze per tutta la Toscana, mercè la lettera di V[ost]ra A[lt]tezza, e facilmente ne haverà havute le nuove da Firenze, l'A[lt]tezza V[ost]ra. Io invio il mio servitore a Mantova acciò che questa mia le giunga più presto di quello che farebbe per la posta. Prego l'A[lt]tezza V[ost]ra a favorirmi d'una lettera per Flaminio, ma scritta di non inchostro. Il tenore sij questo. Che venga quanto prima alla compagnia, e non la faccia patire con le sue tardanze, e se à lasciato la moglie una volta a Roma per Francia, tanto meglio può lassarla non andando molto lontano; che guardi bene a non trasgredire a suoi coman[di] altrimenti sarà per risentirsi, poi che il suo gusto è che la compagnia cominci presto e guadagni bene. V[ost]ra A[lt]tezza questa volta faci un poco il sospetone. Questo che le scrivo è solo per che Flaminio si è lasciato intendere qui in Bologna che per tutto estate non vuol partirsi di Roma, e questo sarebbe di troppo nostro danno. Per la posta di Venetia, è inviato una lettera a V[ost]ra A[lt]tezza nella quale l'haviso dun altra impertinenza di Flaminio, pure qui gli'accenno, acciò anche questa la possa scrivere. Dimanda la vicenda alla sig.<sup>7</sup> madre per la sua ragazza. Veda se si può trovare temerità maggiore, mi honori dunque di porre nella lettera che la ragazza faci quello che viene a bisogno come l'anno passato, non conoscendola bona a far cosa di più, accendole che V[ost]ra A[lt]tezza si maraviglia che faci questa dimanda così spropositata, mentre non dovrebbe neanche fiattare non che far domande inlecite, considerando che tira una parte e mezza che non merita neanche un quarto. Questo è quanto bramo in questo particolare; le giungerà per la posta di Venetia una mia lett[er]a che sarà di quattro o cinque righe in circa sopra questo tenore, ma dubitando che le giunga troppo tardi scrivo questa e la mando per il servitore, a posta. La patente che V[ost]ra A[lt]tezza m'ha concesso non è come quella che à dato a Flaminio, ond'io la bramerei come quella, che dice: «per essere referamto nella sua servitù havendo servito con diligenza se se concede per bene merito che goda et eterna». Scusi per gratia del troppo ardire, e mi conceda quello che à adimandato, accompagnato con una lettera di raccomandatione per me al S[er]enissimo Gran Duca, che le prometto di star un pezo ad infastidirlo. Le invio una canzonetta nova, mi

saprà dire se le piace, mentre con il riverirlo per parte de miei le auguro colme d'ogni felicità le sante feste di Pasqua

Di V. A. S.<sup>ma</sup>  
Di Bologna li 16 aprile 1658.

Obligatiss.<sup>ma</sup> serva  
Orsola Coris

[P.S.] scusi se è mal scritta poiché è un dolor di capo che non ci vedo.  
(ASMN, *Gonzaga*, b. 1175, cc. 416r-417r. Trascritta in L. Rasi, *op. cit.*, vol. I, pp. 699-700)

Ser.<sup>ma</sup> Altezza

E' giunto il servitore con le lettere di Vo[stra] A[ltezza] per acrescermi il contento oltre quello della Pasqua, e nel medesimo tempo mi giungono nuove da Firenze come la sig.ra Lavinia à dimandato la licenza, ma questa volta gliè riuscita buscia poi che di già era concessa alla a [sic] Vo[stra] A[ltezza] per la sua compagnia, e per esser stato il serenissimo p[ri]ncipe Alessandro che l'a adimandata a interessione del s[er]enissimo cardinal Gio:va[n] Carlo, amò ottenuto per risposta che se vuole andare il mese d'agosto o di 7. bre vadi, ma però guardi ben che non farà nulla, essendo in quel tempo la nobiltà tutta in villa. Il medesimo glià risposto il serenissimo p[ri]ncipe Mattias avendo dimandato l'istesso a Siena, però stimo che muteranno pensiero; Verigola è ito a Livorno per procurare g[li] interessi della compagnia, stamo attendendo la risposta di ciò che haverà operato e subito partiremo; però honorandomi Vo[stra] A[ltezza] di risposta, la mandi pure qui a Bologna, che caso che non vi fossi, mi sarà mandata dove mi troverò; in questo punto mi viene da Maggio d'Italia inviata un'altra di Vo[stra] A[ltezza] nella quale intendo l'impresa fatta da Ferrabuti, del che me godò in estremo. Circa poi che Sua Bestitudine abbi scrupolo nel dar la licenza di poter recitare, stimo che sarà così, poi che a quello che intendo è tanto homo da bene che è una vergogna, però succeda che voglia, poco me ne curo per esser io mantovana, e così haverò occasione di dimostrare qual sia il desiderio che tengo di servire l'A[ltezza] Vo[stra]. L'averlo poi deviato dalla devotione con la mia let[ter]a emmi un rimorso di coscienza così grande che per emenda di questo errore sto attendendo da A[ltezza] Vo[stra] il consiglio se debba elgermi per penitenza, digiuni, discipline, o vero siliti, lo prego però ad havermi un poco di pietà, considerare che sono debole di completionè, e che digiunare non posso disciplinarmi; non è possibile non mi potendo far mal da me, portar il solito non è a proposito per che pungie, e ritirarmi in un eremo non saprò risolvermi, per che mi piace troppo la conversatione, sì che Vo[stra] A[ltezza] sente, che deve darmi una mortificatione leggera. Mi spiace al magior segno di non esser stata a Mantova in tempo di vedere il vescovo incognito per haver potuto rider anch'io insieme con g[li] altri, ma mi ralegro che Vo[stra] A[ltezza] abbi havuto gusto in questa cerca. Credo che haverà riceuto la lettera ch'io le scrissi in risposta di quella che mi mandò l'A[ltezza] Vo[stra] con la firma della sig.<sup>ra</sup> Lavinia havendola inviata Verigola per la posta di Venetia che viene a Mantova, al sig.<sup>er</sup> Michel Angiolo Micheli accio egli la dij al sig.<sup>er</sup> Giuseppe Ponpilio per che

la consegnì in mano al A[ltezza] Vo[stra]. Io lo lascio far a lui, per che mi à detto che tale à Poordine che lui è; ò fatto cantare la canzonetta che mi à mandato, e in effetto non pò esser più bella, il ringraziarlo sarebbe il dovere quando sapessi ritrovar il modo d'esprimere le mie obligationi; ma impossibile in me la ritrovo, conoscendo la debolezza del mio poco sapere, e facendo farò che il silenzio faci l'ufitio del oratore, mentre con il riverirlo per parte de miei mi ratifico

Di V. A. S.<sup>ma</sup>  
Di Bologna li 23 aprile 1658.

Obligatiss.<sup>ma</sup> serva  
Orsola Coris.

[P.S.] Non rispondo al sig.<sup>er</sup> Vialardi per non haver tempo.  
(ASMN, *Gonzaga*, b. 1175, cc. 418r-421r. La lettera non è impaginata correttamente)

Ser.<sup>ma</sup> Altezza

Da dovero che mi giungie così tardi la sua lettera che stimavo quest'ordinario d'esser priva delle sue gratie e di già cominciavo a far lui [lacerazione] e considerare la cagione per che [lacerazione] ero favorita, ma quando Di [lacerazione] le conosco nel riceverla esser stata tardanza del corriero quello che mi à allungato l'allegrezza di ricever sue let[ter]e. Mi duole che A[ltezza] Vo[stra] abbi havuto lettere fulminatrici dal Amicha, che credo certo che l'haverà conturbato, tutta volta si ricordi che con la patientia s'acquista il Paradiso. Le rendo gratie infinite del honore che mi dispensa con augorarmi il buon viaggio, il quale sarà in breve, non attendendo altro che comodità di letighe, e s'assicuri pure l'A[ltezza] Vo[stra] che da me non mancherà di non scrivere tutto [e] che abbi risposta almeno qual che [lacerazione]. Noi riceviamo let[ter]e ogni ordinario da Flaminio, ma non parla mai di venire, sì che tutti stiamo con una grandiss[im]a passione poi che se non viene è un gran danno il nostro. Si ricordi A[ltezza] Vo[stra] di non cancellarmi dal numero delle sue serve, e mentre l'Allesandrina le baccia la mano e le ramenta il ritratto, resto

Di V. A. S.<sup>ma</sup>  
Di Bologna li 7 maggio 1658

Obligatiss.<sup>ma</sup> serva  
Orsola Coris

(ASMN, *Gonzaga*, b. 1175, c. 422r)

Ser.<sup>ma</sup> Altezza

Tenendo per certo di partir domatina per Livorno, attendendosi questa sera le letighe, non manco ramentandomi quale sijnò le mie obligationi apresso l'A[ltezza] Vo[stra] di dargliene parte, non accuso le sue per che non è ò

ricevute, non essendo giorno di posta che venga, starò per l'averire attendendo l'honore di sue letter[er]e in Livorno, se però V[ost]ra A[lt]ezza si compiacerà di gratiarmi. O scritto al s.r Tarachia, sul particolare di Flaminio mandando l'accerazione) rispose di quella che l'A[lt]ezza V[ost]ra l'accerazione) vere sollicitando, a venire alla compagnia (accerazione) favorirà V[ost]ra A[lt]ezza farsela mostrare, l'accerazione) da quella intenderà la gratia che desidero, che per non tediarlo non lo scrivo derivatamente al A[lt]ezza V[ost]ra, in effetto io mi ricordo la promessa che le feci i giorni sono che era di non infastidirl[er]o io mi ricordo la promessa che le feci i giorni sono che era di non infastidirl[er]o per un pezzo, ma la necessità rompe ogni legge, mi perdoni per gratia l'A[lt]ezza V[ost]ra, mentre con il riveririo per parte de miei, restò

Di V.A. S.<sup>ma</sup>

Di Bologna li 11 maggio 1658

Obligatiss.<sup>ma</sup> serva  
Orsola Coris

(ASMN, Gonzaga, b. 1175, c. 424rv)

Ser.<sup>ma</sup> Altezza

È molti giorni che dovevo partire da Bologna per andar a Livorno; ma per che mai sono capitate letter[er]e sufficienti per tutta la camerata, si siamo tratenuti sino ad hora, però colti dal disperatione non potendosi tratenere d'avantaggio, per le continue letter[er]e del prefato Verigola, che ci sollicita al andata, abbiamo fatto resolutione di partirci senza altro giovedì prossimo, che è ai 16 del presente mese, con quella poca comodità che si p[ò] haveve.

La s.<sup>ma</sup> Lavinia non à potuto haver l'autunno per haverlo il s[er]enissimo Gran Duca concesso al A[lt]ezza V[ost]ra, ma sia stato l'imperial sua sottoscrizione, o vero l'intercesione del s[er]enissimo card[inal] Gio[van] Carlo, che non so che cosa sia stato, à avuto licenza di recitare in Firenze, il mese d'agosto, e di 7. bre, dove che se l'A[lt]ezza V[ost]ra non fa il possibile per far venire Flaminio da Roma, mi vedo in un brutto intrigo, poi che non potr[ò] imparare né comedie né opere, e andare sotto un'altra compagnia che procurerà di far il possibile per abater la nostra, non posso che scapitarci, e rimeterci di reputatione. Per l'honor di Dio S.<sup>ma</sup> lo prego se mai à desiderato di giovarmi, questa volta mi amori di scrivere, a Roma, o al suo residente, o vero, a cavaliere di vaglia, acciò lo facci venire alla compagnia, ma se Vostra Altezza non fa parlarli risentitamente, non vi è dubio che lui venga, poi che si è dichiarato di non voler recitare quest'estate, e avverta bene l'A[lt]ezza V[ost]ra che quello che le parla non bisogna che le facci buona nessuna difficultà ch'egli ritovi, e se per avventura trova per scusa che sono serrati i passi della Toscana, farli dire che venga, per la via di Loretto, che son aperti, in somma abaterli tutto quello che trova per iscusà, ma solo le facci comandare che venga subito, subito, subito, subito, subito, e che giunto non faci il bel humore con i compagni, poi che se verrà al orecchio di V[ost]ra A[lt]ezza saprà risentirsi. Di già sabato passato credendo partir domenica scrissi a V[ost]ra A[lt]ezza sopra questo tenore et anco al s.<sup>ma</sup> Tarachia dal quale V[ost]ra A[lt]ezza potrà farsela mostrare. So che sono importuna, ma per gratia mi compatisca poi che questa mia opportunità nasce dal desiderio che d'acquistare, se non

aplauso, almeno manco biasimo che sia possibile, et anco non vorrei far ridere i miei nemici. Mi duole che V[ost]ra A[lt]ezza sia malinconico per non poter viaggiare, e in vero lo compatisco al maggior segno, ma non posso far altro che viaggiando io augurarlo for di Mantova senza travaglio, acciò possa con ogni quietezza risarcire il tempo perso; mi ralegro con V[ost]ra A[lt]ezza della recuperata salute del s.<sup>ma</sup> s.<sup>ma</sup> principel suo figlio, e hora che à sono guardi bene di saper[er]ci stare, poi che sono tempi cattivi. Mi è stato promesso delle canzonette assai belle subito che le haverò le manderò al A[lt]ezza V[ost]ra acciò si passi la malinconia cagionata dallo star tanto in Mantova. Gliene mandai un'altra g[li]ordinari passati: di gratia mi honori d'avisarmi se la ricevuta. Il ritratto potrà mandarlo, a Bologna al s.<sup>ma</sup> Moscardino che lo farà capitar a mia casa, dove lascio ordine a mio fratello come deve fare a mandarmelo; ricevo la lett[er]a, o predica per meglio dire, del s.<sup>ma</sup> col[on]te Marsilio, al quale V[ost]ra A[lt]ezza potrà farle dar la risposta qui annessa. La Leandrina riverisce humilmente Vostra A[lt]ezza e mi à imposto che le scriva come rende al A[lt]ezza V[ost]ra infinite gratie del ritratto, non vedendo l'hora che giunga, e che non si dubiti che farà da Trufaldino meglio che potrà, e per che, è giunta la sua lett[er]a mentre era a tavola, à bevuto alla sua salute, et hora baciandole la mano, se le inchina; et io per non giungier questa lett[er]a alla canzenetta, mandatali, Voi fareste disperarmi, per esser troppo lunga, tediantolo troppo nel leggerla, unita con padre e madre mi confermo

Di V.A. S.<sup>ma</sup>

Di Bologna li 14 maggio 1658

Obligatiss.<sup>ma</sup> s.<sup>ma</sup> in eterno  
Orsola Coris

(ASMN, Gonzaga, b. 1175, cc. 425r-427r)

Ser.<sup>ma</sup> Altezza

Non so se sono a tempo, pure spero di sì. Diedi risposta per l'ordinario pasato al sig.<sup>ma</sup> col[on]te Marsilio, ma invece di mandarle la lett[er]a da me scritta, mi venne, non so come, fatto la sopra coperta a una di quelle di V[ost]ra A[lt]ezza, però stimo che non l'haverà ricevuta avendola inviata all'A[lt]ezza V[ost]ra; acciò gliela facci consegnare, potrà farle dare la qui inclusa e quella che le viene per la posta di Venetia traterarla poi che non le va; stimo certo che rimarrò condonata di quest'errore da V[ost]ra A[lt]ezza, non potendo credere che alj stato volontario. Mentre con il riveririo mi confermo

Di V.A. S.<sup>ma</sup>

Di Bologna li 15 maggio 1658

Obligatiss.<sup>ma</sup> s.<sup>ma</sup> in eterno  
Orsola Coris

[P.S.] Mi honori per gratia d'avisarmi se questa mia le giungie a tempo.  
(ASMN, Gonzaga, b. 1175, c. 429r)

## Divisione dell'eredità paterna tra Nicolò e Domenico Giuseppe Biancolelli

[A margine: «Nicolò e Domen[ic]o Biancolelli: transatione et divisione»]

1668. Ind.° 6.° die vero 6 mensis Sept.° tempore etc. D.N.D. Clementis Papae Noni etc.

Dell'anno 1642 in circa segul la morte del sig.° Fran[cesco] Biancolelli, havendo lasciati doppo di sé la sig.° Isabella Franchini sua moglie et li ss.° Nicolò, Luca, hora religioso nel monastero de PP. di S. M[aria] de Servi, et Domen[ic]o, tutti tre suoi figlioli, et di d[et]ta s.° Isabella, legittimi et naturali, il stato del quale sig.° Fran[cesco] consisteva in tutto nella somma di lire tredici mila de quat[tr]ini, et havendo d[et]ta s.° Isabella doppo la morte di d[et]to s.° suo consorte havuto sempre la cura, e governo di detti suoi figlioli, hebbe ancora l'amministrazione di d[et]to stato et in quella ha sempre continuato sino al prese[n]te, et essendo essa s.° Isabella creditrice nello stato di d[et]to s.° Fran[cesco] nella somma di lire tre mila ducento cinquanta de quat[tr]ini per le sue doti, che sono apunto la quarta parte delle dette lire 13000: ne restano dunque lire 9750, la terza parte delle quali essendoci di già per d[et]ta sig.° Isabella et ss.° Nicolò et Domen[ic]o data, et assignata al d[et]to sig.° Luca hora padre maestro Fran[cesco] M[aria] servita, loro figlio e frat[el]lo respetivam[en]te, per occasione del ingresso, et sua professione in d[et]ta religione, come ne constano pubblici instrumenti rogati come si dice per il sig.° Bart[olomeo] Marsimili cittadino et nottaro di Bologna, alli quali etc., si riduce d[et]to stato alla somma di lire 6500, le quali spettano per metà a ciascuno di detti ss.° Nicolò, et Domen[ic]o, et cioè lire 3250 per uno, ma perchè d[et]ta sig.° Isabella, lor madre ha sempre havuto il possesso e godimento di dette lire 6500 per lo spazio d'anni 25 perciò si dà credito alli sudetti due frat[el]li de frutti di dette lire 6500 in ragione di lire 4 per cento et anno, et così detti frutti per detti anni 25 ascendano alla somma di lire 6500, che cumulate con la sorte sud[et]ta fanno lire 13000, et di tanta somma essi due frat[el]li restano creditori di d[et]ta sig.° Isabella, la quale per il contrario è creditrice di detti suoi figlioli per g[li]alimenti plenarij prestatali per lo spazio d'anni dieci, in ragione di lire sette cento venti l'anno fra tutti due, nella somma di lire sette mila e ducento, le quali dedotte dalle sud[et]te lire 13000 restaranno solam[en]te creditori essi due frat[el]li di d[et]ta sig.° Isabella nella somma di lire cinque mila e ottocento, in tutto, li quali conti e calcolo dette et in[fr]as[cr]itte parti spontaneamente etc. hanno d[et]to asserito, et confessato esser veri, giusti, reali et sinceri, et contenere la verità, et hanno rinunciato all'eccezione dell'errore del calcolo, et ad ogn'altra cosa, che in ciò e sopra ciò, in giudizio et fuori adurre, o allegar potessero sotto l'in[fr]as[cr]itta penna, et obligo de beni prese[n]ti e futuri, et perciò costituiti personalmente d'avanti li testimoni et me not[ar]o in[fr]as[cr]itte li sig.° Barbara del già Gio[van]i Battista Minuti, vedova del quondam sig.° Bernardino Coris, suo ultimo consorte, cremonese, hora habitante in Bologna sotto la parochia di S. Procolo, facendo le sud[et]te et in[fr]as[cr]itte cose come speciale procuratrice di d[et]to s.° Domen[ic]o Biancolelli uno de figlioli di d[et]ta s.° Isabella absente, et comorante nella corte di Parigi, come consta dal suo

mandato di procura fatto l'anno p[re]sente sotto il dì 21 giugno, il cui tenore sarà registrato nel fine del p[re]sente instrumento et doppo le clausole g[en]erali di quello, et il d[et]to sig.° Nicolò figliolo di d[et]to già s.° Fran[cesco] Biancolelli, et della d[et]ta s.° Isabella frat[el]lo del sud[et]to Domen[ic]o habitante in Bologna sotto la parochia di S. Matteo delle Pescarie, et rispetto a d[et]ta s.° Barbara procuratrice sud[et]ta con espressa protesta da lei fatta, et in qualunque parte del p[re]sente instrumento sempre replicata, che non intende né vuole in modo alcuno obligare se stessa né suoi heredi o beni, ma solam[en]te la persona robbe, et beni di d[et]to sig.° Domen[ic]o Biancolelli, et non altrimenti né in altra maniera spontaneamente, et non guidati da errore alcuno dicono, confessano, et publicam[en]te riconoscono esser la verità, che il detto stato del sud[et]to q. s.° Fran[cesco] Biancolelli al tempo della sua morte consisteva in d[et]ta somma di lire 13000 la quarta parte delle quali spettavano, et spettano a d[et]ta s.° Isabella per le sue doti, et l'altra quarta parte al d[et]to maestro Fran[cesco] M[aria] Biancolelli loro frat[el]lo, et le altre due parti alli sudetti ss.° Nicolò, et Domen[ic]o quali essendo anco creditori di frutti di dette due parti ascendenti alla d[et]ta somma di lire 6500, et così in tutto di lire 13000, et per il contrario essendo debitori di d[et]ta sig.° Isabella per li sudetti alimenti plenarij d'anni dieci alla d[et]ta ragione di lire 720 l'anno in lire 7200, resta perciò tutto il loro credito con d[et]ta s.° Isabella loro madre della somma di lire cinque mila e ottocento di quat[tr]ini, cioè lire 5800 si come così la sud[et]ta sig.° Isabella della d[et]ta parochia di S. Nicolò degl'Arbori facendo le sudette, et in[fr]as[cr]itte cose, con presenza autorità et consenso del s.° Giacomo Pagnanelli suo marito della sud[et]ta parochia p[re]sente, et consentente spontaneamente etc. ha detto confessato et publicam[en]te riconosciuto, non solo essere sodisfatta intieram[en]te delle dette sue doti ma ancora restar debitrice delle sudetti ss.° Nicolò, et Domen[ic]o suoi figlioli nella predetta somma di lire cinque mila e ottocento de quat[tr]ini per le parti et porzioni dell'eredità di d[et]to già s.° Fran[cesco] che toccano per metà a ciascuno di detti due frat[el]li, quali perciò essa assolve, et ampliam[en]te libera da d[et]ta dote et alimenti prestati a detti figlioli per tutto detto tempo d'anni dieci, alla ragione detta di sopra, facendoli assoluzione, et liberatione in forma; quali sig.° Barbara procuratrice sud[et]ta, et sig.° Nicolò similim[en]te, assolvono et liberano d[et]ta s.° Isabella p[re]sente stipulante et accettante da tutti li frutti o affitti delle sud[et]te lire 6500 decorsi per tutto il d[et]to tempo d'anni venticinque, chiamandosi sodisfatti, et rimborsati di quelli, nel modo e forma sudetti, et in ogni miglior modo etc.

Et successivamente li d[et]ti ss.° Barbara procuratrice sud[et]ta, et Nicolò Biancolelli spontaneamente etc. hanno rilasciato, et rilasciano nelle mani di d[et]ta s.° Isabella p[re]sente, et che confessava avere presso di sé le sudette lire 5800 de quat[tr]ini, et queste accio essa le custodiscasi, e salvì a comodo et disposizione delle sudetti ss.° Nicolò, et Domen[ic]o Biancolelli suoi figli, et a rischio e pericolo di d[et]ta s.° Isabella senza che essa sij tenuta, né obligata corrispondere a detti frat[el]li de frutti o affitti di sorte alcuna delle sudetti danari, ma solo li debba custodire, et salvare come sopra, et ad ogni volontà et requisitione d'essi frat[el]li o alcuno di loro pagari, et sborsarli la loro ratta, cioè la metà per ciascuno senza replica o eccezione alcuna si come così essa sig.° Isabella ha promesso, et si è obligata sotto l'in[fr]as[cr]itta penna,

et obligat[i]one de suoi beni p[re]senti, e futuri, et con li patti delli pegni, et precario in forma etc.

Stante le quali cose la sud[et]ta s.<sup>ra</sup> Barbara procuratrice sud[et]ta da una parte, et d[et]ta s.<sup>ra</sup> Nicolò Biancoelli da altra spontaneam[en]te etc. hanno detto, confessato et publicam[en]te riconosciuto, et dicono confessano, et riconoscono esser fatta la divisione fra detti as.<sup>ra</sup> Nicolò, et Dom[en]ico fra[te]lli di tutti li beni hereditarij, et dell'heredita di d[et]to già s.<sup>ra</sup> Franc[es]co Biancoelli loro padre, et che ciascuno d'essi fra[te]lli ha avuto, et ha divisa[m]ente, et separam[en]te la loro rarta parte, et porzione de sudetti beni hereditarij, et perciò da quelli vicdevolm[en]te si sono assoluti, et assolvono promettendo, et obligandosi in nome, et come procuratrice respetivam[en]te sud[et]ta di non turbarsi molestarsi, o inquietarsi in modo alcuno l'un l'altro tanto per occasione di detta divisione quanto per qual si voglia altra cosa o sopra qualunque altri beni, robe, e ragioni, che l'uno o l'altro di detti fra[te]lli avesse sin'hora acquistato o in havere fosse per acquistare, dichiarandosi, et protestandosi vicdevolm[en]te di non vi avere, né pretendere mai per tempo alcuno ragione o interesse di sorte alcuna, facendosi sopra tutto ciò piena et amplissima assoluzione, liberatione, et patto in forma solenne, et più valida, che si può di ragione, et in ogni miglior modo etc.

Quia sic etc. quae omnia etc. poena scutorum mille auri etc. etiam in forma R.C.A. etc. et resp. u. d.<sup>no</sup> D. Barbae honorum d. D. Dom.<sup>ni</sup> Biancoelli tantum non autem proprium etc. pacto precarij etc. renuntiationibus beneficiorum etc. iuramentis etc. et resp. u. d.<sup>no</sup> D. Barbae in animam etc. tenor mandati proae de quo supra fit mentio seq. ult.

Actum Bon.<sup>ae</sup> sub d.<sup>no</sup> Cap.<sup>is</sup> S. Nicolai de Arboribus in domo habitat.<sup>is</sup> d.<sup>no</sup> d. Isabellae in sala superiorum lumen recipiente a via pub.<sup>ca</sup> p[ri]ntibus ibid. d. Joanne filio Aloisi Joannis de Carratellis Cap.<sup>is</sup> S. Nicolai p[ri]nt. d. Paulo Fran.<sup>co</sup> filio d. Bartolomei de Russis Cap.<sup>is</sup> S. Michaelis Arcangeli et d. Bened. filio d. Antonij de Burattis Capellae SS. Fabiani et Sebast.<sup>is</sup> et ego etc. testibus etc.

C.A. Mand.<sup>is</sup> not. reg. (ASB, *Notarile*, Notaio Mandini Carlo Antonio, 1668, filza 9, n. 73)

Pagamento da parte di Barbara Minuti a Domenico Biancoelli del residuo della dote spettante ad Orsola Cortesi ed elenco di quanto versato a Parigi.<sup>137</sup>

[A margine: «Dom[en]ico Biancoelli marito di Orsola Cortesi. Dote»]

<sup>137</sup> A questi atti dell'Archivio di Stato di Bologna è allegato il capitolato di matrimonio, che qui non si trascrive perché già pubblicato da Anna Migliori, utilizzando una copia conservata a Parigi (Archives Nationales, *Minutier Central*, studio XCVI, filza 82). A. MIGLIORI, *art. cit.*, pp. 81-83.

1670. Indictione octava. Die vero 2 Octobris temp[or]e etc. D.N.D. Clementis Papae X.<sup>mi</sup> etc.

Dell'anno 1663 sotto il giorno 22 del mese di marzo, per causa del matrimonio all'hora da contrahersi tra il molto ill.<sup>ro</sup> sig. Domenico del sig. Francesco Biancoelli et la molto ill.<sup>ra</sup> sig.<sup>ra</sup> Orsola del già sig. Antonio Cortesi ambidui cittadini di Bologna, all'hora comoranti nella città di Parigi al servizio di quella Maestà Christianissima, fu fatta scrittura privata in detta corte, non solo sopra la celebrazione di detto matrimonio ma ancora intorno alla costituzione e promissione delle doti di detta sig.<sup>ra</sup> Orsola, quali gli furono costituite, et promesse dalla molto ill.<sup>ra</sup> sig.<sup>ra</sup> Barbara del quondam sig. Gio[van] Battista Minuti, madre di detta sig.<sup>ra</sup> Orsola, nella somma di ducentoni due milla, tre de' quali facevano la giusta valuta d'una doppia di Spagna, et ancora in tanti apparati et beni mobili per uso et servizio di detta sig.<sup>ra</sup> Orsola di valore di ducentoni trecento similij, qual dote detta sig.<sup>ra</sup> Barbara promise et si obligò pagarla et soddisfarla in tante gioie, argenterie, vesti et altre similij robe, et per la stima di quelle da farsi per comuni periti, et con altri patti, capitulationi et conventioni delle quali latamente appare nella scrittura delli detti sponsali celebrata come si è detto in Parigi, sottoscritta da' sudetti as.<sup>ra</sup> sposi, sig.<sup>ra</sup> Barbara et testimonij, come in essa, et anco riconosciuta col loro giuramento, per rogito di un publico notaro di detta corte, alla quale in ogni caso le parti infrascritte in tutto, et per tutto si rimettono, et il cui tenore per maggior cautela sarà registrato nel fine del p[re]sente instrum[en]to, et doppo le [c]lausole g[en]erali. A conto della qual dote detta sig.<sup>ra</sup> Barbara già diede et consignò nell'istessa corte di Parigi al sudetto sig.<sup>ro</sup> Dom[en]ico Biancoelli suo genero varie e diverse gioie, argenterie, vesti et altre cose, quali conforme l'estima all'hora fatta, ascensero alla somma, e valore di lire quattro milla quattrocento ottantano, soldi diecimove e danari quattro di moneta di Bologna, le quali robe sono descritte et annote in un inventario il cui tenore di espresso consenso delle infrascritte parti qui a basso similim[en]te sarà registrato di parola in parola; et volendo hora detta sig.<sup>ra</sup> Barbara soddisfare et pagare ancora un'altra buona parte, et porzione di detta dote conforme la di lei obligatione, et promissione della quale nell'antedetta sc[rittura] de sponsali, con animo, et ad effetto di ottenere l'infrascritta assoluzione et liberatione a suo favore per l'infrascritta somma et non altrimenti, né in altro modo. Quindi è, che la sudetta sig.<sup>ra</sup> Barbara del q. sig. Gio[van] Battista Minuti, madre della detta sig.<sup>ra</sup> Orsola, hora abitante in Bologna sotto la parochia di S. Procolo et nell'infrascritta casa da assignarsi come a basso, spontaneamente et non guidata da errore alcuno in conto et soddisfazione di parte delle sudette doti, qui di p[re]sente et alla presenza de gl'infrascritti testimonij, dà consegna, et liberamente rilascia alla sudetta sig.<sup>ra</sup> Orsola del già sig. Antonio Cortesi sua figlia et moglie del predetto sig. Dom[en]ico Biancoelli, et insieme con lei alla sig.<sup>ra</sup> Isabella Franchini madre di detto sig. Dom[en]ico Biancoelli, al p[re]sente moglie del sig. Giacomo Paganelli, ambedue della parochia di S. Nicolò de gl'Arbori, et rispetto a detta sig.<sup>ra</sup> Isabella, in nome et come spetiale procuratrice di detto sig. Dom[en]ico suo figliuolo, in vigore del suo mandato di procura, come essa ha detto, fatto in detta corte di Parigi per rogito di publico notaro esistente presso di lei, al quale s'abbì relazione opportuna, tutte due p[re]senti, et che in vece e nome respettivamente di detto sig. Dom[en]ico, et senza pregiudicio,

novazione o derogazione delle loro primiere ragioni, che gli spettano, et compettono nei beni di detta sig.<sup>ra</sup> Barbara, massime in virtù della sudetta sua obligatione della quale nella sopra accennata scrittura, ma a maggior cumulo di quelle et con animo di aggiungere ragioni a ragioni a loro favore, et non altrimenti, né in altro modo, stipulano, accettano et ricevono le infrascritte altre gioie, robe d'oro, argentarie, vesti et altre cose infrascritte per gli prezzi da comuni periti fatti, et che sono le seguenti cioè: Due fili di perle scaramazze estimate lire 1000; una veste di scarlato con busto compagno guernita d'argento, e d'oro, lire 180. Una veste di tabino colore di fuoco con busto compagno guernita d'argento e d'oro lire 90. Un paio di calze e giuocche di restagno color di fuoco con merli d'argento lire 40. Un abito da huomo, cioè calze, giuopone e vallada di stametto di Milano ricamato pavato d'argento lire 250. Una veste con busto bianco di tela d'argento guernita di merlato d'argento lire 60. Onze n.<sup>a</sup> novanta d'argenti in diversi pezzi valutato lire 5 l'onza sono lire 450. Una croce con diamanti e rubini lire 175. Bottoni di smeraldi lire 35. Una rosa di diamanti da deto lire 195. Una rosetta di diamanti in anello lire 75. Somma in tutto lire 2550. Et oltre di ciò la sudetta sig.<sup>ra</sup> Barbara in soddisfazione pure di parte di detti soldo, salvo però quello si dirà a basso et anco senza pregiudizio delle ragioni de' patroni diretti de gli infrascritti beni emphiteotici, et senza incorso di caducità et caso faci di bisogno accedendovi il loro consenso et non in altra maniera, da, cede, et di presente assegna, et consegna a dette ss.<sup>ra</sup> Orsola sua figlia et Isabella procuratrice sudetta presente, et che senza pregiudizio come sopra, et anco rispetto a detta sig.<sup>ra</sup> Orsola con protesta di non pregiudicarsi alle sue ragioni et proprio dominio che pretende avere sopra l'infrascritta casa o sua parte et non in altro modo, per sé e loro heredi e successori rispettivamente stipulano, et accettano, una casa murata, cuppata, tarsellata et balchionata, con corte, pozzo et tutte le altre sue soprastanze, giurisdizioni, membri et pertinenze, posta in Bologna sotto la detta parochia di san Proculo nella contrada di Mirasole grande, quale confina presso la detta via publica presso gli heredi o successori di Gio. Stefano Castiglioni, o altre più vere confini et cioè l'istessa casa nella quale anco di presente habita detta sig.<sup>ra</sup> Barbara, et questo con la clausola ad avere in forma, et per prezzo così fra le parti stabilito et concordato nella somma di lire due mila e cinquecento moneta di Bologna, cioè lire 2500. Promettendo et obligandosi detta sig.<sup>ra</sup> Barbara sempre et in ogni tempo alla legitima e generale difesa di detta casa anco col patto del costituito et della sua evizione in forma et in tutto e per tutto conforme il clausulario de notari di Bologna. Tutto il valore de quali beni così mobili come stabili sino ad hora per detta sig.<sup>ra</sup> Barbara dati et assignati in conto di detta dote tanto in Parigi, quanto hora qui in Bologna a detti ss.<sup>ra</sup> Orsola et Domenico Biancollelli consorti, ascende alla somma di lire novemila cinquecento trenta nove, soldi dieci nove e danari quatro moneta di Bologna, cioè 9539.19.4. Dalla qual somma perciò la sudetta sig.<sup>ra</sup> Orsola, et insieme con lei detta sig.<sup>ra</sup> Isabella, procuratrice del predetto sig. Domenico Biancollelli hora absente et comorante in detta corte di Parigi, et il quale anco dd.<sup>a</sup> ss.<sup>ra</sup> Orsola et Isabella spontaneamente se promettono de ratho in forma valida di ragg(uagliar)e, spontaneamente assolvono et amplamente liberano detta sig.<sup>ra</sup> Barbara, presente stipulante et accettante per lei et suoi heredi, facendoli sopra

tutto ciò fine, assoluzione et liberazione in forma amplissima. Con patto espresso fra le parti convenuto che sij lecito a detta sig.<sup>ra</sup> Barbara o suoi heredi redimere, et francare o riacquistare la sudetta casa di Mirasole dalli sudetti ss.<sup>ra</sup> consorti de Biancollelli o loro heredi, fra tempo e termine d'anni tre prossimi avvenire, quali dovranno haver principio il giorno d'hoggi, et finire come seguirà, et ciò per l'istesso prezzo di lire 2500 nell'atto del pagamento delle quali dovranno detti ss.<sup>ra</sup> consorti o loro heredi fare a detta sig.<sup>ra</sup> Barbara o suoi heredi l'instrumento o scrittura necessaria della retrovendita di detta casa, obligandosi per la di lei difesa et evizione per il loro dato e fatto solamente, et non più oltre. Come anco si conviene, che detta sig.<sup>ra</sup> Barbara possa redimere da detti ss.<sup>ra</sup> consorti o alcuno di loro, le gioie e robe sopra descritte et assignate di presente, et ciò per l'istesso prezzo e stima fatti di sopra, purché dette gioie et robe si ritrovino in essere et in potestà di detti ss.<sup>ra</sup> consorti o alcuno di loro al tempo della loro redentione et non in altra maniera, che in questo particolare detta sig.<sup>ra</sup> Barbara dovrà stare alla loro assertione. Quia sic etc. quae omnia etc. pena scutor. bis mille auri etc. quae pena etc. refectionibus damnorum etc. obligationibus. honorum etc. etiam in forma R. Camerae Ap.licae etc. pacto precarj etc. ren.<sup>bus</sup> beneficiorum etc. et de fid.<sup>bus</sup> r.<sup>as</sup> etc. iuramentis etc.

Tenor scripturarum de quibus, a.<sup>a</sup> fuit facta mentio seq. ult.

Actum Bon.<sup>a</sup> sub d.<sup>a</sup> Cap.<sup>a</sup> S. Nicolai de Arboribus in domo habitacionis d.<sup>a</sup> d. Isabellae in camera superiori cubiculari lumen recipiente a via pub.<sup>a</sup> ibid. p. n. tibus III.<sup>mo</sup> d. Angelo Michaeli ol. III.<sup>mo</sup> D. Senatoris Hieronimi de Vastavillanis nob.<sup>a</sup> et per.<sup>a</sup> Sen.<sup>a</sup> Bon. Cap.<sup>a</sup> S. Io. in Monte et perill.<sup>a</sup> et E.<sup>mo</sup> D. Carolo Antonio de Sacenolis ol. III.<sup>mo</sup> D. Io. is Fran.<sup>a</sup> d. d. Bon. cive Cap. S. Nicolai S. Felicis qui una cum me not.<sup>a</sup> dixerunt etc. testibus etc.

Carolus Ant.<sup>a</sup> Mand.<sup>a</sup> not.<sup>a</sup> rog.

Inventario delle robe, gioie, argenti, e vesti consegnate dalla sig.<sup>ra</sup> Barbara Minuti Coris al sig.<sup>ra</sup> Domenico Biancollelli marito della sig.<sup>ra</sup> Orsola Cortesi figliuola della sudetta s.<sup>ra</sup> Barbara, in Parigi:  
E prima due braccialetti d'oro smaltati di nero, e bianco con cinque piccoli diamanti lire ottanta di Francia, che sono di Bologna \_\_\_\_\_ lire 112.14. 6.  
Un braccialetto con piccole perle, et una fibbia d'oro con sue piccoli diamanti lire quindici come sopra, che sono \_\_\_\_\_ lire 21. 2. 8.  
Due braccialetti d'oro di peso d'una oncia e quattro grossi, e mezo lire settantacinque come sopra, che sono \_\_\_\_\_ lire 105.13. 4.  
Due catene d'oro a anelli quardi di peso di due oncie et un grosso lire cento come sopra, che sono \_\_\_\_\_ lire 140.18. 2.  
Una catena d'oro alla spagnola di peso due oncie, due grossi e mezo lire cento sette, che sono \_\_\_\_\_ lire 150.15. 6.  
Una mostra d'oro con l'aggraffio, e catena d'oro lire cento ottanta come sopra, che sono \_\_\_\_\_ lire 253.12. 8.  
Un paio di pendenti di rubini, e piccole perle lire settantacinque come sopra, che sono \_\_\_\_\_ lire 105.13. 4.

Un anello, o rosa di dieci nove diamanti lire trecento come sopra, che sono _____	lire	422.14. 6.
Un anello con una pietra di cristallo lire sette come sopra, che sono _____	lire	9.17. 4.
Un anello con una pietra di cristallo rosso lire sei come sopra, che sono _____	lire	8. 9. 1.
Un anello con una turchina, e piccoli diamanti lire venti come sopra, che sono _____	lire	28. 3. 4.
Un collo di perle ottanta lire ottanta come sopra, che sono _____	lire	112.14. 6.
Un bacile, e suo bronzino d'argento, che pesano dodici marchi meno quattro grossi a lire ventitiro il marco sono lire trecento soldi cinque di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	469.12. 6.
Una sottocoppa, che pesa due marchi, sei oncie, e quatro grossi a lire ventitiro il marco sono lire sessanta otto e soldi quindici di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	110.19. 4.
Sei cortelli d'argento lire cinquantauna e soldi dieci di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	712.11. 4.
Un paro di candelieri d'argento lire cento dieci di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	150.
Un habito griso di muer lire ducento di Francia che sono delle n[ost]re _____	lire	281.16. 4.
Un giustacore di broccato lire sessantasei che son _____	lire	93.
Due vesti lire seicento sessanta di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	930.
Un giustacore colore blu lire cento dieci di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	155.
Un piccolo habito da paggio lire quaranta quattro di Francia che sono delle n[ost]re _____	lire	62.
Altre bagatelle lire venti di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	28. 3. 8.
		lire 3825.12. 1.

Diverse robbe comprate in Parigi dalla sig.<sup>ra</sup> Barbara per fare vesti nel tempo  
del sposalito.

Et p. <sup>ra</sup> oncie dieci e mezzo di toffa per fare un disabiglie a lire dieci l'oncia sono lire cento venti cinque di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	176. 2. 9.
Oncie dodici e mezza di toffa nera a lire nove l'oncia, che sono cento dodici e soldi dieci di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	158.10. 4.
Oncie otto di toffa di colore di carne a lire dieci l'oncia, che sono lire ottanta di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	112.14. 6.

Oncie otto di zendale a 24 l'oncia, sono lire trenta due di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	45. 1. 7.
Oncie n. <sup>o</sup> 40 di pizzi a soldi trentasei il braccio son lire settanta due di Francia, che sono _____	lire	101. 9.
Oncie n. <sup>o</sup> venticinque di pizzi per la veste colore di carne a lire due l'oncia, sono lire cinquanta di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	70. 9. 1.
	vesti dello sposalito	lire 664. 7. 3.
	Gioie, argenti e vesti	lire 3825. 12. 1.
	somma in tutto	lire 4489. 19. 4.

(ASB, *Notarie*, Notaio Mandini Carlo Antonio, 1670, filza 11, n. 61).

#### Ultimo testamento di Isabella Franchini

1689. Ind.<sup>a</sup> decima secunda Die vero 30 mensis Ianuarij tempore D.N.D.  
Innocentij Undecimi

La molto ill.<sup>re</sup> sig.<sup>ra</sup> Isabella del già sig.<sup>r</sup> Fran[ces]co Franchini, vedova e già  
moglie in ultimo matrimonio del già sig.<sup>r</sup> Giacomo Paganelli, cittad[in]a di  
Bologna della parrocchia di S. Precolo, sapendo e benissimo ricordandosi haver  
altre volte disposto de suoi beni mediante diversi testamenti rogati (da me  
not[ar]o in[franc]es[er]ito) e particolarmente dell'ultimo fatto l'anno 1684 li 5  
settembre e perché la volontà dell'uomo è mutabile sino alla morte, ha  
perciò determinato premissa la revocation, cassatione et annullatione di  
tutti li sudetti antecedenti testamenti e d'ogni altra sua disposizione, salvo  
solamente quello si dirà a basso, fare di nuovo questo suo presente testamen-  
to nuncupativo e senza scritti, che perciò detta s.<sup>ra</sup> Isabella ritrovandosi per  
la Dio gratia sana di mente, senso, vista et intelletto, benché alquanto infer-  
ma del corpo, et essendo stati chiamati e di sua bocca propria e viva voce  
pregati li testimonij e me not[ar]o in[franc]es[er]iti ad esser [p]resenti e rogarmi  
rispettivamente di questo suo testamento et ultima volontà. La medema sig.<sup>ra</sup>  
Isabella ha lasciato disposto et ordinato in tutto e per tutto e nel modo e  
forma seguenti cioè:

Primieramente detta testatrice con ogni devotione et humiltà possibile ha  
raccomandato l'anima sua al clementissimo sig.<sup>r</sup> nostro Giesù Christo et alla  
sua santissima madre Vergine Maria, a quali humilmente e con cuor contrito  
ha addimandato perdono e misericordia de suoi peccati.

E per li mal tolti et incerti che non si raccordasse ha lasciato all'Ospitale de poveri mendicanti di questa città lire dieci di quattrini per una sol volta.

Quanto alla sepoltura del suo cadavere ha ordinato si facci in d[et]ta sua chiesa parrociale di S. Procolo, e che il suo corpo sij sepolto nel monumento nuovo posto sotto l'altare maggiore di detta chiesa, e che tal sepoltura si facci in quel modo e forma e con quella spesa che parerà e piacerà a[n]i[n]frasc[ri]t[i] sig. sui comisarij, volendo esser vestita dell'habito della B[ea]ta V[er]gine del Carmine.

Item ha fatto et ordinato che prima di dar sepolta al suo corpo se si potrà, se non il giorno susseguente non impedito, si facci celebrare in d[et]ta chiesa di S. Procolo un officio da morti con messe n[um]ero cento, e la cantata, et altre messe circolo si debbono far celebrare agl'altari privilegiati di Bologna, e particolarmente tutte quelle si potranno nella chiesa della Regina de Ciel[er]i detta de Poveri, dentro il termine di sei giorni dai dì della sua morte.

Parimente ha ordinato che dentro il termine di sei giorni dopo la sua morte g[li]n[fr]asc[ri]t[i] suoi comisarij facino dispensare a poveri della sua parrocchia corbe quattro di farina fabricata in pane distribuendolo ali più poveri e bisognosi di d[et]ta parochia, e conforme l'arbitrio dell'in[fr]asc[ri]t[i] reverendo padre curato di essa parochia.

Ha ordinato che si offerisca a d[et]ta sua chiesa parrociale una torza di cera bianca di peso di libbre quattro da consumarsi ad'honore del santiss[im]o sacramento, che si conserva in detta chiesa, et tutto ciò in suffraggio dell'anima sua.

Item per ragione di legato e per suffragio dell'anima sua ha lasciato al molto reverendo padre d. Eubio Quaglia, moderato curato di detta sua chiesa parrociale di S. Procolo, lire trenta di quattrini per una sol volta, pregandolo ne suoi sacrifici raccordarsi dell'anima di essa testatrice.

Item per ragione di legato e in ogni altro miglior modo etc. detta testatrice ha lasciato alla sig.<sup>ra</sup> Isabella Marmora nepote di sorella di essa testatrice, orsolina nel convento degl'orfani della città di Padova (se però sarà viva al tempo di sua morte, e non altrimenti) ducaton venticinque da paoli dieci per ciascheduno, moneta di Bologna, da darseli quanto prima seguita la sua morte e ciò per una sol volta.

Item per l'istessa ragione di legato etc., ha lasciato al sig. Francesco Franchini, nipote di fratello di essa testatrice habitante nella città di Treviso (se pure sarà vivo al tempo di sua morte) altri ducaton venticinque simili da darseli seguita la di lei morte, e per una sol volta.

E per l'istessa ragione di legato etc., ha lasciato ad Elisabetta Bichi al p[re]sente sua serva lire venticinque di quattrini per una sol volta, et un paro di lenzuoli e di più tutte le camisie più grosse et usate di detta testatrice, et ciò da pagarseli e darseli rispettivamente subito seguita la morte di essa testatrice, e questo oltre li sallarij che forse si dovranno dalla testatrice a detta Elisabetta, qual legato dovrà effettuarsi e sodisfarsi ogni volta però detta Elisabetta si ritrovi all'attuale servizio della detta testatrice al tempo di sua morte, e non altrimenti.

Item per ragione di legato institutione et in ogni miglior modo etc. detta testatrice ha lasciato alla sig.<sup>ra</sup> Angiola figliuola del già sig.<sup>ro</sup> Nicolò Biancellini, figlio premorto di d[et]ta testatrice lire quattromilla di quattrini da darseli e pagarseli solamente al tempo del suo matrimonio nel secolo o nel Sig.<sup>ro</sup> delle

qual lire 4000 d[et]ta sig.<sup>ra</sup> testatrice ha detto averne di già depositate lire mille sul Monte del Matrimonio in credito di detta sig.<sup>ra</sup> Angiola come consta dai libri di detto Monte e caso d[et]ta sig.<sup>ra</sup> Angiola morisse prima di maritarsi o monacarsi, ha voluto e vuole detta testatrice che in d[et]to legato di lire quattromilla subentri e succeda si come così ha costituita la sig.<sup>ra</sup> Teresa Catt[er]in[a] Biancoielli, sorella di detta sig.<sup>ra</sup> Angiola, hora maritata nel sig.<sup>ro</sup> Giuseppe M.<sup>o</sup> Moratori, e non vi essendo essa sig.<sup>ra</sup> Theresa Catt[er]in[a], succedono in detto legato li di lei figliuoli tanto maschi, quanto femine, egualmente et in equal portione, et tal legato di dette lire 4000 fatto a d[et]ta sig.<sup>ra</sup> Angiola sia et esser debba per tutto quello che essa possi pretendere tanto nelli beni et heredità di detta testatrice, quanto del predetto già sig.<sup>ro</sup> Nicolò Biancoielli di lei padre per qualsivoglia ragione e causa, e caso d[et]ta sig.<sup>ra</sup> Angiola non s'acquiesceta alla p[re]sente sua disposizione, o in qualunque modo reclamasse, all'ora et in tal caso essa testatrice ha privato e priva in tutto e per tutto detta sig.<sup>ra</sup> Angiola del sudd[et]to legato, et in quello ha voluto e vuole che succedono g[li]n[fr]asc[ri]t[i] suoi heredi pienamente e liberamente, et in tanto et sinche detta sig.<sup>ra</sup> Angiola sarà maritata o monacata, essa testatrice ha lasciato alla medema g[li]n[fr]asc[ri]t[i] plenarij del magnare, bere e vestire, et ogn'altra cosa necessaria al sustentamento humano a spese della sua heredità.

Item detta testatrice ha detto e dichiarato che di già essa marito la sudd[et]ta sig.<sup>ra</sup> Teresa Catt[er]in[a] altra sua nepote e sorella di detta sig.<sup>ra</sup> Angiola nel detto sig.<sup>ro</sup> Giuseppe Maria Moratori con dote di lire quattromilla di quattrini pagatali manualmente da detta testatrice come ha detto apparire da due instr. i publici rogati, rispetto ad'uno il sig.<sup>ro</sup> Horatio Casari e rispetto all'altro me not[ar]o in[fr]asc[ri]t[i], a quali occorrendo etc. e però detta sig.<sup>ra</sup> Teresa Catt[er]in[a] ha avuto e conseguito l'istessa dote lasciata come sopra a d[et]ta sig.<sup>ra</sup> Angiola, nondimeno però essa testatrice per maggioranza sollevare et aggiutare d[et]ta sig.<sup>ra</sup> Teresa Teresa [i] Catt[er]in[a] e la sua famiglia per la ragione di legato etc. ha lasciato alla medema sig.<sup>ra</sup> Teresa Catt[er]in[a] lire cinquecento de quattrini per una sol volta da darseli e pagarseli seguita la di lei morte, et ciò per tutto quello che essa potesse pretendere et addimandare nelli beni et heredità di essa testatrice, e caso detta Teresa Catt[er]in[a] o il di lei marito volessero in qualche modo reclamare, all'ora et in tal caso detta testatrice ha privato e priva detta sig.<sup>ra</sup> Teresa Catt[er]in[a] del sudd[et]to legato di lire 500, et in quello ha costituito e costituisce liberamente e pienamente d[et]ta sig.<sup>ra</sup> Angiola sua sorella, et in tutto ciò in ogni miglior modo etc.

Item per ragione di legato institutione et in ogn'altro miglior modo come sopra, detta sig.<sup>ra</sup> testatrice ha lasciato e lascia al molto rev.<sup>do</sup> P. M.<sup>ro</sup> Francesco Maria Biancoielli suo figliuolo professore nella Religione di Santa Maria de Servi, hora provinciale di questa provincia, lire cento cinquanta di quattrini moneta di Bologna da darseli e pagarseli dalli suoi heredi in[fr]asc[ri]t[i] ogn'anno durante la vita naturale di detto padre Francesco Maria e non più oltre, principiando l'anno dal giorno che seguirà la morte di detta sig.<sup>ra</sup> testatrice in avanti, et cioè in fine di ciascun semestre la metà di dette lire cento cinquanta, senza alcuna replica o eccezione, per la consecutione del qual anno legato detta sig.<sup>ra</sup> testatrice obliga et espressamente hipoteca a d[et]to suo figlio, benché absente, et a me notaro come

pubblica et autentica persona p[re]sente et per esso etc., tutti li frutti rendite et entrate qualsivoglia de suoi beni hereditarij, ad'effetto che in qualunque caso i di lei heredi mancassero o differissero nell'annuo pagamento sudetto esso suo figlio possi rivalersi e conseguirlo et averlo sopra tutti detti frutti rendite et entrate, et ciò tutte le volte che farà di bisogno e con tutte e singole clausole della piena e special hypotheca da estendersi in tutto e per tutto come nel clausulario de notari di questa città fatto l'anno 1582.

Qual legato di dette annue lire cento cinquanta d[et]ta s.<sup>a</sup> testatrice ha fatto e fa a detto padre maestro suo figliuolo per tutto quello che esso o sua Religione potessero avere, pretendere o conseguire nelli beni et heredità di d[et]ta s.<sup>a</sup> testatrice per qualsivoglia ragione e causa etiam di legittima o altra qualsivoglia portione che esso o la Religione pretendessero in detta sua eredità, massime atesche, come essa testatrice ha detto, a gl'anni passati essa pagò e sborsò in contanti alli RR. PP. di detta religione lire mille e cinquecento di quattrini in soddisfazione e pagamento d'ogni portione dovuta e che esso suo figlio o il monastero per la sua persona potevano pretendere nelli beni et heredità paterni e materni di detto suo figlio, per causa del qual pagamento essi padri sono tenuti et obligati pagare ogn'anno a detto suo figlio per suo livello lire settantacinque di quattrini durante sua vita naturale, e come di ciò ha detto constarne publico instr[um]ento rogato me notaro in[fr]ascritto, e pero d[et]to P. M[ae]stro suo figlio avrà ogni anno e conseguirà un'annua entrata o sia livello di lire duecento venticinque in tutto, che dovranno servire per i suoi quotidiani e necessarii bisogni, ordinando e comandando a detto P. M[ae]stro suo figlio che debba star tacito e contento del p[re]sente legato, e non dar molestia o perturbatione alcuna a suoi heredi, salvo solo nel caso che essi mancassero o differissero nell'annuo pagamento di detto legato a suoi debiti tempi, sotto pena a d[et]to suo figlio in caso di contraventione della privatione totale del sudetto annuo legato, et applicat[i]one di quello in tutto agl'in[fr]ascritti suoi heredi, et in tutto ciò in ogni miglior modo etc.

In tutti poi gl'altri suoi beni mobili, immobili, semoventi emphiteutici, levellari, ed'ogn'altra qualità e specie, robbe, ragioni et azioni qualsivoglia p[re]senti e futuri (salvo sempre le cose sopra disposte, lasciate et ordinate), la predetta s.<sup>a</sup> Isabella testatrice suoi eredi universali ha fatto, instituito e di sua propria bocca e viva voce nominati e voluto che siano, tutti li figliuoli maschij, legittimi e naturali e nati di legitimo matrimonio del già sig.<sup>o</sup> Domenico Biancoielli, figlio premorto di d[et]ta sig.<sup>a</sup> testatrice e della sig.<sup>a</sup> Orsola Cortesi (nella seconda copia era scritto, poi cancellato «Eularia Coris») già moglie di detto sig.<sup>o</sup> Domenico, et ciò egualmente, et in eguali portioni della sua eredità e beni, liberamente e per piena ragione et in ogni miglior modo etc.

(segue, nella seconda copia e in un foglio a parte, le istruzioni per il pagamento del notaio e l'elenco dei testimoni e commissari)  
(ASB, *Notarie*, Notaio Mandini Carlo Antonio, 1689, 30 gennaio, filza 30, n. 6.)

**Regesto dei documenti notarili relativi alla famiglia Biancoielli conservati all'Archivio di Stato di Bologna**

1643. 1 giugno. Isabella Franchini, dopo la morte del marito Francesco Biancoielli, assume la tutela dei figli. Allegato l'atto di attestazione della morte di Francesco Biancoielli, rogato il 19 aprile 1643 in Borgo Valdarro dal notaio Lucio Odoardo Bertucci (tra i testimoni il comico Marcontino Carpiani detto Orazio). Notaio Paolo Forti, 1643, cc. 34v-37r.

1644. 5 marzo. Isabella Franchini Biancoielli compra una casa in contrada Mirasole Grande da Bartolomeo Fabbri (tra i testimoni il comico Pietro Baliani). Notaio Lorenzo Mariani, *protocolli* 1644, vol. Q, cc. 95v-96v.

1644. 5 marzo. Isabella Franchini Biancoielli stipula un contratto di locazione enfiteutica per la casa in contrada Mirasole Grande con i padri del convento di S. Procolo (tra i testimoni il comico Pietro Baliani). Notaio Lorenzo Mariani, *protocolli* 1644, vol. Q, cc. 96v-98r.

1659. 22 aprile. Dote di Isabella Franchini (-nuncupata Colombina-) per il matrimonio con Giacomo Paganelli (sono testimoni i pittori Giacomo Cavedoni e Giulio Gullielmini). Notaio Cornelio Berti, 1659, cc. 145r-148v.

1663. 5 giugno. Isabella Franchini (-nuncupata Colombina-) nomina suo procuratore padre Lelio de Anichini servita del convento dell'Annunziata di Firenze, perché possa riscuotere a suo nome i frutti di investimenti finanziari in quella città. Notaio Bartolomeo Marsimigli, 1663-1665, vol. H, c. 32r.

1663. 6 giugno. Isabella Franchini (-d.<sup>a</sup> Colombina uxor ex tertio matrimonio m. d. Iacobi de Paganellis-) consegna al figlio Francesco Maria Biancoielli (cin secolo d. Lucas-) professore nella religione di S. Maria dei Servi nel convento di S. Lorenzo di Budrio, la parte di eredità lasciata dal padre Francesco. Notaio Bartolomeo Marsimigli, 1663-1665, vol. H, cc. 35v-37r.

1663. 12 luglio. Su richiesta dei padri del convento di S. Lorenzo di Budrio Isabella Franchini dichiara quale fosse lo stato patrimoniale del marito al momento della morte, al fine di permettere la valutazione della congruità del lascito di cui sopra. Notaio Bartolomeo Marsimigli, 1663-1665, vol. H, cc. 49v-51r.

1664. 12 agosto. Isabella Franchini affida del denaro per speculazioni finanziarie a Giacomo Aldraghetti. Notaio Carl'Antonio Mandini, 1664, filza 5, n. 141.

1666. 31 marzo. Pagamento della dote di Isabella Franchini a Giacomo Paganelli. Notaio Carl'Antonio Mandini, 1665, filza 6, n. 57.

1667. 24 settembre. Isabella Franchini versa una cifra in denaro ai padri del convento di San Lorenzo di Budrio. Notaio Carl'Antonio Mandini, 1667, filza 8, n. 81.
1668. 22 marzo. Testamento di Isabella Franchini. Notaio Carl'Antonio Mandini, 1668, fil. 9, n. 24.
1668. 25 maggio. Isabella Franchini nomina suo procuratore il figlio Francesco Maria Biancoielli. Notaio Carl'Antonio Mandini, 1668, filza 9, n. 45.
1668. 14 luglio. Isabella Franchini compra del terreno agricolo ed una casa da Antonio Cazzoni. Notaio Carl'Antonio Mandini, 1668, filza 9, n. 55.
1668. 14 luglio. Isabella Franchini compra del terreno agricolo ed una casa da Giovanni, Lorenzo, Giacomo e Matteo Seleri. Notaio Carl'Antonio Mandini, 1668, filza 9, n. 56.
1668. 6 settembre. Divisione dell'eredità del padre Francesco tra Domenico e Nicolò Biancoielli (contiene una procura di Domenico Biancoielli a Barbara Minuti, rogata a Parigi il 21 giugno 1668). Notaio Carl'Antonio Mandini, 1668, filza 9, n. 73.
1668. 3 novembre. Isabella Franchini cede un appezzamento di terreno a Ginevra Pozzi Negri. Notaio Lorenzo de Garofali, 1668, cc. 57v-59r. Cfr. anche cc. 51v-57v.
1669. 10 luglio. Isabella Franchini acquista dei terreni da Francesco Nadi. Notaio Carl'Antonio Mandini, 1669, filza 10, n. 79.
1669. 31 agosto. Isabella Franchini compra del terreno agricolo con una casa padronale e una casa colonica da Giosèffo Quaini. Notaio Carl'Antonio Mandini, 1669, filza 10, n. 79.
1670. 22 marzo. Pagamento di Isabella Franchini a Giacomo Selari e fratelli per l'acquisto del 14 luglio 1668. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 11, n. 12.
1670. 2 ottobre. Isabella Franchini dichiara che l'acquisto di terra del 14 luglio 1668 è stato fatto per conto del figlio Domenico Giuseppe Biancoielli e della moglie Orsola Cortesi. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 11, n. 58.
1670. 2 ottobre. Orsola Cortesi Biancoielli compra da Girolamo Giovanni Maldotti, figlio del comico Andrea, la metà di una casa nella parrocchia dei santi Cosma e Damiano in via Borgo dell'Ariente (l'altra metà era di proprietà del defunto fratello Angelo Maria Cortesi). Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 11, n. 59.
1670. 2 ottobre. Orsola Cortesi nomina suo procuratore Carlo Antonio Giacomini. Barbara Minuti delega il senatore Guastavillani affinché annulli presso i padri del convento di S. Procolo la locazione enfiteutica della casa in

- contrada Mirasole Grande fatta ai figli, perché intende assegnarla ad Orsola Cortesi Biancoielli. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 11, n. 60.
1670. 2 ottobre. Barbara Minuti paga il residuo della dote spettante ad Orsola Cortesi (contiene l'elenco di ciò che Barbara Minuti ha già consegnato a Parigi, il contratto ed il capitolato di matrimonio). Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 11, n. 61.
1671. 5 giugno. Isabella Franchini dà in locazione del terreno agricolo ad Antonio Fantini e fratelli. Notaio Carl'Antonio Mandini, 1671, 5 giugno, filza 12, n. 58.
1672. 24 marzo. Ginevra Pozzi Negri restituisce la terra avuta il 3 novembre 1668. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 13, n. 28.
1672. 1 giugno. Pagamento di Isabella Franchini, per conto di Domenico Biancoielli, a Protesilao Salvagnani, per l'acquisto di terreno agricolo. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 13, n. 53.
1672. 11 luglio. Isabella Franchini vende del terreno a Elena Ballatini Marsigli. Notaio Francesco Montebugnoli, 1660-1675.
1672. 5 settembre. Isabella Franchini versa una somma alle suore di S. Lorenzo per riscattare la quarta parte del terreno acquistato dagli eredi de Lazaris nel 1671. Notaio Carl'Antonio Mandini, 1672, filza 13, n. 78.
1672. 22 ottobre. Isabella Franchini, compra terreno agricolo da Antonio Fantini. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 13, n. 85.
1673. 5 gennaio. Pagamento di Elena Ballatini Marsigli ad Isabella Franchini per terreno agricolo nel comune di Budrio. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 14, n. 2.
1673. 7 settembre. Isabella Franchini vende del terreno al capitolo di S. Pietro. Notaio Bartolomeo Guglielmi, filza 21, n. 126.
1674. 21 giugno. Isabella Franchini chiede la restituzione di un orologio lasciato in deposito presso un negozio. Notaio Lodovico Pruni, n. 3.
1674. 31 gennaio. Isabella Franchini paga ai padri di S. Lorenzo di Budrio la parte di eredità spettante al figlio Francesco Maria Biancoielli. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 15, n. 6.
1675. 16 luglio. Isabella Franchini vende del terreno ad Angelo Lolli (comico, figlio di Eustachio). Notaio Lodovico Pruni, filza 2, n. 227.
1675. 26 ottobre. Isabella Franchini riceve un pagamento da Giulio Cesare Fantini e fratelli. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 16, n. 66.

1678. 26 gennaio. Transazione finanziaria tra Isabella Franchini, Maddalena Chiavelli e Giovanni Giacomo Betti. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 19, n. 19.

1681. 5 settembre. Isabella Franchini dichiara che il terreno in Budrio nella zona «le case de' Lazari» è stato acquistato per Domenico Biancolelli e Orsola Cortesi. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 22, n. 36.

1681. 5 settembre. Isabella Franchini consegna a Domenico Biancolelli la parte a lui spettante dell'eredità paterna. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 22, n. 37.

1684. 22 aprile. Isabella Franchini proroga a Ludovico Bolognini la restituzione della somma di 2000 lire a lui affidate per speculazioni finanziarie. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 25, n. 16.

1684. 3 giugno. Isabella Franchini esegue un pagamento a Carl'Antonio Marsili Rossi per terreno agricolo. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 25, n. 21.

1684. 5 settembre. Testamento di Isabella Franchini. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 25, n. 41.

1684. 5 settembre. Isabella Franchini dichiara che l'acquisto di terreno agricolo eseguito nel 1669 nel comune di Budrio era stato fatto per conto di Domenico Biancolelli e Orsola Cortesi. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 25, n. 49.

1686. 23 marzo. Procura di Isabella Franchini a Carlo Torregiani nobile fiorentino per curare i propri interessi relativi ad investimenti presso il monte di pietà di Firenze. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 27, n. 19.

1688. 13 maggio. Isabella Franchini versa la dote per la nipote Teresa Biancolelli che sposa Giuseppe Maria Muratori. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 29, n. 24.

1689. 30 gennaio. Testamento di Isabella Franchini Paganelli. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 30, n. 6.

1689. 21 febbraio. Isabella Franchini salda a Isabella Aldrighetti un debito di lire 200. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 30, n. 13.

1689. 2 marzo. Codicilli al testamento di Isabella Franchini Paganelli. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 30, n. 14.

1690. 22 gennaio. Isabella Franchini compra terreno agricolo da Giosèffo Muratori. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 31, n. 2.

1690. 13 giugno. Procura di Isabella Franchini per curare i propri interessi relativi ad investimenti presso il monte di pietà di Firenze. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 31, n. 15.

1691. 14 novembre. Isabella Franchini versa 2000 lire come dote di Angela Biancolelli che si fa suora. Notaio Giovanni Masini, 5-8-8, 1691, filza 4, cc. 68rv.

1692. 13 settembre. Orsola Cortesi nomina suo procuratore per tutti i beni posseduti a Bologna l'abate Taddeo Amoni. Notaio Giovan Battista Cavazza (si trova inserito nel rogito del 4 dicembre 1696 di Giovanni Masini).

1695. 5 agosto. Ludovico Bolognini versa a Isabella Franchini lire 1000. Notaio Scipione Uccelli. Cit. nel rogito del 4 dicembre 1696 di Giovanni Masini.

1696. Ludovico Bolognini salda i propri debiti con Orsola Cortesi Biancolelli. Notaio Giovanni Masini, *Protocolli*, n. 66, 49.